H. Beam Piper

IL PICCOLO POPOLO

Little Fuzzy
(1962 - Trad. di Bianca Russo)

Varietà

Richard Matheson:
UNA CHIAMATA PER MISS KEENE *(Long distance call - 1953)*

IL MARZIANO IN CATTEDRA

1

Jack Holloway sbatté le palpebre; il sole arancione lo colpiva in pieno negli occhi. Alzò una mano, tirò giù il cappello, si curvò sui comandi per variare gli impulsi dei generatori di campi antigravitazionali. Il manipolatore si sollevò di trenta metri buoni. Jack si sedette, tirando boccate dalla pipa che gli aveva ingiallito le punte dei baffi bianchi, e diede un'occhiata al cencio rosso sul cespuglio, laggiù contro la parete di roccia, cinquecento metri più in basso. Sorrideva in anticipo.

— Questo va — parlava con se stesso a voce alta, come chi è abituato a star solo. — Voglio vederlo saltare per aria.

Aveva sparato migliaia di raffiche in tanti anni e su tanti pianeti che neppure riusciva a ricordare. Ce n'erano anche di termonucleari, tutti diversi e tutti che meritavano di essere visti, anche uno piccolo come questo. Girò la manopola, col pollice sfiorò un pulsante, e lanciò un impulso radio.

Lo straccio rosso scomparve in una nube di fumo e polvere che salì dalla gola e prese un color rame quando la luce l'investì. Il grosso manipolatore, privo di peso grazie al sistema antigravità, vibrò leggermente mentre le schegge ricadevano sugli alberi, crepitando.

Jack aspettò che la macchina si fosse ristabilizzata e si calò proprio dove la carica di cataclismite aveva aperto un cratere nella collina. Un bel colpo: c'era un gran mucchio di sabbia, la roccia spaccata e i detriti sparsi non troppo lontano. Sì, molti blocchi erano andati perduti. Con le pinze anteriori, cominciò a frugare, poi con le tenaglie posteriori sollevò un grosso frammento e lo lasciò cadere nella zona fra il precipizio e il mucchio di detriti. Quindi un altro pezzo, e un altro ancora finché ebbe ammucchiato tutti i blocchi che gli servivano per quel giorno. Allora si abbassò, prese gli arnesi e il sollevatore antigravitazionale a distanza, e scese a terra. Quindi aprì la cassetta

degli attrezzi, s'infilò i guanti, si munì di uno schermo di protezione, di un analizzatore a microraggi e di un vibratore.

Niente nel primo frammento esaminato. L'analizzatore rivelava la normale struttura omogenea del blocco. Raccolse il pezzo con il sollevatore e lo buttò nel precipizio. Finalmente, al quindicesimo, il diagramma gli rivelò che dentro c'era qualcosa: una pietra-luce o, chissà, forse qualcos'altro.

Cinquanta milioni d'anni prima, quando il pianeta chiamato Zaratustra era giovane, esistevano lassù forme di vita marina: specie di meduse, che quando morivano andavano a finire sul fondo del mare. La sabbia allora le copriva, le comprimeva, le serrava finché il fango si tramutava in silice trasparente, e le meduse imprigionate diventavano frammenti di pietra. E qualcuna, per chissà quale lontana combinazione biochimica, aveva acquistato col tempo una qualità termofluorescente, e, portata come gioiello, luccicava per effetto del calore del corpo.

Sulla Terra, su Baldur, su Freya o Ishtar, una sola di quelle pietre valeva una fortuna. E anche qui i clienti della Società Zaratustra le pagavano bene. Moderando la propria ansia, Jack prese dalla cassetta degli attrezzi un martello-vibratore più piccolo, lo azionò con prudenza finché il frammento si spaccò rivelando un minuscolo elissoide, lungo un centimetro.

— Mille piastre, se è di quelli buoni — commentò. Un altro colpetto, un altro ancora e il fagiolo giallo sgusciò dall'involucro di pietra. Jack lo prese, lo strofinò tra le palme guantate. — Temo di no. — Strofinò più forte, poi appoggiò il fossile al fornello caldo della pipa. Niente. Lo lasciò cadere. — Un'altra medusa non riuscita.

Dietro di lui qualcosa si mosse producendo un fruscio secco. Con un colpo Jack liberò la destra dal guanto e si voltò portando la mano al fianco. Allora vide che cosa aveva prodotto il rumore: una creatura lunga una trentina di centimetri, con una corazza dura, dodici zampe, lunghe antenne, e due paia di pinze cornee. Jack lasciò l'arma, si chinò a raccogliere un pezzo di pietra e la scagliò contro la bestia imprecando. Un altro di quegli infernali crostacei di terraferma.

Jack odiava i crostacei di terra. Prima di tutto erano orribili, il che, naturalmente, non era colpa loro. Poi erano dannosissimi. Al campo divoravano tutto, s'infilavano tra gli ingranaggi dei motori, cercavano

le parti lubrificate e combinavano un sacco di guai. Tagliavano anche gli isolamenti elettrici. E non bastava: si ficcavano nel letto e mordevano, o meglio pizzicavano, in modo niente affatto piacevole. Nessuno li poteva soffrire, neanche gli altri crostacei.

Questo si scrollò di dosso la pietra, arretrò di qualche metro, poi voltò le spalle, agitando le antenne con fare derisorio. Jack portò di nuovo la mano al fianco ma si fermò. Le cartucce avevano un prezzo pazzesco, non era il caso di sprecarle per un ripicco da bambini. Ma gli venne in mente che un colpo sparato contro un bersaglio non è mai perduto, e che da un bel po' non aveva più tirato. Si chinò, prese un'altra pietra, la scagliò trenta centimetri a sinistra del gambero. L'aveva appena lanciata che la mano gli corse al calcio della grossa automatica, e prima che la pietra toccasse terra, aveva estratto l'arma e l'aveva puntata; il gambero balzò via e lui sparò. Il mezzo crostaceo si disintegrò. Jack annuì soddisfatto.

— Mio vecchio Holloway, riesci ancora a far centro!

Un tempo avrebbe dato per scontata la sua abilità, adesso invece era abbastanza vecchio da doversene accertare. Rimise la sicura, fece scivolare la pistola nella fondina, poi raccolse il guanto e se lo infilò.

Non si erano mai visti tanti crostacei come quell'estate. Già l'anno prima non c'era stato male, ma non si era giunti a quel punto. Lo dicevano anche i vecchi, quelli venuti su Zaratustra fin dall'epoca della prima colonizzazione. La spiegazione doveva essere molto semplice, e certo Jack, quando l'avesse scoperta, si sarebbe stupito della propria ottusità per non aver capito prima. Chissà che non fosse il tempo eccezionalmente secco. Oppure era aumentato qualcosa di cui i crostacei si nutrivano, o erano diminuiti i loro nemici naturali.

Jack aveva sentito dire che quelle bestie non avevano nemici naturali, eppure qualcosa c'era che li faceva fuori. Lui aveva scoperto vari gusci schiacciati di gamberi, anche in prossimità del campo. Forse erano stati calpestati da qualcuno, e poi divorati da insetti. Lo avrebbe chiesto a Ben Rainsford, lui doveva saperlo.

Mezz'ora dopo, l'analizzatore diede un nuovo segnale. Jack fece posare l'apparecchio e riprese il martello vibratore. Questa volta il fagiolo era grosso, di un rosa pallido.

Lo liberò dalla matrice di pietra, lo ripulì, e a un tratto l'oggettino cominciò a brillare.

— Ahhh! Stavolta ci siamo!

Fregò più forte, lo scaldò sul fornello della pipa: luccicava. Altro che mille piastre! E che colore! Si tolse i guanti, tirò fuori di sotto la camicia un sacchetto di cuoio, slegò la fettuccia con cui lo teneva appeso al collo. Dentro c'era una dozzina e mezza di pietre, tutte rilucenti come carboni accesi. Le osservò un momento, poi ci gettò in mezzo la nuova conquista, sorridendo soddisfatto.

Victor Grego ascoltava la propria voce al registratore, e intanto strofinava la pietra che teneva nella sinistra con il palmo della destra e la guardava scintillare. Notò che nella sua voce c'era un tono di trionfo, non il solito tono calmo, senza enfasi, dei messaggi registrati. Se qualcuno se ne stupiva, nell'ascoltare quel nastro di lì a sei mesi a Johannesburg, sulla Terra, bene, andasse a dare un'occhiata alla stiva della nave che aveva attraversato cinquecento anni-luce. Lingotti d'oro e platino e gadolinio. Pellicce, biochimici e brandy. Profumi da sfidare ogni imitazione sintetica, legni impossibili da imitare con le materie plastiche. Spezie. E quel cofanetto d'acciaio pieno di pietre-luce. Insomma, articoli di lusso, gli unici veramente sicuri nel commercio interplanetario.

Il rapporto parlava anche di altre cose. Carne di zebralope – sette per cento degli scambi dell'ultimo mese e venti per cento dello scorso anno – continuamente richiesta da una dozzina di pianeti dove non si riusciva a produrre i prodotti tipici della Terra. Grano, cuoio, legname. E aveva aggiunto almeno una dozzina di articoli alla lista sempre più lunga delle cose che Zaratustra era ormai in grado di produrre senza dover ricorrere all'importazione. Più niente ami e fibbie, e neanche esplosivi e propellenti, più niente generatori di campi gravitazionali, farmaceutici o tessuti sintetici. La Compagnia non aveva più bisogno di sostenere Zaratustra che ormai poteva benissimo cavarsela da sola.

Quindici anni prima, quando la Compagnia Zaratustra lo aveva mandato laggiù, c'era solo un ammasso di pali e di baracche prefabbricate dove ora s'innalzava un grattacielo. Oggi Mallorysport contava settemila abitanti, e su tutto il pianeta viveva una popolazione di un milione di anime, che continuava ad aumentare. C'erano impianti chimici e a reazione, e il pianeta aveva cominciato a esportare plutonio raffinato e a produrre lastre di collapsio.

La voce registrata tacque. L'uomo invertì il nastro, lo mise sui sessanta giri e lo passò all'ufficio radio. Tra venti minuti una copia della registrazione sarebbe stata a bordo dell'astronave che doveva salpare per la Terra quella notte. Stava finendo quando il cicalino del visore ronzò.

— Il dottor Kellog vi cerca, signor Grego — disse la ragazza dall'altro ufficio.

Lui accennò di sì. Le mani della ragazza si mossero, e il viso di lei scomparve in un'esplosione cromatica. Quando si tornò a vedere qualcosa, sullo schermo c'era la faccia del capo della Divisione Studi e Ricerche Scientifiche. Guardando leggermente in alto verso il video, Victor spiegò il suo caldo, simpatico, schietto e forse un po' troppo smagliante sorriso.

— Buon giorno, Leonard. Tutto bene?

I casi erano due: o tutto filava e Leonard Kellog voleva soltanto più credito di quel che meritava, oppure le cose non andavano e lui cercava qualcuno su cui far cadere la colpa prima che se la prendessero con lui.

— Buongiorno, Victor. — Una giusta sfumatura di deferenza nell'uso del nome di battesimo: da pezzo grosso a pezzo grosso. — Nick Emmert ti ha parlato del piano Acquascura?

Nick era il presidente generale della Confederazione, e su Zartustra rappresentava, a tutti gli effetti, il Governo della Confederazione Terrestre. Inoltre era un grosso azionista della Compagnia Zaratustra.

— No. E' favorevole?

— Me lo sono chiesto, Victor. Un momento fa ero in comunicazione con lui. Mi ha informato che ci sono pareri contrastanti sugli effetti delle piogge nel continente Beta. Era preoccupato.

— Certo, il piano influirà sulle precipitazioni atmosferiche. Dopo tutto, abbiamo bonificato quasi due milioni di metri quadrati di palude, e i venti soffiano in prevalenza da ovest. A est ci sarà sicuramente meno umidità. Chi ha parlato sfavorevolmente al progetto, e di che cosa si preoccupa Nick?

— Teme l'opinione pubblica terrestre. Sai bene com'è forte il senso di conservazione: tutti si oppongono a qualsiasi genere di sfruttamento fondato sulla distruzione.

— Buon Dio! Non diranno che è "sfruttamento fondato sulla

distruzione” la creazione di novecentomila metri quadrati di terreno coltivabile!

— No, naturalmente, Nick non ha detto così. Però sono arrivate sulla Terra certe voci secondo le quali noi stiamo alterando l’equilibrio ecologico del pianeta e provocando periodi di siccità, e in queste voci siamo implicati sia lui che io.

Grego sapeva che cosa li preoccupava. Emmert temeva che il Ministero Federale delle Colonie lo accusasse di attirarsi addosso gli strali dei conservatori; Kellog aveva paura che gli rimproverassero di non aver previsto gli effetti prima dell’approvazione del progetto. Come capo divisione, Leonard aveva salito tutti i gradini gerarchici della Compagnia. Adesso era in sella e doveva stare molto attento se non voleva perdere il posto.

— Le precipitazioni sono state del dieci per cento rispetto all’anno scorso e del quindici per cento rispetto a due anni fa — disse Kellog. — Qualcuno, non della Compagnia, se n’è accorto e ormai ne ha parlato l’“Interworld News”. Anche tra i miei si chiacchiera di effetti ecologici collaterali. Sai cosa capita quando una storia del genere arriva sulla Terra. Se ne impadroniscono i conservatori più fanatici, e la Compagnia è sottoposta a un fuoco di critiche.

E questo avrebbe indisposto Leonard. Lui si identificava con la Compagnia: qualcosa di più grande e di più potente, quasi un Dio.

Anche Victor Grego si identificava con la Compagnia, considerandola una specie di veicolo di cui lui rappresentava i comandi.

— Leonard, un po’ di critica non fa male — disse. — Ml pare che tu sia troppo sensibile alle critiche. Da chi ha saputo questa storia, Emmert? Dai tuoi?

— No, Victor, lo escludo assolutamente. Proprio questo lo preoccupa: è stato Rainsford a cominciare.

— Rainsford?

— Sì, il dottor Bennett Rainsford, il naturalista dell’Istituto di Xenoscienza. Non mi sono mai fidato di quei tipi: ficcano il naso dappertutto, e l’Istituto spedisce sempre le loro relazioni al Ministero delle Colonie.

— So chi vuoi dire: quell’ometto con le fedine rosse, che sembra sempre addormentato. Naturale che i signori della Xenoscienza

ficchino il naso dappertutto e riferiscano al governo. — Cominciava a perdere la pazienza. — Non vedo cosa ci sia di strano, Leonard. Quel Rainsford ha condotto le solite osservazioni sugli effetti meteorologici. Dovresti far controllare i risultati dai tuoi meteorologi, e se sono esatti passarli al servizio informazioni insieme con gli altri dati scientifici.

— Nick Emmert è convinto che Rainsford sia un agente della Confederazione.

Victor rise. Ma certo che ce n'erano di agenti, su Zaratustra. Ce n'erano a centinaia. La Compagnia li controllava, lui lo sapeva benissimo. Altrettanto facevano i grossi azionisti, quelli delle Esplorazioni Interstellari, del Gruppo Bancario, e delle Linee Spaziali Terra-Baldur-Marduk. Nick Emmert aveva le sue spie e la Confederazione Terrestre aveva i suoi agenti per sorvegliare lui ed Emmert. Rainsford poteva benissimo essere un inviato del governo: il suo lavoro era adattissimo a nascondere un'altra attività. Però l'affare Acquascura era una gran sciocchezza. Nick Emmert ne aveva ormai troppe sulla coscienza, c'era il rischio che questa non ci stesse in una coscienza tanto sovraccarica.

— Supponiamo che sia così, Leonard. Di che cosa può accusarci? La nostra è una Società riconosciuta, abbiamo ottimi legali, che ci tengono al sicuro entro i limiti della nostra concessione. Uno statuto liberalissimo, del resto. Zaratustra è un pianeta disabitato, di III Categorie, e la Compagnia ne ha il possesso totale. Possiamo fare quel che vogliamo, purché non si violi la legge coloniale o la Costituzione federale. Finché non superiamo questi limiti, Nick Emmert non ha niente da temere. E adesso smettila di preoccuparti di questo maledetto affare, Leonard! — Il tono era duro, e Kellog prese un'aria risentita. — So che ti hanno offeso certi rapporti negativi arrivati sulla Terra, ed è più che normale, però...

Mentre lui parlava, Kellog si tranquillizzò. Poi Victor spense lo schermo, si abbandonò nella poltrona e cominciò a ridere. Un momento dopo, il visore gracchiò di nuovo. Lui riaccese, e la ragazza disse: — Il signor Henry Stenson, signor Grego.

— Bene, passatemelo. — Si fermò in tempo, prima di aggiungere che era lieto di parlare finalmente con una persona intelligente.

Sullo schermo comparve un volto scarno e vecchio, con le labbra sottili, e una rete di rughe attorno agli occhi.

— Lieto che mi abbiate cercato, signor Stenson. Come va?

— Benissimo, grazie. E voi? — Quando anche Grego ebbe dichiarato di stare benissimo, l'interlocutore continuò: — Come va il globo? Sempre in sincronizzazione?

Victor diede un'occhiata all'oggetto più prezioso che avesse: il grosso mappamondo di Zaratustra costruito da Henry Stenson. La grande sfera stava sospesa a due metri dal pavimento grazie al proprio campo antigravitazionale, era illuminata di luce arancione per raffigurare il sole KO, e i due satelliti le ruotavano attorno.

— Il globo è perfettamente a tempo, e anche Darius. Xerxes invece anticipa di pochi secondi di longitudine rispetto alla sua posizione reale.

— Ma così non va, signor Grego! — Stenson era profondamente scosso. — Domattina verrò a regolarlo. Avrei dovuto informarmi prima, ma sapete com'è, tante cose da fare e così poco tempo.

— Lo stesso capita a me, signor Stenson.

Chiacchierarono per un po', poi Stenson si scusò di portar via tanto tempo prezioso a Grego. Il che voleva dire che lui, Stenson, stava perdendo tempo. Quando l'immagine svanì, Grego rimase ancora a fissare lo schermo per un istante, pensando che avrebbe voluto avere almeno un centinaio di tipi come Henry Stenson nella sua organizzazione. Uomini con il carattere e il cervello di Stenson: un sogno irrealizzabile. Di Henry Stenson ce n'era uno solo, proprio come c'era stato un solo Antonio Stradivario. Perché poi un uomo come quello lavorasse in una botteguccia su un pianeta da pionieri come Zaratustra...

Guardò con orgoglio il globo. Il continente Alpha si era spostato leggermente sulla destra, e il minuscolo punto che rappresentava Mallorysport danzava nella luce arancione. Darius, la luna più vicina, terminal delle Linee Spaziali Terra-Baldur-Marduk, era quasi sopra Mallorysport, mentre la luna esterna, Xerxes, stava entrando allora nel campo visivo. Xerxes era l'unico punto di Zaratustra che non appartenesse alla Compagnia. Lì c'era una base navale della Confederazione Terrestre, l'unica cosa che ricordasse l'esistenza di un'autorità più importante e potente della Compagnia.

Gerd van Riebeek vide Ruth Ortheris scendere dalla scala mobile,

fermarsi, e dare un'occhiata in giro per la sala. Posò sul banco il bicchiere con un dito di whisky tiepido, e quando gli occhi di lei si volsero nella sua direzione le fece cenno. La vide sorridere, e le andò incontro. Lei gli diede un rapido bacio su una guancia, poi gli infilò una mano sotto il braccio.

— Beviamo qualcosa prima di pranzo? — domandò lui.

— Ma sì! Ne ho proprio voglia.

Gerd la guidò verso un distributore, infilò la sua chiavetta di credito, mise un secchiello da quattro porzioni sotto il getto, e ritirò il solito cocktail che bevevano quando erano insieme. Poi notò l'abito di Ruth: giacca nera, fazzoletto lavanda, camicetta grigio chiaro. Non era il solito abbigliamento delle ore libere.

— Devi tornare al Provveditorato? — s'informò, mentre la caraffa si riempiva.

— Tribunale dei minorenni — rispose lei. Prese un paio di bicchieri dal ripiano sotto il distributore mentre lui ritirava il secchiello. — Un ladruncolo di quindici anni.

Trovarono un tavolino all'estremità della sala, lontano dal frastuono. Appena Gerd le riempì il bicchiere, lei ne bevve metà, poi accese una sigaretta.

— Un ragazzo dei bassifondi? — domandò lui.

Ruth annuì. — Hanno scoperto il pianeta da appena venticinque anni, e ci sono già i bassifondi! Ci sono stata nel pomeriggio, con un paio di guardie. — Non pareva avesse gran voglia di parlarne. — E tu, cosa hai fatto oggi?

— Ruth, dovresti chiedere a Mallin di andare da Leonard Kellog e di dargli una strigliata, ma con discrezione.

— Altri guai? — domandò lei, con ansia.

Gerd fece una smorfia, poi assaggiò il cocktail. — E' un guaio solo averlo vicino, un tipo come quello. Tanto per usare un'espressione che gli psicologi non approvano, Len Kellog è matto da legare! — Bevve un altro sorso, e accese una sigaretta a quella di lei. — Due giorni fa mi dice che intende occuparsi dei crostacei del continente Beta. Vuole un piano di ricerche, in modo da scoprire come e perché esistono tutti quei crostacei di terraferma.

— E allora?

— Gli ho preparato il progetto. Ho fatto due chiamate sullo

schermo, poi ho steso una relazione, e gliel'ho mandate. E' per questo che ho perso le staffe!

— Perché?

— Nella mia relazione gli ho riferito i fatti puri e semplici. La causa dell'aumento dei crostacei è il tempo. Le uova vengono deposte sotto terra e i crostacei ancora immaturi escono a primavera. Se la stagione è piovosa, molti annegano appena si schiudono le uova. Ora, secondo gli anelli di crescita degli alberi, la primavera scorsa è stata la più secca registrata da secoli nel continente Beta, così sono sopravvissuti più crostacei del solito. Dato che si tratta di femmine che si riproducono per partenogenesi, esse hanno deposto altre uova. Anche questa primavera è stata particolarmente asciutta, e adesso ci sono crostacei su tutto Beta. Non so proprio che farci.

— Ma secondo lui, avevi visto giusto?

Gerd scosse la testa esasperato. — Non capisco cos'abbia in mente. Sei tu la psicologa, cerca di capirlo tu. Ieri mattina gli ho mandato la relazione; sembrava soddisfattissimo. Oggi, subito dopo mezzogiorno, mi ha mandato a chiamare e mi ha detto che non era possibile, che le precipitazioni su Beta erano state normali. Assurdo: l'ho rispedito al suoi meteorologi e climatologi, che mi avevano fornito i dati. Si è lagnato, mi ha detto che i servizi di informazione gli stavano alle calcagna per avere spiegazioni. Gli ho fatto notare che la mia era l'unica spiegazione possibile. Mi ha risposto che non poteva servirsene. Dovevo trovare un'altra spiegazione.

— Se i fatti non vi piacciono, ignorateli, e se avete bisogno di fatti, fabbricateli in sogno — disse lei. — Tipico rifiuto di realtà. Né psicopatico né neuropatico. Ma certo non del tutto normale. — Ruth aveva finito il primo bicchiere e sorseggiava lentamente il secondo. — Interessante però. Ma lui ha fornito una spiegazione diversa dalla tua?

— No, per quanto ne so. Ho semplicemente avuto l'impressione che non volesse nemmeno discutere l'argomento precipitazioni su Beta.

— Strano. E' capitato qualcosa di particolare su quel continente, negli ultimi tempi?

— Non mi risulta — rispose lui. — Certo quel progetto di prosciugamento delle paludi ha causato un periodo di siccità l'anno scorso, e anche quest'anno, ma non vedo... — Anche il suo bicchiere era vuoto, ma nel secchiello erano rimaste appena poche gocce. Diede

un’occhiata all’orologio. — Credi che avremo tempo per un altro cocktail, prima di pranzo? — domandò.

2

Jack Holloway scese col manipolatore davanti alle baracche prefabbricate. Per un momento rimase immobile a pensare che si sentiva molto stanco, poi uscì dalla cabina e attraversò il prato fino alla porta del fabbricato principale, aprì l'uscio e cercò l'interruttore. Esitò un attimo, fissando Darius.

Il satellite aveva intorno un largo alone e a Jack vennero in mente i cirri visti nel pomeriggio. Forse quella notte sarebbe piovuto. Il bel tempo non poteva durare in eterno! Aveva lasciato fuori il manipolatore. Meglio metterlo al riparo. Tornò a uscire, aprì la porta dell'hangar, si avvicinò al veicolo e s'infilò dentro. Quando tornò alla baracca, si accorse di aver lasciato l'uscio spalancato.

— Accidenti! — brontolò. — Adesso sarà pieno di crostacei!

Diede una rapida occhiata in soggiorno: sotto il tavolo, sotto la rastrelliera, sotto le seggiole, dietro lo schermo del visore e l'armadio metallico dei microfilm. Niente. Allora appese il cappello, si sfilò la pistola e la posò sul tavolo, poi passò in bagno a lavarsi le mani.

Aveva appena acceso che dalla doccia sentì uno "Yeeek!" spaventato.

Si voltò in fretta e vide due grandi occhi che lo fissavano da un batuffolo di pelliccia dorata. Una testa rotonda, un muso dall'espressione vagamente umana e un minuscolo naso. La creatura stava seduta sulle anche, e in quella posizione era alta appena trenta centimetri. Aveva due mani con i pollici opposti. Jack si accoccolò per guardarla meglio.

— Ehi, piccolino! — salutò. — Non ho mai visto niente come te. Chi sei?

La minuscola creatura lo guardò e fece: — Yeek — con voce timida.

— Ma sì! Sei un Tuttopelo, ecco cosa sei.

Si avvicinò badando di non fare mosse che spaventassero l'animale,

e intanto continuava a parlare.

— Sei entrato quando ho lasciata la porta aperta? Giusto, se un Tuttopelo trova una porta aperta, non vedo perché non debba infilarsi a dare un'occhiata.

Lo toccò, delicatamente. La bestiola cominciò ad arretrare, poi allungò una mano e toccò la manica della camicia dell'uomo. Jack lo accarezzò, e dichiarò ad alta voce che quella era la più morbida e più serica pelliccia che avesse mai visto. Poi lo prese in braccio. Tuttopelo fece sentire uno "yeek" di piacere.

— Saremo buoni amici noi due, no? Vuoi qualcosa da mangiare? Vediamo un po' cosa si può trovare...

Gli passò una mano di sotto, per reggerlo come aveva visto fare con i bambini, e si alzò. La creatura pesava otto o dieci chili. A tutta prima si dibatté di paura, poi si calmò, anzi pareva che si divertisse. In soggiorno Jack si sedette nella sua poltrona, sotto la lampada a stelo, ed esaminò meglio la nuova conoscenza. Era un mammifero – ce n'erano molti altri su Zaratustra – Jack non avrebbe saputo dir altro. Non era un primate in senso terrestre. Non somigliava a nessun essere della Terra e neppure di Zaratustra. Era un bipede, e quindi apparteneva a una classe particolare del pianeta. Insomma, era un Tuttopelo e basta.

— Cosa vuoi mangiare, Tuttopelo? — domandò Jack. — Apri la bocca e lascia che papà Jack veda che denti hai.

L'apparato dentale della bestiola, a parte la mandibola un po' più rotonda, era molto simile al suo.

— Probabilmente sei un onnivoro, Ti va una bella Razione d'Emergenza delle Forze Spaziali della Confederazione Terrestre, Tipo tre? — s'informò.

Tuttopelo rispose con un suono che poteva essere d'approvazione. Rischi non ce n'erano, la Tre era già stata somministrata a un buon numero di Zaratustriani senza effetti dannosi. Portò la creatura in cucina e la posò sul pavimento, prese una scatoletta, l'aprì, tagliò un pezzo di razione e glielo tese. Tuttopelo prese la fetta dorata, la fiutò, e con uno "yeek" soddisfatto se la ficcò in bocca.

— Si vede che non hai mai dovuto vivere di quella roba e nient'altro per tutto un mese!

Tagliò il resto in due, ne sbriciolò metà e la posò su un piatto. Forse

Tuttopelo aveva voglia di bere. Riempì una ciotola d'acqua, come per un cane, ma dopo aver dato una occhiata all'ospite intento a mangiare con le mani, cambiò idea. Lavò un bicchiere di plastica che era servito da coperchio a una bottiglia di whisky ormai vuota, e lo posò davanti alla ciotola piena d'acqua: Tuttopelo aveva davvero sete e non ci fu bisogno di spiegargli a cosa serviva il bicchiere.

Adesso era troppo tardi per cucinare qualcosa di elaborato per sé. Jack scovò qualche avanzo in frigo e lo mise al fuoco. Mentre aspettava, si sedette al tavolo di cucina e accese la pipa. Lo sprizzare della fiamma dall'accendino fece spalancare gli occhi a Tuttopelo, che rimase sbalordito a vedere papà Jack fumare. La creatura osservò il fenomeno finché la pipa fu lasciata da parte per lo stufato, poi Tuttopelo se ne ritornò alla sua razione Tre.

A un tratto, con uno "yeek" petulante, balzò in soggiorno. Un momento dopo tornò tenendo in mano un oggetto lungo e metallico, che posò sul pavimento.

— Cos'hai scovato, Tuttopelo? Mi fai vedere?

Si chinò a guardare e riconobbe un suo scalpello. Ricordava di averlo lasciato fuori, sotto la tettoia, circa una settimana prima, quando aveva finito un lavoro. Non era più riuscito a metterci le mani sopra, e la cosa lo aveva preoccupato: chi non ricorda dove mette gli attrezzi non resiste a lungo su un pianeta primitivo. Finito di mangiare, e sparecchiato, tornò ad accoccolarsi vicino al nuovo amico.

— Lascia che papà Jack guardi, Tuttopelo — disse. — Sta' tranquillo, non ho intenzione di portartelo via. Voglio soltanto vedere.

Il filo della lama era smussato: evidentemente era servito per una quantità di cose che di solito non vengono fatte con uno scalpello per legno. A scavare ad esempio: c'erano tracce di terra sulla lama. E poi come arma. E per far forza su qualcosa. D'altra parte era proprio della misura adatta alle mani di Tuttopelo. Jack posò l'arnese sul pavimento, e si mise a lavare i piatti.

Tuttopelo lo osservò per qualche minuto con interesse, poi si mise a perlustrare la cucina sotto l'occhio tollerante di Jack, poi capì che c'erano cose che lui non doveva toccare. Finalmente i piatti furono lavati.

In soggiorno c'erano molte altre cose da esplorare. In primo luogo il cestino della carta. Tuttopelo scoprì che si poteva rovesciarlo, e

subito lo rovesciò e tirò fuori tutto quello che non era ancora uscito. Strappò un pezzo di carta, cominciò a masticarlo, ma lo sputò con disgusto. Poi scoprì che la carta appallottolata poteva venire lisciata, e spianò alcuni fogli. A questo punto si accorse che i fogli potevano essere piegati. Alla fine perse interesse per il contenuto del cestino e fece per allontanarsi. Jack lo riacchiappò e lo riportò indietro.

— No, caro mio! — disse. — Non si può rovesciare i cestini della carta, e poi andarsene. Rimetti tutto a posto. — Toccò il cestino e ripeté adagio in modo molto chiaro: — Cestino... della carta.

— Lo raddrizzò, come se lui fosse stato al posto di Tuttopelo, prese un pezzo di carta e lo gettò dentro. Tese alla bestiola un pezzo di carta e ripeté: — Cestino... della carta.

Tuttopelo lo guardò, disse qualcosa come: "Ma sei diventato matto?". Ad ogni modo, dopo un paio di tentativi, cominciò a buttare gli oggetti nel cestino. Tutto, tranne una scatola in plastica a colori vivaci e una bottiglia con il tappo a vite. Li tese a Jack domandando: — Yeek?

— Sì, puoi tenerli. Vieni qui, che Jack ti mostra una cosa.

Gli mostrò come si apriva la scatola. Poi, tenendo la bottiglia in modo che Tuttopelo potesse vedere, svitò e riavvitò il tappo.

— Adesso prova tu.

Tuttopelo lo guardò con aria interrogativa, poi prese la bottiglia e si sedette tenendola tra le ginocchia. Sbagliò a girare e avvitò più duro. Protestò con uno "yeek" lamentoso.

— Niente affatto. Prova di nuovo. Devi farcela.

Tuttopelo esaminò di nuovo la bottiglia. Provò a girare nell'altro senso. Stavolta si aprì. Con uno "yeek" che era evidentemente un "eureka!" tolse il tappo e lo brandì in alto. Dopo essersi preso i complimenti, esaminò bottiglia e tappo, e riavvitò.

— Bravissimo il mio Tuttopelo! — Jack ci mise qualche secondo per rendersi conto di come aveva fatto la bestiola. Evidentemente si era domandata perché si girava il tappo una volta in un modo e una volta in un altro, e l'aveva scoperto. Puro ragionamento, segno di un'intelligenza senz'altro superiore a quella degli animali finora conosciuti.

— Parlerò di te a Ben Rainsford — decise.

Si avvicinò al visore, si mise in onda con il campo del naturalista, a

settanta chilometri dall'imbocco di Valle Fredda, lungo il corso del fiume Snark. Il visore di Rainsford doveva essere sintonizzato automaticamente, perché rispose subito appena Jack chiamò. Sullo schermo apparve un cartello: ASSENTE PER ESCURSIONE. RITORNERO' IL QUINDICI. LASCIARE IL MESSAGGIO AL REGISTRATORE.

— Ben, qui è Holloway — disse Jack. — Ho scoperto qualcosa di interessante. — E spiegò in poche parole di che si trattava.

— Spero che questa creatura rimanga qui fino al tuo ritorno — concluse. — E' molto diversa da tutti gli esseri viventi che ho visto finora su questo pianeta.

Tuttopelo provò una delusione quando Jack spense lo schermo: la faccenda lo interessava. Jack lo prese in braccio e lo portò in poltrona.

— Attento, adesso — disse, toccando i comandi del televisore. — Vedrai qualcosa di bello.

Appena il teleschermo si accese, apparve l'enorme incendio delle foreste morte nella Palude di Acquascura. TuttopeIo, con uno strillo di terrore, gettò le braccia al collo di Jack e nascose il muso contro il suo petto. Le foreste in fiamme dovevano ricordare brutte cose a Tuttopelo. Jack girò la manopola ed ecco un'altra scena. Stavolta pareva di essere sul grattacielo della Compagnia a Mallorysport, con ai piedi la città, e il tramonto che ardeva a occidente. Tuttopelo era senza parole. Uno spettacolo impressionante per una creatura vissuta sempre tra foreste enormi. Lo stesso effetto gli fecero il porto spaziale e tutto il resto, compresa una veduta del pianeta presa da Darius che lo lasciò addirittura sconcertato. Poi, a metà di un concerto dell'Orchestra sinfonica di Mallorysport, Tuttopelo si lasciò scivolare sul pavimento, afferrò lo scalpello e lo brandì come una spada.

— Ma che diavolo?...

Un crostaceo doveva essersi infilato in casa mentre la porta era aperta, e ora attraversava il soggiorno. Tuttopelo lo rincorse, lo superò, vibrò un colpo con la sua arma troncandogli netta la testa. Scrutò un attimo la vittima poi infilò la lama sotto il corpo del crostaceo, lo rovesciò, e usando lo scalpello di piatto spezzò la corazza del crostaceo, ne fece sgusciare fuori il corpo e cominciò e mangiarlo. Finiti i pezzi più grossi, staccò una delle pinze del gambero e se ne servì per tirar fuori le parti meno accessibili. Finalmente si leccò ben bene le dita e se

ne tornò in poltrona.

— No — Jack gli indicò il guscio del crostaceo. — Nel cestino della carta.

— Yeek?

— Nel cestino della carta.

Tuttopelo raccolse gli avanzi e li gettò nel cestino. Poi si arrampicò in grembo a Jack, e continuò a guardare lo schermo finché s'addormentò.

Jack lo sollevò delicatamente e lo adagiò sul cuscino della poltrona, senza svegliarlo, poi andò in cucina, si versò da bere, posò il bicchiere sul tavolo, accese la pipa e cominciò a stendere il diario della giornata.

Dopo un po' Tuttopelo si svegliò, scoprì che le ginocchia sulle quali si era addormentato erano scomparse, e fece uno “yeek” sconsolato.

Una coperta piegata e sistemata da Jack in un angolo della camera da letto, risultò un discreto giaciglio, che Tuttopelo accettò dopo essersi accertato che non ospitasse parassiti. La creatura prese bottiglia e scatola di plastica e le posò sul pavimento vicino al letto. Poi corse alla porta e chiese di uscire. Si allontanò di cinque o sei metri dalla casa, si servì dello scalpello per scavare un buco, e dopo averlo usato lo coprì di nuovo con cura. Quindi tornò di corsa a casa.

Forse i Tuttopelo erano animali socievoli e si costruivano la casa: una tana, un nido o qualcosa di analogo. Comunque quella di Jack era ormai la casa di Tuttopelo e lui sapeva come doveva comportarsi.

Il mattino dopo, all'alba, Tuttopelo si arrampicò sul letto e tentò di estrarre Jack da sotto le lenzuola. Oltre ad essere un ottimo distruggitore di gamberi era anche una sveglia di prim'ordine. Chiese di uscire: stavolta Jack riprese l'intera scena in un film. Ci voleva una porticina con un chiavistello che Tuttopelo potesse aprire da solo. Jack la studiò durante colazione, e in un paio d'ore la preparò e la inserì nella porta normale. Tuttopelo capì al volo appena la vide e imparò subito a manovrarla.

Jack tornò in officina, accese il fuoco nella forgia e modellò una lama appuntita e piuttosto larga, lunga dieci centimetri, con il manico di trenta. Quando finì, si accorse che pesava troppo in punta, allora aggiunse un pomo per equilibrare l'attrezzo. Tuttopelo capì benissimo a cosa serviva, infatti corse fuori, scavò un paio di buchi poi si mise a

caccia di crostacei sul prato.

Jack lo seguì con la cinepresa, e filmò l'uccisione di due crostacei, portata a termine con tecnica perfetta. Tuttopelo non aveva certo imparato a uccidere i crostacei da quando aveva trovato lo scalpello.

Jack andò nella rimessa in cerca di qualcosa che non sapeva neppure bene come fosse, e la trovò esattamente dove l'aveva buttata Tuttopelo quando aveva preso lo scalpello. Era un bastone di legno duro, lungo trema centimetri, levigato con la sabbia. A un'estremità c'era una spatola abbastanza tagliente, che serviva a decapitare i crostacei, e all'altra l'oggetto finiva a punta. Jack lo portò in casa, si sedette al tavolo e cominciò a esaminarlo con la lente. Dalla parte della punta c'erano tracce di terra: evidentemente era servito per scavare. La spatola invece funzionava da pala e da trinciante. Dunque Tuttopelo sapeva esattamente cosa voleva quando aveva fabbricato e levigato alla perfezione quell'oggetto.

Jack lo mise nel cassetto del tavolo. Stava pensando a cosa preparare per pranzo quando Tuttopelo si precipitò in soggiorno brandendo la nuova arma, con degli "yeek" vibranti di eccitazione.

— Che c'è? Qualche guaio? — Si alzò, andò alla rastrelliera, staccò il fucile. — Fa' vedere a Jack.

Tuttopelo lo seguì fino alla grande porta per gli uomini, tenendosi però pronto a balzare indietro. Fuori c'era una arpia, delle dimensioni di un pterodattilo terrestre, abbastanza grossa da mangiarsi Tuttopelo in un boccone. Doveva già averlo assalito prima, e ora tentò per la seconda volta. Finì contro un proiettile da sei millimetri, fece un balzo per aria e ricadde come un masso.

Tuttopelo diede un'esclamazione di stupore, fissò per un momento l'arpia, poi notò i bossoli vuoti. Li raccolse, li alzò verso Jack, come a chiedere se poteva tenerli. Avuto il permesso, corse in camera da letto. Quando tornò, Jack lo prese in braccio, lo portò nell'hangar, e salì a bordo del manipolatore.

A tutta prima il pulsare del generatore antigravitazionale e la sensazione di sollevamento lo spaventarono, ma quando vide che le tenaglie del veicolo afferravano il mostro ucciso, e lo trasportavano a centocinquanta metri di altezza, cominciò a prendere gusto alla cosa. Mollarono la carcassa a un paio di chilometri, nel punto detto di Holloway secondo le mappe più recenti, poi compirono un ampio giro

sui monti. Un bel divertimento per Tuttopelo.

Dopo pranzo la bestiola schiacciò un sonnellino nel letto di Jack. Jack invece tornò con il manipolatore ai suoi scavi, e scoprì un'altra gemma. Non capitava spesso di trovarne per due giorni di seguito. Quando tornò al campo, Tuttopelo stava dando la caccia a un altro crostaceo davanti alla casa.

Dopo cena – a Tuttopelo piacevano le vivande cotte, a patto che non fossero troppo calde – passarono in soggiorno. Jack si ricordava di aver visto un bullone con relativo dado nel cassetto del tavolo quando aveva ritirato la lancia anti-crostacei, e lo tirò fuori per mostrarlo a Tuttopelo. La bestiola l'esaminò un momento poi corse in camera da letto e tornò con la bottiglia. Svitò e riavvitò il tappo, poi fece altrettanto con il dado e il bullone.

— Visto, papà Jack? — Questo, pressappoco, doveva essere il significato dei suoi "yeek". — Una cosa da niente.

Tornò a svitare il tappo, lasciò cadere bullone e dado nella bottiglia, e riavvitò il tappo.

— Yeek — dichiarò, pienamente soddisfatto di sé.

Aveva ragione di esserlo. Perché aveva generalizzato un caso, il che voleva dire che era in grado di pensare leggi generali indipendentemente da un oggetto singolo, cioè di formulare idee astratte. Sostenere questo forse era un po' troppo, ma...

— Ma sei un Tuttopelo adulto, tu, o devi ancora crescere? Scommetto che sei il professor dottor Tuttopelo.

Pensò a che altro dare a professore, ammesso che lo fosse, ma poi si domandò se fosse saggio insegnargli a separare le cose, come aveva fatto finora. Poteva capitargli di tornare a casa e di scoprire che Tuttopelo aveva smontato qualche aggeggio importante, o, peggio, che l'aveva rimontato male. Alla fine rovistò in un armadio finché trovò una latta di biscotti. Tuttopelo intanto si era arrampicato sulla sedia, gli aveva preso la pipa, ne tirava boccate e tossiva.

— Ehi, non credo che quella vada bene per te! — protestò Jack.

Rientrò in possesso della sua pipa poi posò la scatola sul pavimento, e fece sedere Tuttopelo lì vicino. Dentro c'erano almeno cinque chili di pietre. Quando si era stabilito quassù, Jack aveva cominciato a far collezione di minerali locali che poi aveva buttato una volta scelto quel che gli interessava. Ne aveva conservato però una

trentina di esemplari, ed era contento di averlo fatto.

Tuttopelo diede un'occhiata alla scatola, decise che il coperchio apparteneva alla classe cose-che-si-staccano-da-altre-cose, e lo tolse. L'interno del coperchio era lucido, e ci volle un po' prima che scoprisse che la cosa riflessa lì dentro era lui stesso. Con uno "yeek" di trionfo si mise infine a esaminare il contenuto. La scatola, decise, apparteneva alla classe cose-che-si-rovesciano, tipo cestino della carta. Quindi la rovesciò sul pavimento e cominciò a esaminare le pietre e a scegliere i colori.

Era il primo segno che i Tuttopelo avessero nozione dei colori. La bestiola allineò le pietre secondo i colori dello spettro, da un blocco di quarzo color ametista giù giù fino a una pietra rosso scuro. Sì, forse aveva visto l'arcobaleno, forse viveva vicino a qualche grossa cascata dove appena il sole batte l'acqua prende le sfumature dell'iride. O forse quello era il suo modo naturale di distinguere le tinte.

Cominciò a formare cerchi e bizzarre spirali, e appena ne finiva uno, richiamava l'attenzione con uno "yeek", si sedeva, lo contemplava per un po', poi lo buttava all'aria e ricominciava. Evidentemente i Tuttopelo avevano tendenze artistiche, e facevano le cose per il piacere di farle e di contemplarle.

Alla fine Tuttopelo rimise le pietre nella latta, riavvitò il coperchio, e trascinò il tutto in camera da letto, accanto agli altri suoi tesori. Quando andò a dormire si posò accanto la nuova arma.

Il mattino seguente, Jack tagliò un'intera porzione di razione Tre, riempì la ciotola di acqua, e dopo essersi assicurato di non aver lasciato in giro niente di pericoloso per la bestiola salì a bordo del manipolatore e partì per gli scavi. Lavorò tutta la mattina, frantumando quasi una tonnellata e mezza di materiale senza trovare niente. Sparò un'ultima raffica che fece crollare una valanga di terriccio, poi si sedette sotto un albero, per mangiare.

Mezz'ora dopo tornò al lavoro, trovò qualche fossile di meduse che non avevano mangiato le sostanze giuste e nelle giuste combinazioni, ma poco più tardi ne scoprì altre quattro buone, una dopo l'altra. Due erano ottime pietre-luce. Una terza venne fuori dopo quattro o cinque tentativi. Poi trovò la quarta. Era senza dubbio il cimitero delle meduse, quello! Alla fine della giornata, esaminate tutte le arenarie,

Jack aveva nove pietre-luce di cui una enorme, rosso cupa, del diametro di tre centimetri. Probabilmente una corrente oceanica le aveva trascinate tutte in quel punto. Pensò di fare qualche altro tentativo, ma poi decise che era tardi e se ne tornò al campo.

— Tuttopelo! — chiamò, aprendo la porta del soggiorno. — Tuttopelo, dove sei? Papà Jack è ricco, dobbiamo brindare!

Silenzio. Chiamò ancora: nessuna risposta, niente scalpiccio di passi. “Probabilmente è andato a caccia di crostacei, e si è spinto fino al bosco” concluse Jack. Si sfilò l’arma, la posò sul tavolo, e passò in cucina. La razione Tre era quasi scomparsa tutta. In camera da letto Jack scoprì che l’ospite aveva estratto le pietre dalla scatola dei biscotti disponendole in un certo modo, poi aveva posato la lancia di traverso sulla coperta.

Dopo aver messo al fuoco il pranzo, Jack uscì e chiamò, quindi si preparò un whisky e lo bevve in soggiorno dove si sedette per esaminare le conquiste della giornata. Aveva fatto almeno settantacinquemila dollari di pietre! Quasi non ci credeva. Le mise nel sacchetto e si abbandonò a lieti pensieri finché il trillo del bollitore lo avvertì che il pranzo era pronto.

Mangiò da solo – lo faceva da anni, ma quella sera gli parve insopportabile – poi rovistò in biblioteca dove trovò soltanto o cose noiose o libri che aveva letto e riletto almeno una dozzina di volte. Di tanto in tanto gli pareva di sentire aprirsi lo sportello, ma ogni volta si sbagliava. Alla fine se ne andò a letto.

Il mattino dopo, appena sveglio diede un’occhiata alla coperta, ma la lancia era sempre lì, posata di traverso. Preparò dell’altra razione Tre, cambiò l’acqua nella scodella e partì per gli scavi. Tre pietre-luce, quel giorno: Jack le mise nel sacchetto meccanicamente, senza gioia. Smise presto di lavorare, e gironzolò per oltre un’ora intorno al campo. In cucina la razione Tre era rimasta intatta.

Forse la creatura era incappata in un nemico troppo grosso per lei, nonostante la nuova arma: una faina, un diavolo dei boschi, un’altra arpia. Oppure s’era semplicemente annoiata e se n’era andata.

Eppure no, a Tuttopelo piaceva la casa: si vedeva che lì si sentiva felice. Jack scosse la testa. Anche lui un tempo viveva in un bel posto dove sarebbe stato felice se non fosse stato per il pensiero che aveva qualcosa da compiere, perciò se n’era andato, lasciandosi molta

tristezza alle spalle. Forse anche per Tuttopelo era così. E forse anche lui non si rendeva conto di aver lasciato un vuoto.

3

Si fregò gli occhi e diede una occhiata all'orologio. Le ventidue passate: era ora di bere qualcosa e di andarsene a letto. Si alzò tutto rigido, passò in cucina, si versò del whisky e lo posò sul tavolo, poi tornò a sedersi e riprese il diario. Aveva quasi finito, quando lo sportello si aprì e una vocetta disse: — Yeek.

Si voltò in fretta. — Tuttopelo?

Lo "yeek" si ripeté, impaziente. Tuttopelo teneva la porta aperta e qualcuno gli rispondeva, di fuori. Poi entrarono altri due Tuttopelo, seguiti da un terzo, e da un quarto che teneva in braccio un batuffolo di pelliccia bianca. Tutti erano muniti di lance anti-crostaceo, e si fermarono sulla soglia, attoniti. Allora, abbandonando l'arma, Tuttopelo corse da Jack e lui se lo prese in braccio. Quindi si sedette sul pavimento.

— E' per questo che te ne sei andato, facendomi spaventare tanto? Sei andato a cercare i tuoi!

Gli altri intanto avevano ammucchiato le loro cose e si avvicinavano esitando. Jack parlò, e anche Tuttopelo – o almeno così sembrava – e finalmente uno avanzò, toccò la camicia di Jack poi si protese in avanti e gli tirò i baffi. In un attimo Jack li ebbe tutti addosso, compresa la femmina e il piccolo, così minuscolo che gli stava seduto sulla mano, in un lampo gli si arrampicò sulla spalla e di lì sulla testa.

— Avete voglia di mangiare, cara la mia gente? — domandò Jack.

Tuttopelo fece uno "yeek" entusiasta: mangiare era una parola che capiva alla perfezione. Jack guidò il gruppetto in cucina e offri yummiyan, arrosto freddo di zebralope, frutti di pomarance. Mentre gli ospiti mangiavano, Jack passò in soggiorno a esaminare le cose che avevano portato. Due anti-crostacei di legno, come quello buttato via da Tuttopelo nella rimessa. Un altro di corno, levigatissimo. Il quarto

si sarebbe detto fatto con l’osso di una zebralope. Inoltre varie scuri, una pietra a forma di fetta d’arancia, lunga una decina di centimetri, una specie di raschietto, a quel che pareva. Jack ci studiò su per un po’, notò che il bordo era dentellato e decise che si trattava di una sega. Poi tre coltelli, e alcune conchiglie che servivano evidentemente per bere.

Mamma Tuttopelo entrò in soggiorno mentre lui finiva il suo esame. A tutta prima prese un’aria sospettosa, poi si accorse che Jack non le aveva toccato niente. Il piccolo si aggrappava con una mano alla pelliccia di lei, e nell’altra stringeva una fetta di pomarancia. Se la ficcò tutta in bocca, si arrampicò addosso a Jack e tornò a sedersi sulla sua testa. Meglio fargli perdere quell’abitudine, pensava Jack, tra poco sarebbe diventato troppo grosso per tenerselo in testa. Quando finalmente si stancarono di far chiasso, Jack preparò i letti in soggiorno, e vi trasportò anche coperta e tesori di Tuttopelo. Un Tuttopelo in una camera da letto poteva andare, ma cinque, più il piccolino, erano davvero troppi.

Il mattino dopo si sarebbero precipitati tutti sul suo letto, compreso il piccolo, per dargli la sveglia.

In mattinata Jack fabbricò una lancia-zappa di ferro per ognuno dei Tuttopelo, e qualcuna in più, caso mai spuntassero altre bestiole. Costruì anche un’accetta in miniatura con il manico di legno, una sega a mano e una mezza dozzina di coltellini. Gli riuscì più facile di quanto avesse creduto togliere di mano alle minuscole creature le loro cose, e ripose tutto, ossa, corno e pietre, nel cassetto del tavolo.

Era l’inizio della Collezione Holloway di Armi e Utensili dei Tuttopelo Zaratustriani: chissà che un giorno non finissero nell’Istituto Federale di Xenoscienza.

Evidentemente la famigliola voleva provare le nuove lance sui crostacei, e Jack li seguì munito di cinepresa. Quel mattino ne fecero fuori una dozzina e mezzo e di conseguenza il pranzo non ebbe molto successo, anche se le bestiole si sedettero a sgranocchiare qualcosa, tanto per fare come lui. Appena finito, filarono tutte sul suo letto per schiacciare un sonnellino. Jack passò il pomeriggio aggirandosi per il campo, sbrigando diversi lavori che aveva sempre rimandato. I Tuttopelo ricomparvero nel tardo pomeriggio, a giocare sul prato davanti a casa.

Jack era in cucina, intento a preparare la cena, quando le bestiole irruppero in soggiorno attraverso lo sportello, strillando eccitate. Tuttopelo e uno del maschi corsero in cucina. Tuttopelo si accoccolò, si mise una mano sulla mascella inferiore, con pollice e mignolo tesi e l'altra sulla fronte, tenendo l'indice diritto. Poi allungò il braccio destro con uno schiocco secco, come non aveva mai fatto prima. Dovette ripeterlo perché Jack capisse.

Fuori c'era un grosso e poco simpatico carnivoro, un "diavolo" – altro esempio della nomenclatura dei pianeti primitivi – con un corno in fronte e uno per lato della mascella inferiore. Un Tuttopelo, e forse anche un uomo, poteva non sentirsi del tutto tranquillo. Jack posò il coltello e la yummiyan che stava sbucciando, si pulì le mani e passò in soggiorno. Contò i piccoli per rassicurarsi che nessuno mancasse, e si diresse verso la rastrelliera.

Stavolta anziché il 6 millimetri usato contro l'arpia staccò il potente 12,7, si assicurò che fosse carico e prese un certo numero di cartucce di ricambio. Tuttopelo lo seguì. Gli altri membri della famiglia rimasero in casa.

Jack cominciò a fare il giro della costruzione. Niente diavoli dalla parte a nord. Stava per passare a est quando Tuttopelo gli si parò davanti, accennando freneticamente alle sue spalle. Jack si girò di botto, in tempo per vedere il diavolo che lo caricava a testa bassa, con il corno proteso. Avrebbe dovuto prevederlo: i diavoli avevano l'abitudine di aggirare e caricare i cacciatori.

Mirò istintivamente agli occhi e fece fuoco. Il grosso fucile tuonò e gli sbatté forte contro la spalla. La pallottola colse in pieno il diavolo e bloccò lo slancio della bestia pesante mezza tonnellata. Il secondo colpo lo prese sotto l'orecchio a fungo, e il mostro, dopo un ultimo sussulto, si immobilizzò. Jack ricaricò meccanicamente l'arma, ma non c'era bisogno di un terzo colpo. Il diavolo era morto. Lo sarebbe stato anche lui a quest'ora, se Tuttopelo non l'avesse avvertito...

Jack glielo disse, ringraziando, mentre la bestiola raccoglieva tranquillamente i bossoli. Poi, fregandosi la spalla ammaccata dal fucile, rimise l'arma nella rastrelliera. Con il manipolatore portò via la carcassa e la lasciò cadere tra gli alberi. Sarebbe servita da pasto alle arpie.

Nuovo allarme la sera, dopo cena. La famigliola era rientrata in

casa e stava raccolta intorno a Tuttopelo che mostrava i principi delle cose-che-si-avvitano con l'aiuto della bottiglia e del bullone. Improvvisamente si sentì un gran ululato, proprio sopra le loro teste. I Tuttopelo alzarono gli occhi al soffitto e si rifugiarono sotto la rastrelliera.

Stavolta doveva essere ben più terribile del diavolo di poche ore prima, e chissà cosa avrebbe fatto "papà" Jack. Preoccupatissimi, lo videro dirigersi verso la porta, aprirla e uscire. I Tuttopelo non avevano mai sentito prima la sirena di un apparecchio della polizia.

Il veicolo si posò sull'erba davanti alla baracca, rollò leggermente, poi s'immobilizzò. Ne scesero due uomini in divisa e al chiaro di luna Jack riconobbe il tenente George Lunt e il pilota Ahmed Khadra. Li salutò, poi: — Qualcosa non va? — S'informò.

— No, abbiamo fatto soltanto una capatina quaggiù per vedere come te la passavi — spiegò Lunt. — Hai avuto altri guai?

— No, dall'ultima volta. — L'ultima volta c'erano stati un paio di vagabondi, certi mandriani di zebralopi del sud disoccupati, che avevano sentito parlare del sacchetto di pietre che Jack portava al collo. I poliziotti si erano limitati a rimuovere i cadaveri e a stendere il verbale. — Venite dentro un momento e posate le armi. Ho qualcosa da mostrarvi — disse Jack.

Tuttopelo era uscito e gli tirava l'orlo del pantaloni; lui si fermò e lo prese in braccio mettendoselo in spalla. Gli altri membri della famigliola, ormai tranquillizzati, erano venuti sulla porta per osservare la scena.

— Ehi! Ma che diavolo sono? — domandò Lunt, fermandosi a metà strada.

— Dei Tuttopelo. Mai visti prima?

— No, mai. Cosa sono?

I due poliziotti si avvicinarono, e Jack rientrò in casa scostando le bestiole, mentre Lunt e Khadra si fermavano appena oltrepassata la soglia.

— Ve l'ho detto: sono dei Tuttopelo. Non so come altro chiamarli.

Un paio di bestiole si fecero avanti, guardarono il tenente Lunt e domandarono: — Yeek?

— Anche loro chiedono chi sei — spiegò Jack. — Come vedi, la curiosità è reciproca.

Lunt esitò un momento poi si sfibbiò cinturone e pistola, li appese al gancio della porta, e sopra ci posò il berretto. Immediatamente Khadra lo imitò. Questo voleva dire che i due si consideravano momentaneamente fuori servizio e che avrebbero accettato un bicchiere, se glielo offrivano. Intanto un Tuttopelo tirava i pantaloni di Ahmed Khadra perché lo guardasse, e Mamma Tuttopelo tendeva il piccolo a Lunt. Khadra, dopo un attimo di esitazione, prese in braccio la bestiola che cercava di attirare la sua attenzione.

— Non ho mai visto niente di simile, Jack — disse. — Di dove vengono?

— Ahmed, stai attento! non sai niente di loro — lo rimproverò Lunt.

— Non mi hanno fatto del male, tenente, e neanche a Jack — sedette sul pavimento e subito due Tuttopelo gli si avvicinarono, — Perché non fate amicizia con loro? Sono carini.

George Lunt non avrebbe mai permesso che uno dei suoi uomini facesse una cosa di cui lui aveva timore; perciò sedette anche lui sul pavimento, e subito Mamma Tuttopelo gli portò il suo piccolo. Un momento dopo il piccolino cercava di salirgli sulla testa.

— Sta' tranquillo, George — gli disse Jack — sono soltanto dei Tuttopelo e vogliono fare amicizia con te.

— Non mi sono mai piaciute le forme insolite di vita — brontolò Lunt. — Tu hai girato abbastanza per sapere cosa può capitare...

— Ma non sono forme strane, queste! Sono mammiferi zaratustriani, identici a noi da un punto di vista biochimico. Hai paura di qualche malattia? — Posò il Tuttopelo a terra con gli altri. — Sono venticinque anni che esploriamo questo pianeta e non si è mai verificato niente del genere.

— L'avete detto voi stesso, tenente — aggiunse Khadra. — Jack ha viaggiato abbastanza per riconoscere una forma di vita pericolosa da una innocua.

— Sì... sono davvero carini — Lunt si tolse il piccolo dalla testa e lo porse alla madre. Tuttopelo intanto si era impadronito della catena del fischietto e cercava di scoprire cosa c'era all'estremità. — Ti devono fare una bella compagnia, Jack!

— Altro che. Ormai avete fatto conoscenza. Consideratevi a casa vostra, mentre io preparo da bere.

Mentre era in cucina a preparare il ghiaccio e soda, in soggiorno trillò il fischietto di un poliziotto, e mentre sturava la bottiglia di whisky irruppe Tuttopelo fischiando a perdifiato, inseguito da altri due che volevano portargli via il fischietto. Jack aprì una scatoletta di razione Tre, e in soggiorno risuonò un altro fischio.

— Ne abbiamo una scatola piena, in ufficio — gli gridò Lunt sopra il fracasso. — Diremo che questi sono andati persi in servizio.

— Un bel gesto il tuo, George. I Tuttopelo lo apprezzeranno molto. Ahmed, ti spiace versare da bere, mentre io mi occupo di loro?

Khadra riempì i bicchieri, e Jack distribuì la razione Tre ai minuscoli ospiti. Lunt si era accomodato in poltrona, e le bestiole, sedute a semicerchio davanti a lui, lo scrutavano piene di curiosità.

— Mi piacerebbe sapere di dove vengono, Jack — disse Lunt, prendendo il bicchiere. — Sono quassù da cinque anni e non li ho mai visti prima.

— E io da più di dieci, ma non li conoscevo. Credo che vengano dal nord, dalle regioni tra la Cordilleras e la Costa Occidentale. Tranne rapide esplorazioni aeree e pochi sbarchi sporadici, quelle località non sono mai state studiate a fondo, e potrebbero essere abitate da bestiole come queste.

Cominciò a parlare del primo incontro con Tuttopelo, e quando arrivò allo scalpello, e all'uccisione del crostaceo, Lunt e Khadra si guardarono sbalorditi.

— Ecco! — disse Khadra. — Ho trovato infatti molti gusci di crostaceo rovesciati e svuotati, proprio come dici tu. Mi sono sempre chiesto chi li avesse uccisi. Però quelle bestiole non dispongono di scalpelli. Cosa credi che adoperino di solito?

Jack aprì il cassetto e cominciò a toglierne i vari oggetti. — Questo l'ha buttato via Tuttopelo quando ha trovato il mio scalpello, e il resto l'hanno portato i suoi compagni quando sono venuti qui.

Lunt e Khadra si alzarono per esaminare gli oggetti. Lunt tentò di affermare che i Tuttopelo non potevano esserseli costruiti loro, ma non riuscì neanche a convincere se stesso. Finito di mangiare la razione Tre, le bestiole si misero in attesa davanti alla TV: a Jack venne in mente che finora l'aveva vista soltanto Tuttopelo. Il piccolo ospite saltò sulla poltrona di Lunt, raggiunse i tasti e accese il visore. Sul quadro comparve una pianura meridionale, sotto la luce della luna, ripresa da

una delle torri di acciaio usate dai mandriani di zebralopi. Poco interessante. Tuttopelo girò la manopola, e finalmente ecco una partita di calcio notturna a Mallorysport. Quella andava bene: Tuttopelo balzò a terra e si unì agli altri davanti allo schermo.

— Alcune scimmie terrestri e i Rholf di Freya sanno accendere un televisore e scegliere un canale — osservò Lunt. L'ultimo baluardo prima della resa.

— I Rholf sono intelligenti — riconobbe Khadra. — Conoscono l'uso degli utensili.

— Li fabbricano? Si servono di arnesi per fabbricarne altri, come questa sega? — domandò Jack. — No, solo noi uomini e i Tuttopelo siamo in grado di farlo.

Era la prima volta che lo dichiarava apertamente, la prima volta che ne aveva piena coscienza. Eppure lo aveva sempre pensato. La cosa inquietava i due poliziotti.

— Vuoi dire che... — cominciò Lunt.

— Non parlano, non si servono del fuoco — fece osservare Ahmed Khadra.

— Ahmed, lo sai benissimo. Parlare e usare il fuoco non sono prove con valore scientifico — ribatté Jack.

— Ma sono prove legali. — Lunt, appoggiava il suo subordinato.

— Una legge stabilita perché i colonizzatori dei nuovi pianeti non ammazzassero o riducessero in schiavitù i nativi con il pretesto di cacciare animali selvaggi — disse Jack. — Certo un essere che parla e accende il fuoco è senz'altro una creatura ragionevole, almeno così dice la legge. Il che non significa che chi non compie queste operazioni non lo sia. Non ho visto ancora nessuna di queste bestiole accendere il fuoco, e non ho la minima intenzione di insegnarglielo per non rischiare di trovarmi un giorno la casa in fiamme. Però sono sicuro che comunicano tra loro.

— Ben Rainsford li ha già visti? — domandò Lunt.

— Ben è via, in questo momento. L'ho chiamato subito, appena è comparso Tuttopelo, ma tornerà soltanto venerdì.

— Già, è vero, lo sapevo — Lunt continuava a guardare perplesso gli animaletti. — Mi piacerebbe sapere cosa ne pensa.

Se Ben approvava, tutto era a posto, Lunt avrebbe accettato. Ben era un esperto e Lunt rispettava il parere dei tecnici. Fino a quel

momento però non era tranquillo: il mattino dopo avrebbe sicuramente chiesto un controllo medico, per sé e per Khadra, per esser certo che gli ospiti non gli avessero trasmesso malattie.

4

I Tuttopelo accettarono tranquillamente il manipolatore. In fondo non era un mostro orribile, era soltanto qualcosa che serviva a papà Jack per spostarsi da un luogo all'altro. Jack scoprì una pietra-luce mediocre al mattino e due buone nel pomeriggio. Tornò presto a casa e trovò la famigliola in soggiorno; i Tuttopelo avevano rovesciato il cestino della carta e adesso stavano rimettendo a posto i vari oggetti. Un altro crostaceo s'era infilato in casa e nel cestino c'era il guscio vuoto. Lui e gli ospiti mangiarono in fretta, poi Jack li caricò tutti a bordo, e fecero un lungo giro a sud e ad ovest.

Il giorno seguente, Jack individuò una vena di arenaria sul lato opposto della gola e passò buona parte del mattino a ripulirla dal terriccio che la copriva. Durante il suo prossimo viaggio a Mallorysport, si sarebbe procurato una buona pala automatica.

Al ritorno trovò un'altra arpia che si aggirava intorno al campo, l'allontanò con il manipolatore e l'abbatté con un colpo di rivoltella. Probabilmente alle arpie piacevano i Tuttopelo, almeno quanto a loro piacevano i crostacei. La famigliola era ancora acquattata sotto la rastrelliera quando lui entrò in soggiorno.

L'indomani Jack cominciò a esaminare i frammenti della nuova vena, e trovò tre pietre-luce. Pareva davvero che avesse individuato il cimitero delle meduse.

Quel pomeriggio smise presto di lavorare e quando fu in vista della baracca vide sul prato una areojeep e un ometto con la barba rossa e una giacca kaki stinta seduto sulla panca vicino alla porta della cucina, circondato dai Tuttopelo. Il nuovo venuto aveva posato la macchina fotografica e altri apparecchi in modo che le bestiole non potessero raggiungerli. Baby, naturalmente, era seduto sulla sua testa. L'uomo alzò gli occhi e agitò la mano, poi tese il piccolo alla madre e si alzò.

— Allora, che ne dici, Ben? — chiese Jack, mentre manovrava il

manipolatore.

— Non cominciamo subito, Jack! — rispose Ben Rainsford, ridendo. — Mi sono fermato al posto di polizia mentre tornavo e ho creduto che George Lunt fosse il più gran bugiardo della galassia. Invece a casa ho trovato la tua chiamata sul registratore e sono subito venuto.

— E' molto che aspetti?

I Tuttopelo avevano piantato Rainsford per correre incontro a Jack appena il manipolatore si era posato al suolo. Jack scese a terra e quelli lo seguirono sul prato appendendosi ai calzoni con grandi "yeek" di gioia.

— Non molto — rispose Rainsford. Poi guardò l'orologio. — Santo Dio, tre ore e mezzo! Il tempo è volato. I tuoi amici hanno buone orecchie, ti hanno sentito arrivare molto prima di me.

— Li hai visti ammazzare i crostacei?

— Direi! Ho fatto non so quante riprese! — scosse il capo adagio. — E' incredibile!

— Rimani a cena, vero?

— Dovrai cacciarmi via: voglio sapere tutto di loro. Anzi, registreremo, se sei d'accordo.

— Senz'altro, ma dopo pranzo. — Sedette sulla panca, e i Tuttopelo gli si arrampicarono addosso. — Il primo ad arrivare è stato Tuttopelo Primo. Due giorni dopo ha portato gli altri. Mamma Tuttopelo, Baby, Mike e Mitzi. Ed ecco Ko-Ko, come lo chiamo per il modo cerimonioso con cui decapita i crostacei.

— George, mi ha detto che li hai chiamati Tuttopelo. Lo vuoi come nome ufficiale?

— Certo. Non sono dei Tuttopelo per caso?

— Allora: ordine, Hollowayani; famiglia, Tuttopelo; genere, Tuttopelo; specie, Tuttopelo di Holloway... "Tuttopelo Tuttopelo Holloway": esatto?

Benissimo, pensò lui. Almeno nella zoologia extraterrestre non tentavano di latinizzare le cose.

— Saranno stati i crostacei a spingerli fin qui?

— Penso di sì. George mi diceva che tu ritieni che arrivino da nord. Infatti possono provenire solo da là. Probabilmente questa è appena l'avanguardia; fra un po' ci saranno Tuttopelo dappertutto. Chissà se si

riproducono in fretta.

— Non direi. Nel mio gruppo ci sono tre maschi e due femmine, e un solo piccolo. — Posò a terra Mike e Mitzi e si alzò. — Vado a preparare la cena. Tu intanto dà un'occhiata agli oggetti che si sono portati dietro.

Messe le pentole al fuoco, Jack passò in soggiorno con un paio di bicchieri. Rainsford era seduto al tavolo, intento a esaminare gli oggetti. Prese il bicchiere, sorbì adagio, con aria distratta, poi alzò la testa.

— Jack, queste cose sono straordinarie — disse.

— Più che straordinarie, uniche. La sola collezione esistente di armi e utensili degli indigeni di Zaratustra.

Ben Rainsford lo guardò fisso. — Intendi proprio quello che hai detto? — domandò. — Sì, certo — disse poi. Bevve un lungo sorso, posò il bicchiere, prese in mano l'arma anti-crostacei di corno lucidato. — Qualunque cosa, anzi scusa, chiunque, abbia fatto questo per me è senz'altro un indigeno. — Esitò un istante. — Jack, mi hai detto di aver inciso un nastro. Potrei mandarne una copia a Juan Jimenez? E' l'esperto di mammiferi della divisione scientifica della Compagnia, voglio sentire il suo parere. Vorrei anche interpellare un'altra persona: Gerd van Riebeek, uno xeno-naturalista come me, che però s'interessa soprattutto all'evoluzione del regno animale.

— Perché no? I Tuttopelo sono una scoperta scientifica che come tale deve essere resa nota.

Mike, Mitzi e Tuttopelo Primo arrivarono di corsa dalla cucina. Tuttopelo balzò sulla poltrona e accese il televisore. Girò la manopola finché sullo schermo apparvero i boschi di Acquascura in fiamme. Mike e Mitzi erano entusiasti, come due ragazzi per un film dell'orrore. Sapevano ormai che non c'era nessun pericolo.

— Che ne pensi se vengono qui a osservare i tuoi ospiti?

— Loro ne saranno contenti: amano la compagnia.

Dopo cena impiegarono un'ora per registrare tutta la storia, dal primo "yeek" di Tuttopelo Primo. Quando ebbero finito, Ben Rainsford fermò il registratore e diede un'occhiata all'orologio.

— Le venti. A Mallorysport saranno le diciassette — disse. — Se chiamo immediatamente posso ancora trovare Jimenez al Centro

Scientifico, di solito si ferma per lavorare.

— Fa' pure. Vuoi fargli vedere i Tuttopelo? — Sgombrò il tavolo e ci sistemò sopra Tuttopelo Primo, la mamma e il piccolo, poi piazzò di fronte al visore una sedia con su Mike, Mitzi e Ko-ko. Rainsford girò il tasto delle onde lunghe, quindi prese il piccolo e se lo posò in testa.

Un attimo dopo, le immagini divennero distinte e sullo schermo apparve un giovanotto con l'aria di chi vuol dare un'impressione di serietà e franchezza. La solita faccia sfornata in migliaia di copie ogni anno dalle scuole terrestri.

— Una bella sorpresa, Bennett — cominciò — non mi sarei mai asp... — S'interruppe di colpo con un'esclamazione di stupore. — In nome di Dai-Butsu, cosa sono quei cosi sul tavolo? — domandò. — Non ho mai visto niente... E quello che avete in testa?

— Una famiglia di Tuttopelo — rispose Rainsford. — Un maschio e una femmina adulti, più un maschio giovane. — Tirò giù il piccolo e lo diede in braccio alla madre. — Specie "Tuttopelo Tuttopelo Holloway di Zaratustra". Il personaggio alla mia sinistra è Jack Holloway, cercatore di pietre-luce. Si deve a lui questa scoperta. Jack, ti presento Juan Jimenez.

Si salutarono con l'antico gesto dei Cinesi Terrestri usato adesso come saluto davanti ai visori, e si dichiararono, Jimenez un po' distrattamente, lieti della reciproca conoscenza. Il giovane non riusciva a staccare gli occhi dai Tuttopelo.

— Di dove vengono? Siete certi che siano indigeni?

— Non sono arrivati a bordo di navi spaziali, dottor Jimenez. Direi che corrispondono al primo periodo paleolitico.

Jimenez pensò che scherzasse e scoppiò in una risata. Rainsford gli assicurò che i Tuttopelo erano indigeni.

— Abbiamo registrato tutti i dati su nastro — disse. — Ce n'è per un'ora. Ricevete i sessanta giri? — e intanto metteva a posto l'apparecchio. — Bene, noi siamo pronti a trasmettere. Potete mettervi in contatto con Gerd van Riebeek? Vorrei che ascoltasse anche lui.

Quando Jimenez fu pronto, Rainsford premette il tasto e per un minuto si sentì una specie di sibilo acuto, con grande spavento dei Tuttopelo. Finalmente cessò.

— Finito l'ascolto penso che vorrete dare un'occhiata a queste creature. Se potete, portate con voi uno specialista in psicologia, in

grado di valutare il loro livello mentale. Jack scherzava quando parlava di primi anni del paleolitico. Se non hanno il raziocinio certo ci manca pochissimo.

Jimenez era sbalordito per lo meno quanto i minuscoli ospiti di Jack. — Non vorrete dire che... — fissò Rainsford, poi Holloway, poi di nuovo Rainsford. — Vi richiamerò, appena finita l'audizione del nastro. Cercherò di farlo prima della vostra mezzanotte...

Richiamò un'ora dopo. Stavolta parlava dal soggiorno di casa sua. In primo piano si vedevano un giradischi portatile e un tavolino basso con sopra vari bicchieri. Con Jimenez c'erano altre due persone: un uomo dell'età di Jimenez, con una simpatica faccia abbronzata, e una donna con i capelli neri e un sorriso da Gioconda. I Tuttopelo avevano sonno, e resistettero solo grazie a un supplemento di razione Tre, poi, di colpo si risvegliarono. Lì c'era da divertirsi.

Jimenez presentò Gerd van Riebeek e Ruth Ortheris. — Ruth lavora con il dottor Mallin. Si occupa del tribunale dei minorenni, e di assistenza scolastica. Credo che con i vostri Tuttopelo andrà benissimo, almeno come uno xeno-psicologo.

— Ho lavorato con gli extraterrestri — disse la donna. — Sono stata su Loki, Thor e Shesha.

Jack annuì. — Sui miei stessi pianeti. Verrete qui?

— Certo — disse van Riebeek. — Saremo lì domani a mezzogiorno, e ci fermeremo un paio di giorni, ma non vi daremo nessun fastidio perché sul mio scafo si sta benissimo in tre. Adesso vi spiace comunicarci la vostra posizione?

Jack gliela diede leggendo le coordinate sulla carta, e van Riebeek ne prese nota.

— Ancora una cosa su cui insisto — disse poi Jack. — Queste creature devono essere trattate con considerazione, non come animali da laboratorio. Non fate loro del male, non tormentatele, né costringetele a cose che non vogliono fare.

— Capito. Non dobbiamo fare niente con i Tuttopelo senza la vostra approvazione. Avete bisogno di altro?

— Sì, poche cose di cui sono a corto. Tre casse di razione Tre e dei giocattoli. Dottoressa Ortheris, avete ascoltato il nastro, no? Allora pensate a cosa vi piacerebbe avere se voi foste un Tuttopelo, e portatemelo.

5

Victor Grego schiacciò lentamente la sigaretta.

— Sì, Leonard — disse con pazienza — una scoperta interessantissima e indubbiamente importante, ma non capisco perché ci fai tanto chiasso intorno. Hai per caso timore che ti rimproveri di esserti fatto battere da gente non della Compagnia? Oppure sospetti che tutto ciò in cui è immischiato Bennett Rainsford sia un complotto diabolico contro la Compagnia e quindi contro la civiltà umana?

Leonard Kellog prese un'aria afflitta. — Volevo dire, Victor, che sia Rainsford che quell'Holloway sono convinti che i Tuttopelo non sono bestie, ma esseri ragionevoli...

— Ecco, questo... — Grego si interruppe di colpo, colpito da quel che gli aveva detto Kellog. — Buon Dio, Leonard! Ti chiedo mille scuse, non ti rimprovero davvero di aver preso la cosa troppo sul serio; Zaratustra diventerebbe un pianeta abitato di IV classe!

— E la Compagnia ha una concessione di III classe — aggiunse Kellog — per un pianeta disabitato.

Dunque la concessione era automaticamente nulla se si scopriva una razza di esseri ragionevoli su Zaratustra.

— Sai cosa capiterà, se è vero?

— Si dovrà rimettere in discussione lo statuto, e una volta che il Ministero delle Colonie saprà come stanno le cose, sarà generoso con la Società...

— Ma non rimetteranno niente in discussione, Leonard. Il Governo federale si contenterà di dichiarare che la Compagnia ha già fatto guadagni sufficienti rispetto ai primitivi investimenti, ci comunicherà quel che potremo considerare, almeno lo spero, di nostra proprietà, e dichiarerà il resto di dominio pubblico.

I grandi piani per i continenti Beta e Delta, con le mandrie di zebralopi, e gli immensi giacimenti minerari, e la terra coltivabile

ancora intatta: tutto questo implicava anni di discussioni anche solo per far valere i diritti della Compagnia nell'affare Acquascura. E le Linee spaziali Terra-Baldur-Marduk avrebbero perso i loro privilegi monopolistici... Per non parlare dei concorrenti...

— Finiremo col diventare niente di più della Yggdrasil che ha occupato abusivamente un giacimento di guano su un continente! — scattò Grego. — Tra cinque anni, quelli faranno più soldi con il loro sporco concime che noi con un mondo intero! E l'amico, nonché principale azionista della Compagnia, Nick Emmert, anche lui sarà fuori gioco, e arriverà il Governatore Generale per le Colonie con truppe regolari e una complicata burocrazia. Elezioni, parlamento, e un qualunque Tom o Dick o Harry che ce l'abbia con la Compagnia cercherà di far varare le leggi... E naturalmente avremo una Commissione sugli affari dei Nativi, che ficcherà il naso dappertutto!

— Ma non possono lasciarci senza uno straccio di contratto — insistette Kellog. Chi voleva illudere, se non se stesso? — Non sarebbe giusto. Non è colpa nostra!

Grego cercò di dare un'intonazione paziente alla sua voce. — Leonard, persuaditi che al Governo Federale della Terra non importa un bel niente se sia o non sia giusto, o di chi sia la colpa. Il Governo Federale si è pentito immediatamente della concessione accordata alla Compagnia, appena si è reso conto di che cosa si trattava. Questo pianeta è migliore della Terra, anche della Terra precedente alle guerre atomiche. E adesso, se solo hanno una speranza di riprenderselo, con tutti i miglioramenti fatti, credi che non lo tenteranno? Che cosa vuoi che li fermi? Se quelle creature del continente Beta sono esseri dotati di raziocinio, la nostra concessione non vale neanche la carta su cui è scritta. — Rimase un momento in silenzio. — Hai ascoltato il nastro che Rainsford ha spedito a Jimenez. Lui o Holloway affermano apertamente che si tratta di esseri ragionevoli?

— No, non apertamente. Holloway ne parla come se si trattasse di persone, ma Holloway è soltanto un vecchio e ignorante cercatore di pietre. Rainsford non si è compromesso, ma ha lasciato aperta la porta ad entrambe le ipotesi.

— Accettando il loro racconto, i Tuttopelo potrebbero essere animali ragionevoli?

— Accettando il loro racconto, sì — Kellog era a disagio. —

Potrebbero esserlo.

E lo erano, se Leonard Kellog non rifiutava l'evidenza dei fatti.

— Dunque saranno parsi ragionevoli ai tuoi uomini che stamane sono andati in Beta. Probabilmente hanno considerato la cosa da un punto di vista strettamente scientifico, senza preoccuparsi degli aspetti legali. Leonard, devi occupartene, prima che venga stesa una relazione che scontenterà tutti.

La cosa non andava a Kellog. Avrebbe dovuto agire di autorità con i suoi uomini, e odiava comportarsi in quel modo.

Annuì con riluttanza.

— Sì. Lo farò. Lascia che ci rifletta un momento.

Bisognava ammettere una cosa, su Leonard: se gli si dava un incarico lo eseguiva, se non volentieri, almeno con coscienza.

— Mi rivolgerò a Ernst Mallin — disse alla fine. — Quel Rainsford non ha nozioni di psicoscienza. Può imporsi su Ruth Ortheris, ma non su Ernst Mallin. Almeno, non dopo che io avrò parlato a Mallin. — Rimase un momento soprappensiero. — Dobbiamo staccare quelle bestie da Holloway. Poi stenderemo una relazione sulla scoperta badando di dar pieno credito sia a Rainsford che a Holloway, accetteremo per esempio i nomi imposti da loro, ma metteremo ben in chiaro che i Tuttopelo, per quanto molto intelligenti, non sono animali ragionevoli. Se Rainsford insiste, allora parleremo di falso deliberato.

— Credi che abbia già mandato una relazione all'Istituto di Xenoscienza?

Kellog scosse la testa. — Credo che cercherà di persuadere alcuni dei nostri a sostenere le sue tesi o almeno a confermare le osservazioni di Holloway. Per questo è bene che vada il più presto possibile in Beta.

Finora Kellog aveva cercato di convincersi che in fondo aveva sempre voluto recarsi in Beta. E forse anche di convincersi che il rapporto di Rainsford era soltanto un cumulo di inesattezze.

— Lo farà se non lo fermiamo. Fra un anno quassù ci sarà un esercito di investigatori della Terra. Nel frattempo, tu sarai riuscito a screditare Rainsford e Holloway. Leonard, allontana quelle bestiole da Holloway, e lo ti do la mia parola che non saranno disponibili per nessuna indagine. Tuttopelo — aggiunse pensoso. — Animali da pelliccia, no?

— Holloway al registratore parlava di pelliccia morbida e serica.

— Bene. Sottolinealo nella relazione. Appena sarà resa pubblica, la Compagnia offrirà duemila dollari per ogni pelliccia di Tuttopelo. Prima che la relazione abbia trascinato quassù i Terrestri, li avremo eliminati tutti.

Kellog lo guardò inquieto.

— Victor, ma questo è genocidio!

— Sciocchezze! Genocidio è lo sterminio di una razza di esseri ragionevoli. Ma questi sono animali da pelliccia. A te e a Ernst Mallin dimostrarlo!

I Tuttopelo intenti a giocare sul prato davanti alla casa s'immobilizzarono e volsero la faccia verso occidente. Poi corsero tutti ad arrampicarsi sulla panca vicino alla porta di cucina.

— E adesso che c'è? — domandò Jack Holloway.

— Hanno sentito l'aereo — gli spiegò Rainsford. — Ieri hanno fatto lo stesso, quando sei arrivato con il tuo apparecchio. — Diede un'occhiata alla tavola preparata sotto gli alberi-piuma. — Tutto pronto?

— Tutto, tranne il pranzo. Ci vuole ancora un'oretta. Ah, eccoli.

— Ci vedi meglio di me, Jack. Ah, sì, li vedo anch'io. Spero che i piccoli facciano una buona impressione.

Si era sentito inquieto fin da quando era arrivato. Non che quei tali di Mallorysport fossero tanto importanti: lui in fondo era un grosso nome nell'ambiente scientifico. Ma era agitato per i Tuttopelo.

L'aeronave divenne sempre più visibile, e infine si abbassò ruotando, e prese terra nella radura. Appena fu staccata l'antigravità, Jack e Ben attraversarono il prato incontro allo scafo e le bestiole balzarono dalla panca, seguendoli di corsa.

I tre visitatori presero terra. Ruth Ortheris indossava pantaloni, maglione e stivaletti. Gerd van Riebeek era in tenuta da lavoro, scarpe pesanti, vecchi pantaloni coloniali stinti, e un coltello infilato alla cintura. Juan Jimenez portava la tenuta sportiva con la quale era apparso la sera prima sul visore. Tutti erano muniti di apparecchi fotografici. Ci fu uno scambio di strette di mano e di saluti mentre i Tuttopelo cercavano di farsi notare. Alla fine tutti, i Tuttopelo e gli altri, si diressero verso la tavola sotto gli alberi.

Ruth Ortheris sedette sull'erba con Mamma Tuttopelo e Baby.

Immediatamente lui s'interessò al medaglione d'argento che la ragazza portava al collo e che tintinnava in modo affascinante. Poi cercò di sedersi sulla sua testa. Ruth, gentile ma ferma, riuscì a dissuaderlo. Juan Jimenez si era 'accoccolato tra Mike e Mitzi, li osservava uno dopo l'altro, e intanto parlava, per lo più in latino, in un minuscolo microfono che portava sul petto. Gerd van Riebeek si lasciò cadere in una sdraio e si prese Tuttopelo Primo sulle ginocchia.

— Una bella sorpresa — dichiarò. — Una scoperta come questa, dopo venticinque anni, e per di più una scoperta assolutamente unica! Guardate, non c'è la minima traccia di coda mentre tutti i mammiferi di questo pianeta hanno un'appendice caudale. Direi che non esiste parentela tra i mammiferi zaratustriani e i nostri Tuttopelo. Prendiamo noi: apparteniamo a una famiglia numerosa, con cinquanta generi di primati diversi. E invece questa bestiola non ha parentela.

— Yeek?

— E non te ne importa un bel niente, eh? — Van Riebeek diede un amichevole scappellotto a Tuttopelo Primo. — Insomma, il più piccolo umanoide finora noto: una bella scoperta. E adesso che c'è?

Ko-Ko che si era arrampicato in grembo a Rainsford saltò di colpo a terra, afferrò la lancia-zappa che aveva vicino e si lanciò di corsa per il prato. I nuovi arrivati impugnarono le cineprese. I Tuttopelo sembravano perplessi per tutta quella eccitazione: in fondo si trattava soltanto di un crostaceo.

Ko-Ko si parò davanti al crostaceo, lo arrestò con un colpo sul naso poi menò un gran fendente, brandendo l'arma e calandola sul collo del gambero. Lo rovesciò, lo guardò quasi dispiaciuto e gli assestò altri due colpi di piatto. Finalmente cominciò a tagliarlo a pezzi e a mangiarlo.

— Capisco perché l'avete chiamato Ko-Ko — disse Ruth. — Fanno così anche gli altri?

— Tuttopelo Primo corre di fianco alla preda e gli assesta un colpo fulmineo. Mike e Mitzi prima li rovesciano poi li decapitano. Mamma Tuttopelo li colpisce alle zampe. Però tutti li decapitano, e spezzano la corazza — spiegò Jack.

— Importante — notò lei. — Questo è il lato istintivo. La tecnica può essere imitata o originale. Osservate se il piccolo, quando uccide il suo crostaceo, lo fa in modo diverso dalla madre!

Durante il pranzo non si parlò che dei Tuttopelo. Gli interessati sgranocchiavano tutto quel che gli veniva teso, chiacchierando tra loro a base di grandi "yeek". Gerd van Riebeek disse che forse discutevano sulle strane abitudini della razza umana. Juan Jimenez lo guardò, un po' inquieto, domandandosi fino a che punto Gerd parlasse seriamente.

— La cosa che mi ha impressionato di più è stato l'incidente del diavolo — disse Ruth Ortheris. — Quando c'è qualcosa che non va, qualsiasi animale domestico tenta di attrarre l'attenzione, ma non ho mai sentito parlare di bestie che ricorrano a una pantomima descrittiva. Neanche i Rholf di Freya o gli scimpanzé terrestri. Tuttopelo Primo invece ha dato una vera e propria rappresentazione simbolica, astraendo le caratteristiche tipiche dei diavoli.

— Secondo voi, con quel gesto e quel grido Tuttopelo voleva rappresentare un'arma? — domandò Gerd van Riebeek. — Vi aveva già visto sparare?

— Non penso che avesse altre intenzioni. E' stato come se mi dicesse: "Papà Jack, fuori c'è un grosso diavolo, ammazzalo, come hai ammazzato l'arpia". E se non mi fosse corso davanti, e non mi avesse costretto a voltarmi, quel demonio avrebbe fatto fuori me.

Jimenez, un po' esitante, disse: — Parlo da ignorante, dato che siete voi l'esperto in Tuttopelo, ma non può darsi che stiate antropomorfizzandolo e che gli attribuiate caratteristiche vostre?

— Juan, per ora non risponderò alla domanda. Anzi credo che non risponderò affatto. Aspettate di averli osservati un po' più a lungo, e poi ripetetemi la domanda, anzi, ripetetela a voi stesso.

— Dunque Ernst, questo è il problema.

Leonard Kellog aspettò che l'altro parlasse. Ernst Mallin stava seduto rigido, con i gomiti sul tavolo e il mento sulle mani. Un paio di rughe, due specie di parentesi, apparvero agli angoli della bocca.

— Non sono un legale, però...

— Non si tratta di questioni legali: qui c'entra lo psicologo!

— Devo vederli, prima di esprimere un parere. Avete qua il nastro registrato da Holloway? — Kellog annuì e Mallin continuò: — Quei due non hanno mai proclamato apertamente che si tratta di esseri ragionevoli?

Kellog rispose come aveva fatto Victor Grego quando lui gli aveva rivolto la stessa domanda.

— La relazione si basa essenzialmente sulle osservazioni condotte da Holloway su fatti di cui afferma di essere stato il solo testimone.

Mallin si permise un leggero sorriso.

— E non è un osservatore qualificato — riprese Kellog. — Del resto non lo è neanche Rainsford. A parte la sua posizione come xeno-naturalista, in psicoscienza è un dilettante. Ha semplicemente accettato senza esame critico le osservazioni di un altro. E per quel che afferma di aver osservato personalmente, siamo sicuri che non abbia aggiunto una quantità di deduzioni errate? Come facciamo a sapere che non perpetri un falso volutamente?

— Leonard, questa è un'accusa gravissima.

— Non sarebbe il primo episodio del genere. Quel tipo che ha inciso la presunta iscrizione marziana in una caverna del Kenia, o l'uomo di Piltdown nel primo secolo dell'era preatomica, ne sono validi esempi.

Mallin annuì. — Nessuno di noi pensa a cose del genere, ma il fatto che sono capitate resta. E quel Rainsford è proprio il tipo adatto. Un individualista. Diciamo che smania di fare una scoperta sensazionale che consolidi la sua posizione in campo scientifico. Scopre questo ricercatore, vecchio e solitario. Nel suo campo si sono rifugiate alcune bestiole, il vecchio ne ha fatto i suoi beniamini, gli ha insegnato qualche giochetto e ha talmente proiettato la sua personalità su di essi che ha finito per convincersi che sono esseri in tutto simili a lui. Per Rainsford ecco la grande occasione di presentarsi come lo scopritore di una nuova razza sapiente, e di mettere tutto il mondo della scienza al suoi piedi. — Mallin sorrise. — Sì Leonard, è possibile.

— Ed è nostro preciso dovere mettere un fermo a questo imbroglio prima che scoppi un nuovo scandalo scientifico come per gli ibridi di Hellermann.

— Allora, cerchiamo di procurarci il nastro registrato e vediamo di che elementi disponiamo. Dobbiamo studiare imparzialmente questi animali e mostrare a Rainsford e al suo complice che non possono sperare di divulgare impunemente nel mondo scientifico quella storiella ridicola. E se non riusciamo a convincerli in privato, allora non ci resterà che rendere pubblica la cosa.

— Ho già sentito il nastro, ma preferirei riascoltarlo per analizzare i

giochetti che quell'Holloway ha insegnato alle sue bestiole.

— Sì, certo. E' la prima cosa da farsi — approvò Mallin.

Nel pomeriggio i Tuttopelo giocarono nel prato, ma quando scese il crepuscolo si affrettarono a rincasare e qui ricevettero i nuovi giocattoli appena arrivati da Mallorysport: uno scatolone di palle colorate con vari bastoncini di plastica trasparente. Non sapevano naturalmente cosa fosse una cassetta di modellini molecolari, ma scoprirono immediatamente che si potevano infilare i bastoncini nelle palle e costruire modelli tridimensionali.

Molto meglio delle pietre colorate. Cominciarono con modelli sperimentali, poi passarono a un disegno unico molto più grande, disfando e ricostruendo varie volte il già fatto con grandi gesti e abbondanti "yeek".

— Hanno senso artistico — dichiarò van Riebeek. — Ho visto una quantità di opere astratte neanche per metà belle come queste cose.

— E hanno anche un notevole senso costruttivo. Sanno cos'è il centro di gravità e l'equilibrio di una costruzione, ed evitano di appesantire le parti alte.

— Jack, ho pensato a quella domanda — disse Jimenez, — Sono arrivato qui piuttosto prevenuto. Non che dubitassi della vostra onesta, ma pensavo che l'affetto per le bestiole vi inducesse ad attribuire loro più intelligenza di quanta ne avessero. Ora penso che l'abbiate sottovalutata. Raziocinio a parte, non ho mai visto niente di simile.

— Perché a parte? — domandò van Riebeek. — Ruth, stasera sei particolarmente silenziosa. Cosa ne pensi?

Ruth Ortheris si sentiva a disagio. — Gerd, è troppo presto per formarmi un'opinione, il modo come lavorano, tutti assieme, farebbe pensare al senso di collaborazione e a uno scopo prestabilito, ma rimane la questione degli "yeek-yeek".

— Lasciamo stare la regola parlare-e-usare-il-fuoco — disse van Riebeek. — Se lavorano insieme a un progetto comune, è evidente che comunicano tra loro in qualche modo.

— Non si tratta di comunicazione, ma di simbolizzazione. Tu, in quanto essere ragionevole, non pensi se non con simboli verbali. Provati. Non si tratta semplicemente di cambiare i nastri di un

registratore o cose simili, sono giochetti che possono avere imparato. Parlo delle idee.

— Allora Helen Keller? — domandò Rainsford. — Potete sostenere che ha cominciato a pensare quando Anna Sullivan le ha insegnato che cos'erano le parole.

— No certo. Lei pensava, ma i suoi pensieri erano limitati alle immagini suscitate dalle sensazioni. — Diede un'occhiata di rimprovero a Rainsford: aveva inferto un colpo a uno dei suoi postulati fondamentali. — Naturalmente possedeva l'apparato cerebro-neurale di un essere ragionevole. — Abbandonò quella via pericolosa, prima che le chiedessero come faceva a sapere che i Tuttopelo ne erano privi.

— Direi che il linguaggio non può essere sorto se prima non c'era il raziocinio — notò Jack.

Ruth rise. — Mi pare di tornare all'università: uno dei problemi più scottanti per gli studenti del primo anno. Più tardi abbiamo capito che era come la questione dell'uovo e della gallina e abbiamo lasciato perdere.

— Peccato — commentò Ben Rainsford. — E' un problema interessante.

— Lo sarebbe se fosse possibile una risposta.

— Ma forse è possibile — dichiarò Gerd. — E la chiave è proprio qui. Dirò che queste creature sono sull'orlo del raziocinio, e sono disposto a scommettere da che parte si trovino.

— Io ci gioco tutte le mie pietre-luce.

— Forse sono un po' ragionevoli — suggerì Jimenez.

Ruth Ortheris protestò: — Sarebbe come dire che si è un po' morti, o un po' vivi. Ragionevoli lo si è o non lo si è.

— Il problema del raziocinio è importante sia nel mio che nel tuo campo, Ruth — intervenne Gerd. — La ragione è il risultato di una selezione naturale, al pari di una qualunque caratteristica fisica, ed è anche il passo più importante nell'evoluzione della specie, compresa la nostra.

— Un momento, Gerd — disse Rainsford. — Ruth, cosa intendete dire? Non ci sono vari gradi di raziocinio?

— No. Ci sono gradi mentali, gradi di intelligenza se preferite, proprio come i gradi della temperatura. Quando la psicologia sarà una scienza esatta, come la fisica, riusciremo a misurare l'intelligenza come

si misura la temperatura. Ma la ragione è qualitativamente diversa dalla non-ragione. Non è semplicemente un grado di più della temperatura-intelligenza. Potreste chiamarlo punto di ebollizione mentale.

— Analogia chiarissima, direi — osservò Rainsford. — Cosa capita quando si raggiunge il punto di ebollizione?

— E' quel che dobbiamo scoprire — gli rispose van Riebeek. — Alludevo proprio a questo, un momento fa. Sulla comparsa della ragione oggi non ne sappiamo molto di più di quel che ne sapessimo nell'anno zero o nel 654 avanti l'Era Atomica.

— Un momento — interruppe Jack. — Prima di proseguire, vediamo di dare una definizione di "ragione".

Van Rieebek rise. — Chiedete una definizione di "vita" a un biologo — chiese — o la definizione di "numero" a un matematico?

Ruth guardò i Tuttopelo che osservavano la costruzione di palle colorate come se si domandassero se potevano aggiungere ancora qualcosa senza guastare l'armonia delle forme. — Dunque: livello d'intelligenza qualitativamente diversa dalla non-razionalità in quanto in grado di simbolizzare idee, di ricordarle e di trasmetterle. In altre parole: capacità di generalizzare e di formare idee astratte. Niente linguaggio e uso del fuoco, va bene?

— Tuttopelo usa simboli e sillogismi — dichiarò Jack. — Un diavolo, lo indica con tre corna, e un fucile con una cosa che si punta e fa fracasso. I fucili ammazzano gli animali. Arpie e diavoli sono animali. Dunque, se un fucile ammazza un'arpia ammazzerà anche un diavolo.

Juan Jimenez ascoltava, con la fronte aggrottata. Alzò gli occhi e domandò: — Qual è la razza ragionevole più primitiva che si conosca?

— I Khooghra di Yggdrasil — rispose immediatamente Gerd van Riebeek. — Qualcuno di voi è già stato su Yggdrasil?

— Una volta ho visto un tale uccidere un uomo che l'aveva chiamato figlio di khooghra — disse Jack. — Era stato su Yggdrasil e sapeva cosa voleva dire.

— Io ci ho passato un paio d'anni — disse Gerd. — Quella gente conosce l'uso del fuoco, d'accordo. E infilano delle punte sui bastoni per fabbricarsi le lance. Parlano anche. Ho imparato la loro lingua: ottantadue parole in tutto. Gli ho insegnato a usare i "machete" senza

far troppi guai, e da un vero prodigio di intelligenza sono riuscito a ottenere che mi portasse parte del bagaglio, sempre tenendolo d'occhio e senza mai lasciargli toccare armi o macchine fotografiche. Ma non...

Il visore ronzò. I Tuttopelo corsero subito davanti allo schermo e Jack girò la manopola. Chiamava un tipo vestito di scuro, coi capelli grigi, e la faccia che Juan Jimenez avrebbe avuro tra vent'anni.

— Buonasera, qui parla Holloway.

— Buona sera, signor Holloway. — Gli interlocutori si "strinsero la mano" con un gran sorriso. — Sono Leonard Kellog, capo della Divisione Scientifica della Società. Ho finito l'ascolto del nastro registrato riguardante i... Tuttopelo. — Chinò gli occhi verso il pavimento. — Sono queste le bestiole?

— Sono i Tuttopelo — precisò Jack, sperando che si capisse cosa intendeva dire. — Ci sono qui con me il dottor Bennett Rainsford, il dottor Jimenez, il dottor van Riebeek e la dottoressa Ortheris. — Con la coda dell'occhio vedeva Jimenez che si agitava come se fosse sulle spine, van Riebeek che chinava il volto impassibile e Ben Rainsford che nascondeva un sorriso. — Non siamo tutti entro il raggio dello schermo, e sono certo che vorrete farci varie domande. Scusateci un momento, che ci avviciniamo.

Senza ascoltare le proteste di Kellog tutte le seggiole furono piazzate davanti allo schermo.

Jack diede Tuttopelo Primo in braccio a Ben. Ko-Ko a Gerd, Mitzi a Ruth, Mike a Jimenez, e sulle sue ginocchia prese Mamma Tuttopelo e Baby.

Immediatamente, come previsto, il piccolo cominciò ad arrampicarsi sulla sua testa, Kellog rimase sconcertato. Jack decise di insegnare al piccino a fare marameo.

— Dunque, parliamo del nastro registrato l'altra sera — cominciò Jack.

— Sì, signor Holloway — il sorriso di Kellog si faceva sempre più statico. Non riusciva a staccare gli occhi da Baby. — Devo dire che sono rimasto sbalordito per l'alto grado d'intelligenza attribuito a queste creature.

— E volevate vedere fino a che punto ero bugiardo. Non ve ne faccio un rimprovero: in principio non riuscivo a crederci neppure io.

Kellog fece una risata modulata, mettendo in mostra tutti i suoi denti.

— No, signor Holloway, non mi fraintendete, vi prego. Non mi è mai venuta in mente una cosa simile.

— Spero di no — disse Ben Rainsford, non troppo cordialmente. — Io convalido le dichiarazioni di Holloway, se ricordate.

— Certo, Bennett, s'intende. Permettetemi di congratularmi con voi per questa importantissima scoperta scientifica. Un nuovo ordine di mammiferi...

— Che potrebbe essere la nona razza sapiente extrasolare — aggiunse Rainsford.

— Santo cielo, Bennett! — Kellog dimenticò il suo sorriso e passò a uno sguardo di sorpresa attonita. — Ma dite sul serio? — Nuova occhiata ai Tuttopelo, e nuovo sorriso.

— Penso che abbiate ascoltato il nastro — disse Rainsford.

— Certo, e i fatti riferiti sono realmente notevoli. Ma parlare addirittura di esseri ragionevoli! Hanno imparato qualche giochetto, usano pietre e bastoni come armi.. — il sorriso tornò a smorzarsi in un'espressione improvvisamente seria. — Un'affermazione del genere può essere fatta solo dopo un attento studio.

— Non posso ancora affermare che siano esseri ragionevoli — disse Ruth Ortheris. — Però è molto probabile che lo siano. Possiedono capacità di apprendere e di ragionare pari a quelle di un bambino terrestre di otto anni, e molto superiore a quella degli adulti di alcune razze riconosciute intelligenti. Non è stato insegnato loro nessun giochetto, hanno imparato mediante l'osservazione e il ragionamento.

— Dottor Kellog, i livelli di intelligenza non sono di mia competenza — intervenne Jimenez — ma queste creature hanno tutte le caratteristiche fisiche delle razze sapienti: arti inferiori dedicati alla locomozione e i superiori per afferrare gli oggetti, posizione eretta, visione stereoscopica, percezione dei colori, mani con pollici opposti... Caratteristiche tutte che sono considerate prerequisiti di un'intelligenza ragionevole.

— Anche a mio parere si tratta di esseri ragionevoli — disse Gerd van Riebeek. — Ma la cosa è certo meno importante del fatto che si trovino sui confini della ragione. E' la prima razza nota di questo livello mentale. Ritengo che lo studio dei Tuttopelo ci aiuterà a

risolvere il problema di come sia sorta la ragione nelle varie razze.

Kellog s'era sforzato di mostrare un certo entusiasmo, e adesso decise di caricare la dose.

— Ma è straordinario! Sarà un capitolo nuovo nella storia della scienza! Vi rendete conto, spero, di come siano preziosi i Tuttopelo; dovete trasportarli immediatamente a Mallorysport perché possano venire esaminati in laboratorio dagli specialisti in psicologia...

— No.

Jack sollevò il piccolo e lo tese a sua madre, poi li posò tutti e due sul pavimento. Aveva agito istintivamente: sapeva benissimo che non è il caso di prepararsi a un'azione quando si discute con l'immagine di un individuo lontano tremila chilometri.

— Dimenticate quel che avete detto e ricominciate — disse.

Kellog lo ignorò. — Gerd, avete l'aeroscafo, installateci un certo numero di gabbie confortevoli...

— Kellog! — scattò Jack.

L'uomo sullo schermo s'interruppe di colpo e lo fissò, indignato. Era la prima volta da anni che lo chiamavano con il semplice cognome e forse era la prima volta in vita sua che veniva zittito.

— Non mi avete sentito Kellog? Smettetela con le vostre gabbie. I Tuttopelo non se ne andranno di qui!

— Ma signor Holloway! Non vi rendete conto che quelle creature devono essere studiate attentamente? Non volete che abbiano il loro giusto posto nell'ordine naturale?

— Se volete studiarle, venite qui. Rimarrete finché non darete noia a loro o a me. In quanto a studiarli, è esattamente quello che stiamo facendo. Li studia il dottor Rainsford, li studiano altri tre esperti, e li studio anch'io.

— Vorrei che chiariste quanto avete detto sugli specialisti di psicologia — aggiunse Ruth, gelida. — Spero che non metterete in dubbio la mia qualifica professionale.

— Ruth, sapete benissimo che non penserei mai niente del genere. Vi prego di non fraintendermi — disse Kellog — ma si tratta di un compito particolarissimo...

— Quanti specialisti in Tuttopelo avete al Centro Scientifico, Leonard? — s'informò Rainsford. — L'unico che conosco è Jack Holloway, direi.

— Avevo pensato al dottor Mallin, capo psicologo della Società.

— Venga pure, purché si renda conto che deve avere il mio permesso per qualunque cosa intenda fare ai Tuttopelo — concesse Jack. — A quando la vostra visita?

— Al più tardi domani pomeriggio. — Kellog tentò di riportare la conversazione su un tono di cordialità ma ci riuscì male, poi scomparve dal visore.

Dopo un breve silenzio Jimenez disse, con tono di rimprovero: — Non siete stato molto gentile con il dottor Kellog, Jack. Forse non lo sapete, ma è un pezzo grosso.

— Per me non è niente e non ci tengo a essere gentile con tipi come quelli. Appena sentono del tenero, tentano sempre di prendere il sopravvento.

— Non sapevo che conosceste Len — disse van Riebeek.

— Non l'ho mai visto prima. Ma di tipi come lui ce n'è in abbondanza. — Jack si volse a Rainsford. — Credete che lui e quel Mallin verranno qui domani?

— Certo. L'affare è troppo importante. Dovremo tenere gli occhi bene aperti se non vogliamo che tra un annetto ci arrivi dalla Terra la notizia della scoperta di una razza di essere ragionevoli su Zaratustra. i "Tuttopelo Tuttopelo Kellog". Come dice Juan, il dottor Kellog è un personaggio importantissimo. E' diventato importante in questo modo.

6

La voce registrata tacque, e per un momento il nastro ronzò a vuoto. Si udì distintamente nel silenzio lo scatto di una fotocellula che apriva il frangisole e lo chiudeva dalla parte opposta della cupola. Il commodoro spaziale Alex Napier alzò gli occhi a Xerxes e allo spazio nero e vuoto al di là dell'orizzonte. Poi prese la pipa e la vuotò nel posacenere. Nessuno parlava. Cominciò a caricarla di tabacco.

— Dunque, signori?

— Pancho? — Il capitano Conrad Greibenfeld si volse al tenente Ybarra, capo psicologo.

— Fino a che punto meritano fiducia? — domandò Ybarra.

— Ho conosciuto Jack Holloway trent'anni fa, su Fenris, quando ero appena sottotenente. Ormai deve aver passato la settantina — aggiunse come per inciso. — Se dice di aver visto qualcosa, ci credo. Bennett Rainsford è assolutamente degno di fiducia.

— E l'agente? — insistette Ybarra.

Lui e Stephen Aelborg, ufficiale del Servizio Spionaggio, si scambiarono un'occhiata. Un cenno di assenso, e Aelborg proseguì: — Tra i migliori. Uno dei vostri, Riserva della Marina. Non c'è da preoccuparsi sull'attendibilità della notizia, Pancho.

— Direi che si tratta di esseri ragionevoli — disse Ybarra. — E' una cosa che ho sempre in parte sperato e in parte temuto.

— Cercate una scusa per intervenire? — domandò Greibenfeld.

Ybarra lo guardò un momento. — No. Alludevo a caso d'intelligenza al limite della ragione; qualcosa che non rientri nelle sacre leggi parola-e-fuoco. Come avete avuto il nastro, Stephen?

— Il Centro Contatti di Mallorysport ce l'ha trasmesso venerdì notte. Pare ne esista un certo numero di copie, di cui una è caduta in mano al nostro agente, il quale l'ha trasmessa al Centro che a sua volta ce l'ha inviata con il commento dell'agente — rispose Aelborg. — Il

Centro Contatti ha disposto una sorveglianza continua all'interno della Sede della Compagnia e della Residenza. Sabato pomeriggio, tempo di Mallorysport, ci hanno informati che Leonard Kellog, dopo aver ascoltato il nastro registrato da Juan Jimenez per l'archivio, ha immediatamente avvertito Victor Grego.

— Grego naturalmente ha subito visto le conseguenze della scoperta, e ha inviato Kellog e lo psicologo della Compagnia, Ernst Mallin, sul continente Beta con l'ordine di dimostrare che le affermazioni di Rainsford e di Holloway erano un falso deliberato. In un secondo tempo la Compagnia incoraggerà la caccia ai Tuttopelo quali animali da pelliccia nella speranza che la specie venga sterminata prima che arrivino gli osservatori terrestri!

— Non conoscevo ancora questo particolare.

— Abbiamo le prove — gli assicurò Aelborg.

Un'idea di Victor Grego. Napier accese la pipa lentamente. Accidenti, avrebbe preferito non intervenire! Un intervento su un pianeta-colonia implicava sempre una quantità di inchieste e a volte addirittura la corte marziale. Però c'erano altri valori da difendere: la sovranità della Federazione terrestre, l'inviolabilità della Costituzione. E i diritti degli extraterrestri. Conrad Greibenfeld pensava proprio a questo.

— Se i Tuttopelo sono esseri ragionevoli allora tutta la struttura di lassù è illegale. La Compagnia, l'amministrazione coloniale, tutto — disse. — E Zaratustra diventa un pianeta di IV classe.

— Interverremo solo se costretti. Pancho, la decisione spetterà in gran parte a voi.

— Santo cielo, Alex, non lo direte sul serio! — protestò Pancho Ybarra. — Chi sono io? Nessuno. Un laureato in psicologia, niente di più. Ci pensino i migliori psicologi della Federazione...

— Non sono su Zaratustra, Pancho. Sono sulla Terra, a cinquecento anni-luce, un viaggio di sei mesi. Per l'intervento, naturalmente, deciderò io, ma lo stabilire se siano o no esseri ragionevoli, questo è compito vostro. Non vi invidio, ma non posso esentarvi da questo dovere.

La proposta di Gerd van Riebeek, che i tre ospiti dormissero tutti a bordo della nave, non fu presa sul serio. Gerd venne sistemato nella

camera degli ospiti, Juan Jimenez andò, per quella notte, nel campo di Ben Rainsford, e Ruth Ortheris ebbe l'unica cabina dell'aeroscafo tutta per sé. Rainsford apparì sullo schermo il mattino dopo, mentre Jack, Gerd, Ruth e i Tuttopelo facevano colazione; lui e Jimenez avevano deciso di recarsi con l'aerojeep a Valle Fredda per vedere se nei boschi c'erano altri Tuttopelo.

Gerd e Ruth passarono la mattina al campo a studiare i minuscoli ospiti. La famigliola aveva fatto una colazione abbondante e rimaneva indifferente di fronte ai crostacei. Ricevettero un altro giocattolo, una grossa palla colorata. La fecero rotolare per un po' sull'erba poi decisero di riservarla per gli svaghi serali e la riportarono in casa. Poi si misero a giocare nella rimessa, e di tanto in tanto uno filava in cerca di un crostaceo, più per sport che per fame. Ruth, Gerd e Jack chiacchieravano seduti a tavola e cercavano varie scuse per non lavare i piatti.

Mamma Tuttopelo e Baby gironzolavano nel prato. A un tratto Mamma Tuttopelo, con uno strillo acuto, balzò verso la tettoia spingendosi davanti il piccolo e dandogli dei colpetti di piatto con la lancia per farlo camminare più svelto.

Jack corse verso casa, Gerd afferrò la macchina e balzò in piedi. Finalmente Ruth scoprì la causa di tutto quel trambusto.

— Jack! Guardate! — e additava il bordo della radura. — Due Tuttopelo estranei!

Jack continuò a correre, ma invece del fucile andò a prendere la macchina fotografica, due lance-zappe e una razione Tre. Quando ricomparve, i due animaletti erano entrati nella radura e se ne stavano vicini, guardandosi attorno. Due femmine, con le solite lance.

— Ruth, prendete questa — disse Jack, e le tese la sua macchina fotografica. — Cercate di inquadrare i miei e i loro movimenti. Voglio tentare qualche scambio.

Avanzò con le lance in tasca e in mano la razione Tre, parlando con dolcezza ai nuovi venuti. Quando fu tanto vicino da non spaventarli si fermò.

— La banda sta arrivando alle spalle — lo informò Gerd. — In linea di battaglia, con le lance in resta. Sono a una decina di metri.

Jack staccò un pezzo di razione, se lo mise in bocca, lo mangiò. Poi ne tagliò altri due e li tese. I due nuovi venuti erano allettati, ma non al

punto da commettere imprudenze, Jack buttò due frammenti a pochi passi. Uno balzò avanti, gettò un pezzo al compagno, afferrò l'altro e corse via. Poi cominciarono a sbocconcellare, con gridolini soddisfatti.

La famiglia sembrava disapprovare altamente quell'elargizione di roba buona ad estranei. Intanto i due avevano deciso di avvicinarsi, e poco dopo vennero a prendere i pezzi direttamente dalla mano di Jack. Allora l'uomo tirò fuori di tasca le due lance metalliche cercando di far loro capire che voleva scambiarle. I due estranei ne furono entusiasti. Ma questo era troppo per gli altri, che si avvicinarono con "yeek" rabbiosi.

Le due intruse arretrarono di qualche passo puntando le nuove armi. Tutti sembravano aspettarsi una battaglia, e nessuno ne aveva voglia. A questo punto venne avanti Ko-Ko reggendo la lancia con intenzioni pacifiche, si avvicinò alle due femmine, e con uno "yeek" pieno di dolcezza toccò prima l'una poi l'altra. Quindi depose l'arma e ci posò sopra il piede. Subito le due cominciarono a carezzarlo.

Crisi superata. Gli altri membri della famiglia si fecero avanti, deposero le armi e cominciarono a far feste ai nuovi ospiti. Si sedettero tutti in circolo, dondolandosi ritmicamente con lievi gridolini. Alla fine Ko-Ko e le due femmine si alzarono, ripresero le lance e si allontanarono verso il bosco.

— Jack, fermateli! — gridò Ruth, — Se ne vanno.

— Se vogliono andarsene, non ho nessun diritto di fermarli.

Quasi al margine del bosco Ko-Ko si arrestò, piantò a terra la lancia, corse verso Jack, e gli strinse le ginocchia. Jack lo accarezzò ma non cercò di prenderlo in braccio. Una delle due femmine buttò via l'arma, poi tutt'e due tornarono lentamente indietro. Contemporaneamente Tuttopelo Primo, mamma, Mike e Mitzi, arrivarono di corsa. Le bestiole si abbracciarono con degli "yeek" di gioia poi tutte insieme attraversarono il prato ed entrarono in casa.

— Hai fotografato tutto, Gerd? — domandò Jack.

— Sulla pellicola sì. Però non ho seguito: cos'è capitato?

— Hai girato il primo film sulle abitudini sociali intertribali dei Tuttopelo Zaratustriani. Questa è la dimora della famiglia e loro non vogliono estranei. Stavano per cacciare le due straniere, poi Ko-Ko ha deciso che gli piacevano e ha voluto unirsi a loro. Allora le cose sono cambiate; la famiglia si è seduta con le due intruse per spiegare che

buon marito stavano per prendere e per salutare Ko-Ko. A questo punto Ko-Ko s'è ricordato che non mi aveva detto addio ed è ritornato. Intanto la famiglia aveva deciso che c'era posto anche per altri Tuttopelo, data la generosità del vecchio Jack, e adesso penso che mostreranno alle ragazze i loro tesori, perché si rendano conto in che famiglia per bene sono entrate.

Le due ragazze furono battezzate Ricciolidoro e Cenerentola. A pranzo si ritrovarono tutti in soggiorno davanti allo schermo, e subito dopo l'intera banda filò in camera per il solito sonnellino sul letto di Jack. Jack passò il pomeriggio a sviluppare pellicole, mentre Gerd e Ruth collaboravano alla stesura della relazione. Verso sera le bestiole uscirono a caccia di crostacei.

I Tuttopelo avvertirono il rombo dell'aeroscafo prima degli uomini e corsero sulla panca vicino alla porta di cucina. Un'unità della polizia. Prese terra e ne scesero due agenti che dichiararono di essere venuti per vedere i Tuttopelo. Vollero sapere di dove arrivavano gli intrusi, e quando Jack glielo disse si guardarono l'un l'altro.

— Se ne vengono altri, chiamateci e tratteneteli fino al nostro arrivo — disse l'agente. — Ne vorremmo uno al nostro nucleo, non fosse altro che per i crostacei.

— Che ne pensa George? — domandò Jack. — L'altra sera sembrava che ne avesse un po' paura.

— No, gli è passata — rispose l'altro. — Si è informato da Ben Rainsford che gli ha detto di stare tranquillo. Anzi Ben dice che non sono bestie, ma esseri ragionevoli.

Jack cominciò a raccontare cosa facevano i Tuttopelo, e stava ancora parlando quando gli interessati, avvertito il rombo di un altro veicolo, diedero l'allarme. Questa volta era Ben Rainsford con Juan Jimenez. Saltarono fuori appena staccata la controgravità, con le cineprese in mano.

— Jack, laggiù ci sono Tuttopelo dappertutto — cominciò Rainsford. — Ne abbiamo visti almeno una cinquantina: quattro famiglie e vari individui singoli.

— Faremmo bene ad andare laggiù domani, muniti di macchina — disse uno degli agenti. — Ben, dove li avete avvistati?

— Ve lo mostrerò sulla carta. — Poi si accorse di Ricciolidoro e di

Cenerentola. — Ehi! Di dove sono arrivate quelle due? Non le ho mai viste prima!

Altro rombo di motore. Jack guidò l'atterraggio della grossa aeronave poi parcheggiò la jeep vicino all'aereo. Sul ponte di prua apparvero due uomini, Kellog ed Ernst Mallin probabilmente. Un terzo passeggero uscì dalla cabina, appena staccata la controgravità. A Jack non andò a genio Mallin, per la sua faccia tirata che esprimeva arroganza e fanatismo. Il terzo personaggio era più giovane. Il viso non diceva gran che. Sotto il braccio sinistro si scorgeva una protuberanza. Kellog presentò Mallin, e Mallin presentò il più giovane, Kurt Borch, suo assistente.

Quindi Mallin dovette presentare l'assistente anche a Ben Rainsford, van Riebeek, Jimenez, e a Ruth Ortheris che parve stupita. Mallin si affrettò a spiegarle che Borch faceva parte del personale, ma la perplessità della ragazza non diminuì. I tre non sembravano molto soddisfatti della presenza degli agenti, e tirarono un sospiro di sollievo quando l'aeroscafo della polizia ripartì.

Kellog volle subito vedere i Tuttopelo, poi disse qualcosa a Mallin che strinse le labbra e scosse la testa.

— Impossibile riconoscerli come animali ragionevoli se prima non scopriamo nel loro comportamento qualcosa che non si riesca a spiegare diversamente — dichiarò. — Direi che è meglio partire dall'ipotesi della non-ragionevolezza e tentare successivamente di dimostrarla.

Ne nacque una lunga discussione in cui Jimenez si dichiarò d'accordo con quanto affermava Kellog, dissentendo educatamente da Mallin solo se anche Kellog non era d'accordo.

Borch non parlava: si contentava di guardare i Tuttopelo con malcelata ostilità. Gerd e Ruth decisero di dare una mano per la cena.

Cenarono fuori, sul tavolino pieghevole, con intorno i Tuttopelo che li scrutavano con interesse. Kellog e Mallin evitarono di parlarne, e soltanto a sera quando i minuscoli ospiti portarono dentro il pallone e si sistemarono in soggiorno, Kellog, con il tono di chi presiede a un dibattito, portò la conversazione sull'argomento. Senza permettere obiezioni da parte dei presenti, si diffuse a lungo sull'importanza della scoperta. I Tuttopelo lo ignorarono e cominciarono a smantellare la costruzione di palle e bastoncini. Ricciolidoro e Cenerentola per un po'

rimasero a guardare interessatissime, poi si unirono all'impresa.

— Purtroppo — continuava Kellog — buona parte dei dati sono osservazioni non provate dal signor Holloway. Ora, vi prego di non fraintendermi. Io, personalmente, non ho dubbi su quanto ha dichiarato il signor Holloway, ma dovete rendervi conto che gli scienziati sono piuttosto riluttanti ad accettare relazioni non dimostrate di persone che, mi scuserete, non possono venire considerate osservatori qualificati.

— Santo cielo, Leonard — interruppe con impazienza Rainsford. — Io sono uno scienziato da più anni di voi e ho accettato le osservazioni di Holloway. Un pioniere come Holloway è un osservatore attentissimo. Chi manca di questa qualità non sopravvive a lungo sui pianeti primitivi.

— Di nuovo vi prego di non fraintendermi — replicò Kellog. — Io non ho dubbi su Holloway. Ma pensavo a come saranno accolte sulla Terra le sue osservazioni.

— Se fossi in voi, Leonard, non me ne preoccuperei. L'Istituto accetta le mie relazioni e io sono pronto a sostenere l'attendibilità di Jack. Inoltre, per molte delle cose da lui comunicate posso contare sulla mia osservazione diretta.

— Del resto non esistono solo descrizioni verbali — intervenne Gerd van Riebeek. — Una cinepresa non è un osservatore non qualificato, e abbiamo girato varie pellicole sui Tuttopelo.

— A proposito di film — disse Mallin — li avete già sviluppati?

— In buona parte, mancano i film ripresi oggi pomeriggio nel bosco. Possiamo proiettarveli subito.

Distese lo schermo davanti alla rastrelliera, prese la pellicola e caricò il proiettore. I Tuttopelo, che avevano iniziato una nuova costruzione, si seccarono quando vennero spente le luci, per dare poi sfogo a una gioiosa eccitazione appena sullo schermo apparve Tuttopelo Primo che scavava il suo buco con lo scalpello. Lui era eccitato più di tutti, e se non riconobbe se stesso, in cambio individuò lo scalpello. Ed ecco Tuttopelo Primo che uccideva e mangiava i crostacei, e che svitava e riavvitava il tappo. Ed ecco i suoi compagni, al momento dell'arrivo e poi mentre cacciavano e giocavano. E infine il film dell'adozione di Ricciolidoro e Cenerentola.

— Le riprese che abbiamo fatto oggi nei boschi temo che non siano

così nitide — disse Rainsford, appena furono riaccese le luci. — Sono quasi sempre visti di spalle, mentre scappano tra i cespugli. Era difficile avvicinarsi con la jeep: hanno un udito finissimo. Però nelle foto sono evidentissimi gli oggetti che hanno in mano, cioè delle lance anti-crostaceo di legno come quelle scambiate con le due nuove venute dell'ultima pellicola.

Mallin e Kellog si guardarono quasi costernati.

— Non ci direte che ce ne sono altri in giro! — disse Mallin, come se li accusasse di doppiezza. Si rivolse a Kellog. — Questo cambia tutto.

— E' vero, Ernst — brontolò Kellog. — Una possibilità meravigliosa. Signor Holloway, il paese qui intorno è vostro, vero? Ci permettete di accamparci nella radura al di là del ruscello, proprio dove attualmente è parcheggiata la nostra nave? Ci trasporteremo qualche baracca prefabbricata (la città più vicina è Red Hills, mi pare) e gli uomini della Compagnia ce le impianteranno. Non vi daremo il minimo fastidio. In un primo tempo avevamo deciso di rimanere solo stanotte e di rientrare in mattinata a Mallorysport, ma con tutti questi animaletti liberi per i boschi, non possiamo pensare al ritorno. Avete qualcosa in contrario?

Jack ne aveva, e molto. Ma si sentiva come un groppo doloroso in gola. Sapeva cosa sarebbe capitato se non avesse detto di sì a Kellog: quei tre sarebbero corsi in lungo e in largo sulla zona e avrebbero catturato i Tuttopelo con trappole o col gas per sottoporli a inutili esperimenti. Almeno lì sarebbe riuscito a impedirlo.

— Niente da dire. Vi ricordo tuttavia che dovete trattare bene queste creature.

— Oh, non faremo niente ai vostri Tuttopelo — promise Mallin.

— Non lo farete, certo. O almeno non una seconda volta.

Il mattino dopo, durante l'ora di colazione, comparvero Kellog e Kurt Borch. Borch indossava abiti logori, grosse scarpe, e aveva una pistola. Dovevano completare una lista di cose che ritenevano indispensabili, ma a quanto pareva non avevano la minima idea delle necessità di un accampamento. Jack diede qualche suggerimento, che i due accettarono. La lista comprendeva un gran numero di strumenti scientifici, tra cui un apparecchio a raggi-X che Jack cancellò immediatamente.

— Non sappiamo che tolleranza alle radiazioni abbiano i Tuttopelo — disse — e non ho la minima intenzione di scoprirlo rovinando uno dei miei amici.

Con sua grande sorpresa, i due non protestarono. Gerd, Ruth e Kellog presero l'aerojeep e si diressero a nord; lui e Borch attraversarono il corso d'acqua per prendere alcune misure dopo che Rainsford e Jimenez se ne furono andati con Mallin. Poi Borch partì con l'aeroscafo per Red Hill. Rimasto solo Jack bighellonò per il campo, poi sviluppò il resto del film facendone tre copie. Verso mezzogiorno ricomparve lo scafo di Borch, seguito da altri due trasporti aerei, e in poche ore i carpentieri della Compagnia di Red Hill impiantarono il nuovo campo. Altre due aerojeep facevano parte dell'equipaggiamento.

Le Jeep rientrarono nel tardo pomeriggio, e a bordo tutti erano eccitati. Avevano avvistato almeno un centinaio di Tuttopelo. Kellog insistette per avere a pranzo Jack e Rainsford. Un pranzo ottimo, dato che avevano portato tutto già pronto e solo da far scaldare.

Al ritorno, Jack trovò che i suoi piccoli amici avevano finito di cenare ed erano in soggiorno intenti a una nuova costruzione di palle e bastoncini.

Mentre beveva il caffè preparato da Rainsford, Jack domandò: — Cosa credi che voglia Kellog? Finora, quel che ha fatto sa di falso.

— Quel che ti ho spiegato l'altra sera — disse Rainsford. — Non vuole che qualcuno non della Compagnia faccia scoperte su Zaratustra. Ti sei accorto come hanno fatto di tutto lui e Mallin perché io non mandi la relazione sulla Terra prima che lui esamini i Tuttopelo? Vuole arrivare primo. E sai che cosa farò io? Torno a casa e me ne sto su tutta la notte per stendere il mio rapporto. Domani mattina lo consegno a George Lunt perché lo mandi a Mallorysport con il sacco postale della polizia. Prima che loro se ne accorgano, sarà a bordo di una nave diretta sulla Terra. Hai una copia delle pellicole?

— Sì, di tutte.

— Benissimo, spediremo anche queste sulla Terra. Kellog lo saprà dai giornali tra un anno. — Rifletté un momento, poi disse; — Gerd, Ruth e Juan dormono nell'altro campo, e io domani verrò con te: credo che non vorrai lasciare soli i Tuttopelo finché c'è la banda in giro, e ti aiuterò a tenerli d'occhio.

— Ben, non vorrai trascurare tutto quello a cui stai lavorando...

— Per ora mi interessa diventare un esperto in Tuttopelo, e l'unico posto in cui posso farlo è questo. Ci vedremo domani, dopo che sarò passato al posto di polizia.

Quelli al di là del corso d'acqua, Kellog, Mallin, Borch, van Riebeek, Jimenez e Ruth Ortheris, erano ancora alzati quando Rainsford partì con l'aerojeep. Jack lo guardò allontanarsi poi rientrò in casa, giocò per un po' con la famigliola, e infine se ne andò a letto. Il mattino dopo vide Kellog, Ruth e Jimenez che si allontanavano a bordo di una jeep, mentre Mallin e van Riebeek prendevano posto sull'altra. Kellog non sembrava disposto a lasciare che i tre girassero da soli per il campo. Jack si domandò perché.

L'aerojeep di Ben Rainsford sorvolò le montagne meridionali nella tarda mattinata e venne a posarsi sull'erba. Jack lo aiutò a scaricare il bagaglio, poi i due sedettero sotto il grande albero a fumare la pipa e a osservare i Tuttopelo che giocavano nel prato. Ogni tanto scorgevano Kurt Borch gironzolare nell'altro accampamento.

— Ho spedito la relazione — disse Rainsford, e diede una occhiata all'orologio. — Ormai dovrebbe essere sul postale di Mallorysport, e domani a quest'ora volerà nell'iperspazio alla volta della Terra. Non una parola su questo: vediamo cosa diranno i tre per distoglierci dal mandare la relazione. — Scoppiò in una risata. — Ho detto chiaramente che si tratta di animali ragionevoli: non vedo altra ipotesi possibile.

— Figurati io! Sentito, ragazzi? — si rivolse a Mitzi e Mike che si erano avvicinati nella speranza di avere una caramella. — Ben dice che siete animali ragionevoli.

— Yeek?

— Vorrebbero sapere se la cosa è buona da mangiare. E adesso cosa capiterà?

— Niente, almeno per un anno. Tra sei mesi, quando arriverà la nave, l'Istituto renderà nota la relazione e manderà quassù una squadra di controllo. Altrettanto faranno le altre istituzioni scientifiche o universitarie interessate. Anche il governo, credo invierà un osservatore. In fondo gli indigeni primitivi dei pianeti colonizzati sono sotto la protezione della Confederazione terrestre.

La cosa non andava a Jack. Meno il governo ci ficcava il naso e meglio era: i Tuttopelo erano protetti da lui, e bastava.

Rainsford prese su Mitzi e l’accarezzò. — Che bella pelliccia — disse. — Una pelliccia di valore, come lo diventerà, se queste creature non saranno riconosciute animali ragionevoli.

Guardò pensosamente nell’altro campo, al di là del corso d’acqua. Forse se n’era accorto anche Leonard Kellog, e aveva previsto i guadagni della Compagnia con le pellicce di Tuttopelo.

Le aerojeep rientrarono verso la metà pomeriggio: prima Mallin, poi Kellog. Un’ora dopo, uno scafo della polizia scese davanti al campo di Kellog. Ne smontarono George Lunt e Ahmed Khadra. Kellog uscì, li salutò, li fece entrare. Mezz’ora dopo tenente e agente attraversarono il corso d’acqua e si posarono sul prato. I Tuttopelo corsero incontro ai poliziotti, sperando in altri fischietti, e li seguirono in soggiorno. Lunt e Khadra si tolsero il berretto ma non accennarono a deporre le armi.

— Il tuo pacco è partito, Ben — disse Lunt. Sedette e prese sulle ginocchia Ricciolidoro: subito arrivò anche Cenerentola. — Jack, che diavolo sta macchinando quella banda?

— E’ parso anche a te?

— Lo si sente a un chilometro di distanza. Quel Borch intanto. Mi piacerebbe vedere cosa abbiamo sul suo conto in archivio. Ma tutta la banda cerca di nascondere qualcosa, e qualcosa che li spaventa, come un cadavere in un armadio. Mentre eravamo là, Kellog non ha mai smesso di parlare, non ci ha lasciato fare la minima osservazione. Kellog ce l’ha con te, Jack, e anche con Ben e i Tuttopelo. Specialmente con i Tuttopelo.

— Ho detto stamane a Jack cosa ne pensavo — disse Rainsford. — Non vogliono che altri facciano scoperte su questo pianeta; la cosa non li metterebbe in buona luce di fronte ai loro dirigenti terrestri. Tieni presente che non sono stati i dipendenti della Compagnia a trovare le prime pietre-luce, nel quarantotto.

George Lunt lo guardò pensosamente.

— No, non credo che sia solo questo, Ben. Quando gli abbiamo parlato, ha ammesso francamente che tu e Jack avevate scoperto i Tuttopelo. E da come parlava non ci è parso invidioso della scoperta. Mi ha fatto un mucchio di domande strane su Jack. Il tipo di domande che farei se dovessi controllare le capacità mentali di qualcuno. — Il

viso di Lunt da accigliato si fece iroso. — Vorrei che mi capitasse l'occasione di interrogarlo con un veridicatore!

Kellog non voleva che i Tuttopelo fossero animali ragionevoli. Se non lo erano, potevano avere animali da pelliccia. Jack immaginò gente ben pasciuta, sulla Terra e su Baldur, con addosso le pellicce di Tuttopelo Primo o di Mamma Tuttopelo, di Mike o di Mitzi, di Ko-Ko o di Cenerentola o di Ricciolidoro. L'idea lo fece star male.

7

Il martedì spuntò caldo e senza vento, illuminato dal sole scarlatto nel cielo di bronzo. Un tempo che piaceva poco ai Tuttopelo, intenti a svegliare Jack con i loro fischietti, e che il rendeva irrequieti e nervosi. Chissà, forse sarebbe finalmente piovuto. Fecero colazione fuori, poi Ben decise di tornarsene al campo a prendere poche cose che aveva lasciato laggiù e che ora gli servivano.

— Mi serve il fucile da caccia — disse. — Voglio scendere ai margini della boscaglia per vedere se riesco a sorprendere una zebralope. Abbiamo bisogno di carne fresca.

Così, dopo pranzo, Rainsford prese la jeep e partì. Al di là del corso d'acqua Kellog e Mallin andavano su e giù davanti alle baracche senza smettere un momento di parlare. Si interruppero quando uscirono Ruth Ortheris e Gerd van Riebeek, e scambiarono poche parole con loro, poi Gerd e Ruth passarono il ponte e infilarono il sentiero.

Tuttopelo Primo, Ko-Ko e Ricciolidoro corsero incontro ai due; Ruth prese in braccio Ricciolidoro, mentre Ko-Ko e Tuttopelo la precedevano correndo. I due giovani salutarono Jack, poi Ruth si sedette tenendo Ricciolidoro in grembo, mentre Tuttopelo Primo saltava sul tavolo in cerca di qualcosa di buono e Gerd si allungava nel prato, con Ko-Ko seduto sul petto.

— Ricciolidoro è la mia beniamina — disse Ruth — ma sono tutti molto cordiali. Quelli del bosco invece erano timidissimi.

— Nel bosco non c'è Jack a proteggerli — commentò Gerd. — Invece ci sono molti pericoli dai quali devono difendersi da soli. Sai, c'è un altro fatto a favore del raziocinio di queste creature. La ragione si sviluppa soprattutto negli esseri più deboli circondati da molti nemici: per sopravvivere devono imparare a badare a se stessi. Proprio come i nostri antenati, o come questi Tuttopelo: o diventano intelligenti o vengono sterminati.

Ruth sembrava turbata. — Gerd, il dottor Mallin non ha trovato niente che riveli che i Tuttopelo sono esseri ragionevoli.

— Al diavolo Mallin! Mi pare che sul raziocinio ne sappia quanto me e molto meno di te. Direi addirittura che cerca di dimostrare che i Tuttopelo non sono ragionevoli.

Ruth lo guardò, allarmata. — Che cosa te lo fa dire?

— Ma se ce l'ha scritto in faccia! Sei una psicologa, non dirmi che non te ne sei accorta, Forse se si dimostra che i Tuttopelo sono ragionevoli crolla qualche sua teoria tirata fuori dai libri e lui è costretto a pensare con la sua testa. Cosa che forse non gli piace. Ad ogni modo, devi ammettere che ha combattuto l'ipotesi fin dal primo momento. Anche se i Tuttopelo gli si sedessero davanti armati di matita e di regolo e gli risolvessero problemi di calcolo differenziale, non si convincerebbe ugualmente.

— Il dottor Mallin cerca di... — cominciò lei irosamente. Si interruppe. — Scusateci, Jack. Non siamo venuti qui per discutere, ma per vedere i Tuttopelo. Vero Ricciolidoro?

Ricciolidoro giocava con il ciondolo d'argento di Ruth. Alla fine lo sollevò domandando: — Yeek?

— Sì, tienilo pure — Ruth si sfilò la catena e la passò attorno al collo di Ricciolidoro girandola tre volte perché le andasse bene. — Ecco, adesso è tua.

— Non dovete farle regali del genere, Ruth! — disse Jack.

— Ma perché? Me l'hanno data certe ragazze di Loki per scherzo, e io lo portavo proprio soltanto perché l'avevo. Ricciolidoro l'apprezza molto più di me.

Dall'altro campo si levò una aerojeep, pilotata da Juan Jimenez.

Ernst Mallin si sporse dal finestrino di destra per chiederle se era pronta e avvertire Gerd che Kellog sarebbe passato a prenderlo tra pochi minuti. Partita Ruth, Gerd posò a terra Ko-Ko e si mise a sedere prendendo di tasca la scatola delle sigarette.

— Non so cosa diavolo abbia — disse, seguendo la jeep con lo sguardo. — O meglio, lo so. Ha ricevuto il responso dall'oracolo. Kellog ha parlato. Dunque i Tuttopelo non sono altro che graziosi animaletti — disse con amarezza.

— Non lavorate anche voi per Kellog?

— Sì. Ma lui non influenza la mia opinione professionale. — Si alzò

in piedi, sistemò il cinturone in modo da equilibrare il peso della rivoltella a sinistra con l'apparecchio fotografico a destra e cambiò argomento. — Jack, Ben Rainsford ha spedito all'Istituto una relazione sui Tuttopelo? — domandò.

— Perché?

— Se ancora non l'ha fatto, ditegli che si sbrighi.

Non poté dire di più. La jeep di Kellog stava accostando.

Jack decise di lasciar perdere i piatti fino a dopo pranzo. Kurt Borch era rimasto a terra, e lui tenne d'occhio i suoi piccoli per impedirgli di attraversare il ponte. Ben Rainsford non ritornò per mezzogiorno, ma la caccia alla zebralope, anche aerea, richiede tempo. Jack stava pranzando, quando una delle jeep spuntò da nord-est con Ernst Mallin, Juan Jimenez e Ruth Ortheris. Kurt Borch arrivò di corsa, parlarono per qualche minuto, poi entrarono tutti in una baracca. Un attimo dopo atterrò la seconda jeep, anche più in fretta della prima, e Kellog e van Riebeek si affrettarono a raggiungere gli altri. Più niente da vedere. Jack portò i piatti in cucina, li lavò, e i Tuttopelo passarono in camera da letto per il solito sonnellino.

Jack era seduto al tavolo del soggiorno quando Gerd van Riebeek bussò alla porta aperta.

— Posso parlarvi un momento, Jack? — domandò.

— Cerro. Entrare.

Van Riebeek sedette in modo da poter tener d'occhio la porta e posò il cinturone sul pavimento. Poi cominciò a imprecare contro Leonard Kellog in tutte le lingue.

— In linea generale va bene, ma in particolare, cos'è capitato? — domandò Jack.

— Sapete cosa sta facendo quel figlio di Khooghra? — disse Gerd. — Lui e quel... — e qui usò due termini in Shesha, irripetibili in linguaggio terrestre — ... quell'imbecille di Mallin stanno preparando una relazione in cui accusano voi e Ben Rainsford di perpetrare volutamente un falso scientifico. Voi avete insegnato qualche giochetto ai Tuttopelo poi, d'accordo con Rainsford, avete costruito quegli utensili, e ora tutti e due complottate perché essi siano riconosciuti come razza ragionevole. Jack, se non si trattasse di una cosa disgustosa, sarebbe lo scherzo più bello del secolo!

— Penso che vi abbiano chiesto di firmare la relazione, no?

— Sì, e ho detto a Kellog che poteva... — Ciò che, secondo Gerd, Kellog poteva fare risultò una cosa fisiologicamente impossibile. Gerd imprecò, accese una sigaretta e finalmente si calmò. — Ecco cos'è capitato: Kellog e io ci siamo spinti per una trentina di chilometri nella Valle Fredda, fino alla sorgente del corso d'acqua. Sapete dove voglio dire? Dunque, abbiamo scoperto le tracce di un campo di Tuttopelo, in mezzo a un mucchio di legna. E abbiamo trovato una minuscola tomba, dove quelle creature hanno sepolto uno dei loro.

— Seppelliscono i loro morti, dite? E la tomba com'era?

— Un piccolo tumulo di pietra, di quaranta per dieci, e alto trenta centimetri. Secondo Kellog si trattava della solita fossa per gli escrementi, ma io ero certo che fosse una tomba. L'ho aperta. Sotto c'erano delle pietre, poi terra compressa, e finalmente la salma, avvolta nell'erba. Una femmina, che era stata colpita forse da un diavolo. E fate attenzione, Jack: avevano sepolto la lancia con lei.

— Seppelliscono i morti! E dov'era Kellog mentre aprivate la tomba?

— Gironzolava intorno, pareva sui carboni ardenti. Io fotografavo la tomba e sembravo matto d'entusiasmo per la scoperta, e per la prova positiva di ragionevolezza. Lui continuava a insistere perché tornassimo immediatamente al campo. Chiamò via radio l'altra jeep, disse a Mallin di dirigersi subito al campo, e quando siamo arrivati c'erano tutti, Mallin, Ruth e Jimenez. Appena Kellog spiegò quel che avevamo scoperto, Mallin divenne smorto come un cencio e ci domandò cosa intendevamo fare per sopprimere la prova. Gli ho chiesto se era matto. A questo punto Kellog è scattato, dichiarando che non avrebbero permesso che i Tuttopelo venissero dichiarati creature ragionevoli.

— Perché la Compagnia intende sfruttarli come animali da pelliccia?

Van Riebeek lo guardò sorpreso. — Non ci avevo pensato. No, non credo che sia per questo. Se i Tuttopelo sono dichiarati animali ragionevoli, la concessione della Compagnia sul pianeta non ha più valore legale.

Stavolta fu Jack a imprecare, ma non contro Kellog, contro se stesso.

— Sono proprio un vecchio rimbambito! Santo Dio, conosco a

memoria le leggi coloniali e non ci avevo pensato! Ma voi, tra parentesi, con chi state? Con la Compagnia?

— Non più, ma non me ne importa. Ho abbastanza denaro in banca per il viaggio di ritorno in Terra, e poi ho la nave e varie altre cose. Gli xeno-naturalisti non faticano a trovare lavoro. C'è il gruppo di Ben ad esempio. Caro mio, se ritorno sulla Terra vedrete cosa salterà fuori su questa faccenda!

— Se riuscirete a tornare, e se non vi capitano incidenti. — Jack rifletté un momento. — Sapete qualcosa di geologia?

— Qualcosa? Ma io mi occupo di fossili. Sono zoologo e paleontologo. Perché?

— Restereste con me per un po' di tempo, a cercare le meduse fossili? Una volta insieme non dovremo aver occhi per due, come faccio io adesso; voi baderete a una cosa e io a un'altra, e riusciremo a campare più a lungo.

— Ci pensate davvero, Jack?

— L'ho detto, no?

Van Riebeek si alzò e gli tese la mano, Jack gliela strinse. Poi andò a prendere il suo cinturone e l'agganciò ai fianchi.

— Meglio che te lo infili anche tu, socio — disse Jack. — Borch probabilmente è l'unico contro cui avremo bisogno delle rivoltelle, però...

Van Riebeek si agganciò la pistola. — E adesso?

— Dobbiamo agire legalmente. Chiamo la polizia.

Compose la sigla di chiamata sul visore che si illuminò sul posto di polizia. Il sergente riconobbe Jack e gli sorrise.

— Ehi, Jack, come va la famigliola? — domandò. — Verremo una di queste sere a darle un'occhiata.

— Eccovene qualcuno... — KoKo, Ricciolidoro e Cenerentola uscivano dall'entrata diretti in camera da letto, Jack li sollevò e li posò sul tavolo. Il sergente li osservò incantato, ma aveva anche notato che Jack e Gerd portavano la pistola in casa. I suoi occhi si strinsero leggermente.

— Qualche guaio, Jack?

— Cose da nulla per ora, ma che possono diventare gravi. Ho certi ospiti che vogliono prolungare il loro soggiorno. Se avessi un paio di divise blu qui in giro, forse risparmierei qualche cartuccia.

— Capito. George mi diceva che forse vi sareste pentito di aver permesso a quella banda di accamparsi da voi. — Prese in mano un microfono portatile. — Calderon al mezzo Tre — disse. — Mezzo Tre siete in ascolto? Bene. Jack Holloway prevede guai. Sì, proprio quello. Vuol farli sloggiare e teme che sorgano complicazioni. Sì, il pacifico Jack Holloway, proprio lui. Bene, fateli filare voi. Se vi dicono che loro sono le ruote principali della Compagnia non preoccupatevi, badate solo che, se sono ruote, comincino a girare in un'altra direzione. — Posò il microfono. — Fra un'ora saranno lì, Jack.

— Grazie, Phil. Venite una sera quando avete un momento di tempo.

Jack spense il visore, poi fece un'altra chiamata. Stavolta apparve una ragazza, e poi il direttore dell'Impresa di costruzioni di Red Hill.

— Buongiorno, Jack. Come sta il dottor Kellog?

— Non molto bene; farà fagotto oggi pomeriggio. Vorrei che i vostri uomini venissero a smontare tutto.

— Ci aveva detto che sarebbe rimasto un paio di settimane.

— Ha cambiato idea e se ne andrà prima di sera.

L'uomo sembrava turbato. — Jack, non ci saranno guai con il dottor Kellog, spero? — domandò. — E' un pezzo grosso della Compagnia!

— Lo dice sempre anche lui. Ad ogni modo voi dovete venire qui a smontare quella roba.

Spense il visore. — Meglio che Kellog non resti quaggiù. Che numero ha?

Gerd glielo disse, e Jack chiamò. Subito apparve sullo schermo Kurt Borch.

— Vorrei parlare con Kellog.

— Il "dottor" Kellog è occupatissimo.

— Avrà ancora più da fare oggi, perché sarà giornata di trasloco. Vi do tempo fino alle diciotto per sgombrare.

Borch fu spinto da parte, e apparve Kellog. — Ma che sciocchezze... — domandò rabbiosamente.

— Vi ordino di andarvene. Volete sapere perché? Vi passo Gerd van Riebeek che ve lo spiegherà.

— Non potete ordinarci di partire sui due piedi. Ci avete dato il permesso...

— Permesso revocato. Ho chiamato Mike Hennen a Red Hill perché mandi gli operai a portare via tutto. Tra poco arriveranno anche due uomini del tenente Lunt. Spero che prima di allora abbiate caricato tutte le vostre mercanzie.

Spense il visore mentre Kellog cercava di dirgli che si trattava certo di un equivoco.

— Penso che non ci sia altro da fare, per il momento. Beviamo alla nostra amicizia. Poi usciremo a osservare le mosse del nemico.

Niente da osservare in campo avverso quando i due uscirono e si sedettero sulla panca accanto alla porta di cucina. Con tutta probabilità, Kellog aveva chiamato Mike Hennen per controllare, e ora avevano da sistemare e radunare il loro equipaggiamento. Alla fine spuntò Kurt Borch con un elevatore antigravitazionale carico di cassette, e Jimenez dietro a equilibrare il carico. Jimenez salì sull'aeronave, Borch scaricò e ritornò alla baracca. L'operazione si ripeté più volte, e nel frattempo Kellog e Mallin parlavano animatamente fra loro. Ruth Ortheris uscì con una borsa e sedette sul tavolo sotto la tenda.

Nessuno badava ai Tuttopelo. Una delle creature si avviò lungo il sentiero verso il ponte; era Ricciolidoro, col ciondolo d'argento sul petto.

— Ma guarda quella matta! Resta qui, Gerd, che vado a riprenderla — disse Jack.

Corse lungo il sentiero, ma quando arrivò al ponte, Ricciolidoro l'aveva già attraversato ed era scomparsa dietro una delle aerojeep parcheggiate davanti al campo di Kellog. Ad appena cinque metri dal veicolo, Jack sentì un grido lacerante, come il suono di una lima sui denti di una sega, e contemporaneamente la voce di Ruth che gridava: — No, Leonard! Ferma.

Jack corse verso la jeep. Ricciolidoro era a terra con la pelliccia rossa di sangue. Kellog le era addosso con un piede levato e gli stivaletti bianchi spruzzati di sangue. Calcò ancora il piede sul corpo insanguinato ma nello stesso istante Jack gli fu sopra e il suo pugno fece scricchiolare la mascella di Kellog che vacillò, e tentò di alzare le mani emettendo un suono soffocato. Per un istante Jack si aspettò quasi di sentirgli dire: "Vi prego non fraintendetemi". Afferrò Kellog

per la camicia, e lo colpì ancora in faccia, poi ancora e ancora finché sentì Ruth gridare: — Attento, Jack! Attento alle spalle!

Mollò Kellog, si buttò di lato e si voltò estraendo la pistola. Dieci metri più in là Kurt Borch lo teneva sotto il tiro della sua arma.

Sparò immediatamente, due colpi in rapida successione. Sulla camicia di Borch si allargò una chiazza rossa che gli servì di mira per il terzo colpo. Borch lasciò cadere la pistole, si piegò sulle ginocchia, e infine crollò in avanti.

Alle spalle di Jack, Gerd van Riebeek ordinò: — Su le mani, voi. Anche tu, Kellog.

Kellog, che era finito a terra, si rimise in piedi. Il sangue gli zampillava dal naso e lui cercava di tamponarlo con il rovescio della manica. Si diresse verso gli altri e urtò Ruth Ortherls che lo respinse. Poi la ragazza si avvicinò al corpo immobile del Tuttopelo, gli si inginocchiò accanto e cominciò a carezzarlo. Il ciondolo d'argento tintinnò debolmente. Ruth scoppiò a piangere.

Juan Jimenez era saltato a terra dall'aeronave e fissava inorridito il corpo di Kurt Borch.

— L'avete ucciso! — gridò. Un attimo dopo, diede un'altra versione: — L'avete assassinato! — Poi si mise a correre verso la baracca.

Gerd van Riebeek sparò sul terreno davanti a Juan bloccandolo di colpo.

— Fermati! — disse. — Da' una mano al dottor Kellog che sta male.

— Chiamate la polizia — diceva Mallin. — Andate voi, Ruth, contro voi non spareranno.

— L'ho già chiamata io — gridò Jack.

Jimenez aveva preso un fazzoletto e cercava di fermare il sangue al suo superiore. Kellog intanto diceva a Mallin che non era riuscito a evitare l'incidente.

— Quella bestia mi ha attaccato e mi ha ferito con la sua lancia.

Ruth Ortheris guardò in su. Gli altri Tuttopelo erano lì attorno al corpo della compagna morta. Erano accorsi appena sentito il grido.

— Gli è venuta vicino e lo ha tirato per i calzoni, come fanno quando vogliono richiamare l'attenzione di qualcuno — disse Ruth. — Voleva fargli vedere il suo nuovo regalo. — Le mancò la voce e ci volle un momento prima che si riprendesse. — Lui le ha sferrato un calcio e l'ha calpestata finché non è morta!

— Ruth, tenete la bocca chiusa! — ordinò Mallin. — Quella bestia ha attaccato Leonard e avrebbe potuto ferirlo seriamente.

— Mi ha ferito! — Tamponandosi il naso con una mano, con l'altra Kellog sollevò l'orlo del pantaloni e mostrò una ferita, una specie di graffio. — Lo vedete anche voi.

— Sì, ho visto. Vi ho visto prenderla a calci e calpestarla. E lei voleva solo farvi vedere il suo medaglione.

Jack rimpiangeva di non aver sparato a Kellog appena visto cos'aveva fatto. Intanto i Tuttopelo tentavano di rialzare Ricciolidoro, ma quando si accorsero che tutto era inutile fecero circolo intorno a lei, piangendo sommessamente.

— Non una parola quando arriva la polizia — ordinò Mallin. — Lasciate che parli io.

— Questo si chiama intimidazione di testimoni, Mallin — esclamò Gerd. — Sapete che tutti faranno la propria deposizione con il veridicatore? — Si accorse che i Tuttopelo avevano alzato il capo e guardavano verso sud, e aggiunse: — Ecco la polizia.

Era invece la jeep di Ben Rainsford, che trasportava una carcassa di zebralope. Fece un giro sul campo di Kellog e atterrò in fretta. Rainsford saltò giù con la pistola in pugno.

— Cos'è successo, Jack? — domandò, poi si guardò intorno, scorse prima Ricciolidoro, poi Kellog, poi Borch, poi la pistola accanto al corpo di Borch. — Già. L'ultima volta che ti hanno sparato contro, Jack, è stato un suicidio.

— E stavolta è stato più o meno lo stesso. Hai una cinepresa sulla jeep? Bene, fotografa Borch e Ricciolidoro, e poi tienti pronto, caso mai i Tuttopelo facessero qualcosa di nuovo. Non credo che resterai deluso.

Rainsford rinfoderò la pistola e tornò alla jeep a prendere la macchina. Gerd van Riebeek seguì Mallin nella baracca per prendere la cassetta del pronto soccorso. Stavano uscendo, con van Riebeek che puntava la rivoltella nella schiena di Mallin, quando un mezzo della polizia prese terra davanti all'aerojeep di Rainsford. Non era la macchina Tre. Saltò giù George Lunt, sganciando la fondina della pistola, mentre Ahmed Khadra parlava alla radio.

— Cosa c'è, Jack? Perché non ci avete aspettati?

— Questo pazzo mi ha assalito e ha ucciso un mio uomo — urlò

Kellog.

— Vi chiamate Jack, voi? — domandò Lunt.

— Mi chiamo Leonard Kellog, e sono Capo Divisione della Compagnia...

— Allora state zitto finché non vi interrogo. Ahmed, chiama il posto di polizia. Mandino qui Knabber e Yorimitsu, e scoprano cosa ne è stato del Numero Tre.

Mallin intanto aveva aperto la cassetta del pronto soccorso e Gerd aveva riposto la pistola. Kellog, sempre tamponandosi il naso con il fazzoletto, protestò contro l'inefficienza della polizia.

— C'è stato un assassinio, e quell'uomo ha ancora le mani insanguinate! Perché non l'arrestate?

— Jack, andiamo in un posto dove si possa tener d'occhio questa gente senza doverla ascoltare! — disse Lunt.

— Ma tenente! Ha ancora in mano la rivoltella, non vedete? — gridò Mallin.

Si allontanarono qualche passo, e sedettero sul generatore antigravitazionale di una jeep. Jack cominciò a raccontare della visita di Gerd van Riebeek subito dopo mezzogiorno.

— Sì, ho pensato anch'io alla faccenda della concessione — commentò Lunt. — Però mi è venuto in mente solo stamane, e non immaginavo che le cose precipitassero. Al diavolo! Be', andiamo avanti.

Dopo un po' interruppe Jack per domandare: — Kellog calpestava quella creatura quando tu l'hai colpito. Tentavi di impedirglielo?

— Sì. Puoi interrogarmi con il veridicatore, se vuoi.

— Lo farò, voglio controllare tutti. Quel Borch, hai detto, aveva già estratto l'arma quando ti sei voltato? Nessuna preoccupazione, Jack. Legittima difesa. Pensi che ci sia qualcuno di quei signori disposto a dire la verità senza veridicatore?

— Ruth Orrheris, credo.

— Mandamela, per favore.

Ruth era fra i Tuttopelo e accanto a lei c'era Ben Rainsford, con la macchina pronta. Le minuscole creature piangevano. Lei annuì e si alzò senza parlare, recandosi da Lunt.

— Ma cos'è capitato esattamente, Jack? — si informò Rainsford. — E da che parte sta lui? — e accennò a van Riebeek che teneva d'occhio

Kellog e Mallin, coi pollici infilati nella cinghia della pistola.

— Dalla nostra. Ha piantato la Compagnia.

In quel momento arrivò il Numero Tre, e Jack dovette ripetere tutta la storia. Ormai l'area davanti al campo di Kellog era congestionata di veicoli e Jack sperò che gli operai di Mike Hennen tardassero a venire. Lunt interrogò van Riebeek appena ebbe finito con Ruth, poi Jimenez, Mallin e Kellog. Quindi mandò uno degli uomini del Tre da Jack e Rainsford. Gerd van Riebeek si unì a loro mentre Lunt diceva:

— Jack, Kellog ha sporto denuncia contro di te per omicidio. Gli ho detto che si trattava di legittima difesa, ma niente da fare. Di conseguenza devo arrestarti.

— Va bene — Jack si sfilò la pistola e gliela consegnò. — George, io sporgo denuncia contro Leonard Kellog per uccisione illegale e ingiustificata di un essere dotato di ragione, un'indigena del pianeta Zaratustra nota con il nome di Ricciolidoro.

Lunt guardò il corpo esanime e i sei Tuttopelo che piangevano.

— Jack, ma legalmente non sono esseri dotati di ragione!

— I Tuttopelo sono esseri ragionevoli — dichiarò Rainsford. — Questa è l'opinione di uno xeno-naturalista qualificato.

— Di due — disse Gerd van Riebeek. — Questa è la salma di un essere ragionevole, e quello è l'uomo che l'ha ucciso. Avanti, tenente, fare il vostro dovere.

— Un momento! Guardate!

I Tuttopelo si erano alzati, e passate le lance sotto il corpo di Ricciolidoro lo sollevarono sulle aste di ferro. Ben Rainsford fece scattare la cinepresa mentre Cenerentola raccoglieva la lancia della sorella e si univa agli altri che portavano la salma verso l'angolo più remoto della radura, lontano dal campo. Rainsford li seguì.

I Tuttopelo deposero a terra il fardello. Mike, Mitzi e Cenerentola si misero a scavare, gli altri andarono in cerca di pietre. Alle loro spalle George Lunt si tolse il berretto, lo tenne in mano e chinò il capo mentre la salma avvolta nell'erba veniva calata nella minuscola tomba.

Poi, quando tutto fu finito, Lunt si ricoprì, estrasse la pistola e controllò che fosse carica.

— Jack — disse — arresterò Leonard Kellog per omicidio di un essere ragionevole.

8

Jack Holloway aveva già pagato varie cauzioni per la libertà provvisoria, ma mai una così forte. Quasi quasi era valsa la pena anche solo per vedere gli occhi di Leslie Coombes spalancarsi e la mascella di Mohammed Ali O'Brien allentarsi quando lui aveva rovesciato sul tavolo di Lunt il sacchetto di pietre-luce scintillanti al calore della giornata e del suo corpo e invitato George a prendere il valore di venticinquemila dollari. Soprattutto dopo che Coombes aveva pagato la cauzione di Kellog con un assegno della Compagnia.

Guardò la bottiglia di whisky che teneva in mano e andò all'armadio per prenderne un'altra. Una per Gus Brannhard e una per gli altri.

Gus era seduto nella poltrona più ampia del soggiorno, non troppo ampia però per la sua mole. Gus era enorme, coi capelli grigio scuri, e la faccia grassa che quasi scompariva sotto una enorme barba grigia. Portava una giacca scolorita con il petto attraversato da una cartuccera, niente camicia, e una canottiera malandata su una selva di peli grigi. Altra selva di peli tra la fine dei pantaloni e l'orlo delle calze strappate. In testa aveva Baby, in grembo la madre di Baby, e su ciascuna delle ginocchia Mike e Mitzi. I Tuttopelo avevano fatto subito amicizia con Gus: pensavano forse che fosse un Tuttopelo molto grosso.

— Ahhh! — tuonò quando gli posarono accanto bottiglia e bicchiere — sono stato sveglio finora sperando in questo!

— Però non lasciare che i piccoli la tocchino. C'è già Tuttopelo Primo che cerca di fumare la pipa, e non voglio anche ubriaconi in famiglia.

Gus riempì il bicchiere, e per essere sicuro di non commettere errori lo vuotò in fretta.

— Una bella famigliola, Jack: farà una magnifica impressione sulla

Corte, purché il piccolo non cerchi di sedersi in testa al giudice! Qualunque giuria li veda, e senta la storia della Ortheris, ti dichiarerà senz'altro innocente, con in più un voto di biasimo per non aver fatto fuori anche Kellog.

— Non mi preoccupo per questo, ma voglio che Kellog sia dichiarato colpevole.

— Faresti meglio a preoccuparti, Jack — disse Rainsford. — Hai visto chi abbiamo contro.

Leslie Coombes, il procuratore della Compagnia, era arrivato da Mallorysport su uno yacht Mach 6, assieme a Mohammed Ali O'Brien, Procuratore Generale per le Colonie e facente funzione di Pubblico Ministero. I due avevano cercato di far archiviare il caso, classificandolo autodifesa per Holloway e uccisione di animale selvatico per Kellog. La mossa non era riuscita e allora s'erano messi d'accordo per impedire l'inclusione delle prove riguardanti i Tuttopelo. In fondo quello era soltanto un tribunale per reati minori e il tenente Lunt in qualità di membro della polizia aveva poteri limitatissimi.

— Cosa credi che faranno? — domandò Brannhard.

— Non lo so, ed è questo che mi preoccupa — rispose Rainsford. — Stiamo attaccando la Compagnia Zaratustra e la Compagnia è troppo potente per lasciarsi attaccare impunemente. Cercheranno di imbastire qualche cosa contro Jack, forse.

— Ma c'è il veridicatore! E' ridicolo, Ben.

— Non credi che riusciremo a dimostrare che si tratta di esseri ragionevoli? — domandò Gerd van Riebeek.

— Come si può definire la ragione? — domandò Rainsford. — Coombes e O'Brien porrebbero anche accordarsi per far accettare la norma fuoco-e-linguaggio.

— C'è un precedente. Un caso successo quarant'anni fa a Vishnu — disse Brannhard. — Una donna è stata accusata di infanticidio. Il difensore chiese l'assoluzione in quanto per omicidio si intende la soppressione di un essere ragionevole, ma un essere ragionevole è appunto un essere che parla e si serve del fuoco, e quindi un neonato non può essere considerato ragionevole. Mozione respinta: la corte stabilì che la capacità di parlare e di usare il fuoco sono prove positive di ragionevolezza, ma che la loro mancanza non costituisce prova di non ragionevolezza. Se non lo sa O'Brien, e dubito che lo sappia,

Coombes ne è certo al corrente. — Brannhard si versò un altro bicchiere e lo vuotò prima che cadesse in mano alle creature ragionevoli che aveva intorno. — Sai che cosa ti dico? Scommetto che la prima cosa che farà Ham O'Brien, appena tornato a Mallorysport, sarà di scrivere sulle due pratiche "nolle prosequi". Ma io vorrei che il caso Kellog venisse archiviato, e che invece l'accusa contro Jack andasse fino in tribunale. Lui sarebbe tanto stupido da farlo, ma Leslie Coombes non glielo permetterà.

— Ma se fa archiviare il caso Kellog — obiettò Gerd van Riebeek — quando Jack comparirà in giudizio, non ci sarà discussione sulla ragionevolezza dei Tuttopelo.

— Ma ne parlerò io e non sottovoce. Conoscete tutti le leggi coloniali sull'omicidio. In caso di uccisione di un uomo colto in fragrante azione delittuosa, non c'è luogo a procedere. Io affermerò che Leonard Kellog stava ammazzando un essere ragionevole, che Jack Holloway agiva legalmente tentando di fermarlo, e che quando Kurt Borch cercò di venire in aiuto a Kellog si rese a sua volta colpevole di azione criminosa. Di conseguenza l'accusa contro Jack Holloway è illegale. Naturalmente, per dar consistenza alla mia affermazione, dovrò spendere un mucchio di parole e produrre un gran numero di testimoni a favore della ragionevolezza dei Tuttopelo.

— Testimonianze di specialisti — disse Rainsford — e dunque di psicologi. Saprete anche voi che tutti gli psicologi di questo pianeta sono alle dipendenze della Compagnia. — Finì il suo whisky, guardò il cubetto di ghiaccio rimasto in fondo al bicchiere, poi si alzò per versare altro whisky. — Avrei agito come te, Jack, ma preferirei che non fosse accaduto. — Uh! — Mamma Tuttopelo alzò gli occhi, spaventata dall'esclamazione. — Cosa credete che vorrebbe Victor Grego, in questo momento?

Victor Grego depose il ricevitore. — Stanno arrivando. Si fermeranno all'ospedale a depositare Kellog, poi verranno qui.

— Holloway deve averlo conciato per le feste — disse Nick Emmert.

— Almeno lo avesse ammazzato! — scattò rabbiosamente Grego, poi si accorse dell'espressione sbalordita del Residente Generale.

— Non penserai sul serio quello che hai detto? — domandò Emmert.

— Che io sia dannato se non ci penso! — fece un gesto verso il registratore che aveva appena smesso di trasmettere il nastro. — Roba da niente, rispetto a quello che verrà fuori al processo. Sai quale sarà l'epitaffio della Compagnia? "Presa mortalmente a calci, insieme con un Tuttopelo, da Leonard Kellog".

Tutto sarebbe filato bene se Kellog non avesse perso la testa e non si fosse scontrato con Holloway. Anche l'uccisione di un Tuttopelo e l'affare di Borch non sarebbero stati così gravi se non fosse stato per quella stupida imputazione di omicidio. La denuncia aveva provocato la reazione di Holloway e il disastro.

E ora che ci pensava, era stato un uomo di Kellog, un certo van Riebeek, a suscitare la prima scintilla. Probabilmente Kellog aveva preso van Riebeek per il verso sbagliato.

Avrebbe dovuto conoscerlo meglio, visto che era un suo collaboratore.

— Ma Victor, non possono condannare Leonard per omicidio — protestò Emmert. — Ha ucciso solo uno di quei cosi.

— L'omicidio è la soppressione voluta e ingiustificata di un essere ragionevole, a qualsiasi razza appartenga — ribatté Grego. — Questa è la legge. Se riescono a dimostrare in tribunale che i Tuttopelo sono esseri ragionevoli...

Allora, un mattino, un paio di agenti sarebbero andati a prelevare Kellog, e gli avrebbero ficcato due pallottole in testa, il che non sarebbe poi stata una gran perdita. Solo che così facendo avrebbero aperto un bel buco anche nella concessione della Compagnia. Forse si poteva impedire a Kellog di presentarsi in tribunale: su tutte le navi in partenza per Darius venivano sempre caricati all'ultimo momento degli ubriachi, e con il servizio che gli aveva reso Holloway, Kellog aveva abbastanza l'aria di un ubriaco.

— Devo andarmene quando arrivano gli altri? — domandò Emmert.

— No, rimani. E' l'ultima volta che possiamo farci vedere assieme, perché poi dovremo evitare ogni sospetto di connivenza.

— Farò tutto il possibile per aiutarti, lo sai, Victor — disse Emmert.

Sì, lo sapeva. Se le cose si mettevano decisamente male e se la concessione della Compagnia veniva invalidata lui sapeva di poter contare su Emmert per salvare il salvabile, se non della Compagnia,

almeno di Victor Grego. Se Zaratustra veniva superclassata, per Nick sarebbe stata la fine. Titolo, posizione sociale, conto spese a carico della Compagnia, tutto finito. Sì, ci poteva contare: Nick avrebbe fatto tutto il possibile.

Guardò il globo levigato che ruotava impercettibilmente nella luce arancione a un'estremità della stanza. Era notte fonda sul continente Beta dove Leonard Kellog aveva ucciso un Tuttopelo di nome Ricciolidoro e Jack Holloway un uomo di nome Kurt Borch. Borch non aveva avuto più fortuna di Kellog. E quell'Ham O'Brien! No, non aveva nulla da rimproverarsi per O'Brien: dopo tutto era un uomo di Emmert. Il cicalino dell'intercom ronzò e una voce femminile lo avvertì che erano arrivati il signor Coombes e gli altri.

— Benissimo, fate passare — rispose.

Entrò per primo Coombes, alto, elegante, con la faccia impassibile. Leslie Coombes avrebbe mantenuto la stessa serena espressione anche sotto un bombardamento aereo o in mezzo a un terremoto. Era stato Grego a proporre Coombes come Procuratore Generale, e a quel pensiero si sentì più sollevato. Mohammed Ali O'Brien non era né alto né elegante né calmo. Aveva la pelle quasi nera perché era nato su Agni, sotto il caldo sole B3. La sua testa pelata luccicava e il grosso naso sporgeva sui folti baffi bianchi. Per via delle gambe cortissime si diceva che fosse l'unico uomo di Zaratustra in grado di camminare stando seduto. Dietro c'erano gli altri: Ernst Mallin, Juan Jimenez e Ruth Ortheris.

Il presidente del tribunale, Frederic Pendarvis, spostò il posacenere di qualche centimetro a destra, e il lungo vaso con i fiori di pochi centimetri a sinistra. Si mise davanti il ritratto di una donna dal viso delicato e dai capelli bianchi. Poi prese un sigaro sottile dal portasigarette d'argento, lo tagliò con cura e lo accese. Infine non riuscendo a trovare altro da fare per posporre ancora l'inizio del lavoro, tirò a sé i due grossi volumi e aprì quello rosso: il registro dei casi penali.

Bisognava far qualcosa, ogni volta se lo diceva. Rinviare tutte le pratiche al Tribunale Centrale era andata bene finché Mallorysport aveva una popolazione di neppure cinquemila abitanti, e nessun altro centro del pianeta ne contava più di cinquecento, ma questo risaliva a

dieci anni fa. Non era il caso che il presidente di tribunale di una colonia planetaria si occupasse di chi aveva cancellato un marchio su una zebralope o di chi si era preso una rivoltellata in un bar. Be', lui era riuscito ad aprire varie preture in più sedi del pianeta: era già qualcosa.

Dunque, primo caso: omicidio. Come al solito. Da Beta, Quindicesima sezione, tenente George Lunt, Jack Holloway – dunque il vecchio Jack aveva pescato di nuovo qualcuno – Valle Fredda, cittadino della Confederazione, razza umana terrestre, imputato di soppressione volontaria di essere ragionevole, Kurt Borch, Mallorysport, cittadino della Confederazione, razza umana terrestre. Denuncia sporta da Leonard Kellog, C.S. Avvocato difensore dell'imputato, Gustavus Adolphus Brannhard.

L'ultima volta che Jack Holloway aveva fatto fuori qualcuno si era trattato di due ladri che avevano tentato di impadronirsi delle sue pietre. Il caso non era neppure arrivato in tribunale. Stavolta il vecchio era nei guai. Kellog era un dirigente della Compagnia. Decise di occuparsi direttamente della questione. La Compagnia forse avrebbe tentato di far pressioni.

Secondo caso: omicidio. Solita Sezione, Beta Quindici. Il giudice lesse e rimase sbalordito. Leonard Kellog, imputato di soppressione volontaria di essere ragionevole, Jane Doe alias Ricciolidoro, aborigena, razza Tuttopelo-Zaratustriana. Denuncia sporta da Jack Holloway. Avvocato difensore dell'imputato, Leslie Coombes.

Il giudice cominciò a ridere. Era evidente che si voleva mettere in ridicolo l'istanza di Kellog al tribunale. Un Gus Brannhard in ogni giurisdizione giudiziaria tanto per dare un po' di vita alle cose! Razza Tuttopelo-Zaratustriana!

A un tratto smise di ridere e divenne estremamente serio, come chi scopre una carica di cataclismite collegata all'interruttore della luce nell'attimo in cui sta per azionarlo. Balzò al visore e compose un numero. Un giovanotto con occhiali apparve e lo salutò con deferenza.

— Buongiorno, signor Wilkins — rispose il giudice. — Abbiamo un paio di omicidi stamane: Holloway e Kellog. Tutti e due Beta Quindici. Cosa si sa?

Il giovanotto si mise a ridere. — Vostro Onore, un mucchio di sciocchezze — rispose. — Il dottor Kellog ha ucciso una bestiola del

vecchio Holloway, il cercatore di pietre-luce, e nel battibecco che ne è seguito quel Borch, che pare fosse la guardia del corpo di Kellog, ha commesso l'errore suicida di cercare di cacciare una palla in corpo a Holloway. Mi stupisco che il tenente Lunt abbia inoltrato entrambe le accuse a noi. Il signor O'Brien ha scritto su tutte e due le pratiche "nolle prosequi", perciò penso che possiamo considerare chiuso il caso.

Be', forse era bene far esplodere quella tale carica, tanto per vedere cosa capitava.

— Non ho ancora approvato il "nolle prosequi", signor Wilkins — ricordò gentilmente il giudice. — Vorreste farmi avere i nastri registrati, relativi a questa faccenda? Grazie.

Wilkins, il cancelliere del tribunale, scomparve dallo schermo, e per un minuto e mezzo il quadro trasmise solo linee ondeggianti.

Troppo poco ghiaccio nel bicchiere. Leonard Kellog ne aggiunse un nuovo cubetto. Adesso ce n'era troppo. Versò altro whisky. Non avrebbe dovuto cominciare a bere così presto. Prima di pranzo sarebbe stato ubriaco, ma cos'altro poteva fare? Non poteva uscire, con una faccia come quella! E comunque non era nemmeno sicuro di voler uscire.

Li aveva tutti contro: Ernst Mallin, Ruth Ortheris, persino Juan Jimenez. Al posto di polizia, Coombes e O'Brien l'avevano trattato come un bambino idiota, e al ritorno a Mallorysport l'avevano completamente ignorato. Buttò giù in fretta il suo whisky. Di nuovo troppo ghiaccio. Victor Grego gli aveva consigliato di prendersi una vacanza, durante la quale Mallin avrebbe temporaneamente occupato il suo posto come Capo Divisione. Così non sarebbe stato in carica mentre la sua divisione elaborava gli elementi difensivi. Forse quello era il primo passo per eliminarlo dalla Compagnia.

Si lasciò cadere su una seggiola e accese una sigaretta. La buttò dopo le prime boccate. Cos'altro avrebbe dovuto fare? Quando avevano trovato la tomba, lui avrebbe dovuto far capire a Gerd cosa significava quella scoperta per la Compagnia.

Poi c'era stata la chiamata di Holloway, e l'umiliazione di venire cacciato dal campo come un ladro...

Proprio in quel momento quella disgustosa bestiola era venuta a tirarlo per i calzoni e lui l'aveva allontanata... Sì, forse le aveva anche

dato un calcio, ma lei lo aveva colpito con la lancia che aveva in mano. Solo un pazzo poteva dare una cosa del genere in mano a una bestia. Lui allora l'aveva presa a calci e quella aveva gridato...

Il visore nella stanza vicina cominciò a ronzare. Victor, forse. Buttò giù il whisky rimasto nel bicchiere e s'affrettò a rispondere.

Era Leslie Coombes, con la sua faccia più impenetrabile.

— Oh, buongiorno, Leslie.

— Buongiorno, dottor Kellog. — Il tono era volutamente severo. — il Pubblico Ministero mi ha appena chiamato: il giudice Pendarvis ha respinto il "nolle prosequi" proposto per il caso vostro e di Jack Holloway, e ha dato ordine di procedere con i processi.

— Volete dire che prendono la cosa sul serio?

— Ma "è" una cosa seria. Se sarete riconosciuto colpevole, la concessione della Compagnia cadrà automaticamente. E anche se la cosa riguardasse voi solo, vi ricordo che rischiate la pena di morte. — Scrollò le spalle, e proseguì: — Vorrei parlare con voi, per concordare la linea di difesa. Venite domani alle dieci e trenta nel mio ufficio. Spero di riuscire a sapere prima d'allora quali fatti l'accusa intende usare contro di voi. Vi aspetto, dottor Kellog.

Leonard non si rese neppure ben conto di essere tornato nell'altra stanza finché non si accorse di essere nella solita poltrona, intento a riempirsi il bicchiere. Stavolta c'era appena un cubetto di ghiaccio, ma non gliene importava.

Dunque, stava per essere processato per l'uccisione di quella piccola bestia... Ham O'Brien aveva detto che non ci sarebbe stato nessun processo, e invece non era vero, lo avrebbero giudicato, e se lo riconoscevano colpevole, sarebbe stato fucilato solo perché aveva ucciso una stupida bestiola prendendola a calci e calpestandola. La sentiva ancora gridare, e sentiva quell'orrido scricchiolio sotto i piedi...

Butto giù quel che rimaneva nel bicchiere, se ne versò dell'altro e bevve di nuovo. Poi si rizzò a fatica, vacillò verso il letto e ci si buttò sopra, con la faccia tra i cuscini.

Leslie Coombes trovò Nick Emmert in compagnia di Victor Grego. I due si alzarono per salutarlo, poi Grego domandò: — Sentito le novità?

— Sì. O'Brien mi ha chiamato immediatamente. Mi sono messo

subito in contatto con il mio cliente per avvertirlo. E' stato un colpo per lui.

— Non per me — disse Grego mentre si sedevano.

— Il giudice sarà Pendarvis — disse Emmert. — L'ho sempre considerato un uomo di buon senso, ma cosa sta combinando adesso? Vuole la morte della Compagnia?

— Pendarvis non è né anti né pro-Compagnia. Sta semplicemente dalla parte della legge. E la legge dice che un pianeta abitato da Indigeni ragionevoli è un pianeta di IV classe, e deve avere un governo coloniale di IV classe. Dunque Zaratustra è un pianeta di IV classe, deve essere riconosciuto come tale, e le leggi nuove devono venire applicate. E se è un pianeta di IV classe la concessione della Compagnia Zaratustra non ha più fondamento legale. La religione di Frederic Pendarvis si chiama legge, e lui ne è il sacerdote. Inutile discutere di religione con un prete.

Seguì una lunga pausa. Grego fissava il globo e si rendeva conto, ora, di esserne orgoglioso, ma che il suo orgoglio era rivolto a un gioiello falso, simbolo di uno vero. Adesso aveva paura che quello vero gli sfuggisse di mano.

Anche Nick Emmert aveva paura. — Avevi ragione ieri, Victor — disse. — Se almeno Holloway avesse ucciso quel figlio di Khooghra. Forse non è troppo tardi per...

— Sì, è troppo tardi. E' troppo tardi per qualunque cosa. Tranne che per vincere il processo. — Coombes si rivolse a Grego. — Cosa fanno i vostri uomini?

Grego distolse gli occhi dal globo. — Ernst Mallin studia i film e le descrizioni sui Tuttopelo e cerca di dimostrare che nessuno di questi fatti è il risultato di una intelligenza ragionevole. Ruth Ortheris fa lo stesso, ma lavora sull'istinto, sui riflessi condizionati e sull'intelligenza non ragionevole. Ha a disposizione cavie, vari strumenti, e alcuni tecnici di Henry Stenson. Juan Jimenez si occupa dell'intelligenza di cani, gatti e primati terrestri, e dei Rholf di Freya.

— Ha trovato qualche parallelo tra le scimmie e i cani, per la storia del funerale?

Grego si limitò a scuotere il capo. Emmert brontolò qualcosa di incomprensibile e probabilmente sconveniente.

— Spero solo che quei Tuttopelo non vengano in tribunale ad

accendere un fuoco e a parlare una lingua terrestre — commentò Coombes.

Nick Emmert gridò, allarmato: — Ma anche voi credete che siano ragionevoli!

— Ma certo! Voi no?

Grego rise, acido. — Secondo Nick per credere a una cosa bisogna dimostrarla. Invece la dimostrazione può essere di aiuto, ma non è necessaria. Prendiamo l'ipotesi: i Tuttopelo sono esseri ragionevoli, e immaginiamo di doverne provare l'assurdità. Anche se personalmente io sono convinto della verità dell'ipotesi, questo non vuol dir nulla, significa solo che dobbiamo lavorare più sodo per dimostrarne il contrario.

— All'Università ero abituato ai dibattiti — disse Emmert e aggiunse: — Se ricordo bene, la prima cosa da fare e definire i vari termini.

Grego alzò gli occhi: — Leslie, direi che Nick ha qualcosa in mente. Qual è la definizione legale di essere ragionevole?

— Per quanto ne so, non ne esistono.

— Cosa ne dite della regola linguaggio-fuoco?

Coombes scosse il capo. — Colonia di Vishnu, caso Emily Morrosh, 612 — ed espose il processo di infanticidio. — Ho già cominciato le ricerche in questo campo e l'ho detto anche ad Ham O'Brien. I vostri studiosi non dovrebbero far altro che elaborare una definizione di ragione che possa venire accettata dalla Corte e che comprenda tutte le razze note dotate di ragione, escludendo nel contempo i Tuttopelo.

— Dovremmo avere a disposizione alcuni Tuttopelo per studiarli — disse Grego.

— Forse potremmo procurarci quelli di Holloway se li lascia soli al campo — disse Emmert.

— No. Non possiamo rischiare. — Coombes rifletté un secondo. — Un momento, forse riusciremo a procurarceli, e legalmente.

9

Jack Holloway, accortosi che Tuttopelo Primo adocchiava la pipa sul posacenere, la prese e se la mise in bocca. Tuttopelo lo guardò con espressione di rimprovero e cominciò a calarsi a terra. Papà Jack non era gentile! Perché un Tuttopelo non poteva proprio fumare la pipa?

Be', forse non gli avrebbe fatto male. Jack sollevò Tuttopelo Primo, se lo prese sulle ginocchia e gli offrì la pipa. Lui tirò una boccata e non tossì: aveva già imparato a non aspirare.

— Prima ci sarà il processo Kellog — disse Gus Brannhard. — Non c'è stato verso di impedirlo. Capisci il gioco? Se riescono a farlo assolvere, tutte le prove in favore della ragionevolezza che noi possiamo portare saranno pregiudicate.

Mamma Tuttopelo fece un nuovo tentativo per afferrare il bicchiere, ma Gus sventò la mossa.

— In primo luogo — continuò — cercheranno di escludere dal dibattito ogni fatto riguardante i Tuttopelo, e i dati che non potranno escludere, li attaccheranno. Naturalmente non diranno che i testi mentono, dato il veridicatore, ma parleranno di auto-illusione. Se uno crede nella testimonianza che fa, anche se è falsa, il veridicatore attesterà che è vera. Inoltre metteranno in dubbio la competenza dei testimoni, e sottilizzeranno sulle constatazioni dei fatti. Alla fine accetteranno quello che non sono riusciti a eliminare o a contestare, escludendolo però come prova di ragionevolezza.

— Ma cosa diavolo vogliono, come prova di ragionevolezza? — domandò Gerd. — Energia nucleare, controgravità, o che altro?

— Tireranno fuori una bella definizione elegante di ragione, studiata su misura per escludere i Tuttopelo, la presenteranno alla Corte e faranno di tutto perché venga accettata. Noi dovremo prevedere in anticipo quale sarà la loro definizione in modo da confutarla, e proporre la nostra.

— La definizione dovrà includere i Khooghra. Gerd, sai se i Khooghra seppelliscono i loro morti?

— Seppellirli? Li mangiano!

— Non dobbiamo discutere su cosa fanno i Khooghra e su cosa non fanno i Tuttopelo — disse Rainsford. — Dobbiamo cercare una definizione di ragione. Ricordate cos'ha detto Ruth l'altra notte?

Jack annuì e ripeté le parole della ragazza: — Direi che l'intelligenza non razionale sfuma man mano e di lì nasce, in una linea a sua volta sfumata, la razionalità, come un colore diverso, o una serie di linee ondulate anziché rigide.

— Ottima rappresentazione grafica — disse Gerd.

Ben Rainsford stava per dire qualcosa, ma si interruppe di colpo sentendo la sirena della polizia. I Tuttopelo alzarono gli occhi pieni di interesse. Sapevano chi arrivava. Gli amici di papà Jack con gli abiti azzurri. Jack andò alla porta e aprì accendendo la luce esterna.

Il veicolo atterrò e ne uscirono George Lunt, due agenti in divisa, e altri due in borghese. Erano tutti armati e uno aveva un involto sotto il braccio.

— Buonasera, George! Entrate.

— Devo parlarti, Jack. — La voce di Lunt non aveva un tono amichevole. — O almeno, questi due signori lo desiderano.

— Ma certo, venite.

Arretrò perché potessero entrare. Qualcosa che non andava, un guaio di sicuro. Entrò per primo Khadra che si spostò di fianco, poi Lunt che diede una rapida occhiata in giro e si piazzò tra Jack e la rastrelliera. Il terzo uomo in divisa seguì i due sconosciuti, chiuse la porta, e ci si appoggiò. Jack si chiese se per caso la corte non aveva deciso il suo arresto. I due estranei – un tipo massiccio con baffi e uno più basso con una faccia sottile e malinconica – fissavano Lunt. Rainsford e van Riebeek si erano alzati. Gus Brannhard si protese in avanti per riempire il bicchiere, ma non si alzò.

— Datemi l'ordine — disse Lunt al tipo grosso.

L'altro prese un foglio piegato e glielo tese.

— Jack, non è una mia idea — disse Lunt, a disagio. — Non vorrei, ma devo farlo. E non vorrei neanche usare le armi, ma se fai resistenza sarò costretto... Jack, c'è un ordine della Corte di sequestrare i Tuttopelo come prove per il caso Kellog. Questi signori sono due

ufficiali giudiziari del Tribunale, e hanno ordine di trasportare i Tuttopelo a Mallorysport.

— Fammi vedere l'ordine, Jack — disse Brannhard, sempre seduto.

Lunt tese il documento a Jack che lo porse a Brannhard. Gus aveva bevuto come una spugna tutta la sera, e forse temeva che se ne accorgessero se si alzava. Diede un'occhiata al foglio.

— Ordine della Corte, firmato dal Presidente — disse, e lo restituì. — Devono prendersi i Tuttopelo, non c'è altro da fare. Tieniti il documento e fatti consegnare una ricevuta firmata e con l'impronta del pollice. Anzi, stendila tu stesso.

Gus voleva tenerlo occupato in modo che non vedesse cosa stava per accadere. Il più basso dei due aveva aperto l'involto che teneva sotto il braccio: sacchi di tela. Jack si mise alla macchina per scrivere, cercando di non sentire quel che avveniva alle spalle, e cominciò a battere la ricevuta, nominando i Tuttopelo ad uno ad uno, descrivendoli, e specificando che erano in buona salute e senza ferite di sorta. Uno tentò di arrampicarglisi in grembo, con "yeek" frenetici, e si afferrò alla sua camicia. Glielo strapparono. Jack finì prima degli intrusi che erano riusciti a ficcare nei sacchi tre Tuttopelo. Khadra cercava di afferrare Cenerentola; Ko-Ko e Tuttopelo Primo erano corsi verso la porticina, ma Lunt la bloccava tenendosi appoggiato al battente. Quando se ne accorsero i due andarono a infilarsi sotto le coperte. Il terzo agente e l'ometto li tirarono fuori e li cacciarono nel sacchi.

Jack si alzò stordito, e sfilò la ricevuta dalla macchina. A questo punto scoppiò una discussione, Lunt disse ai due uscieri di firmarla o di andarsene al diavolo senza i Tuttopelo. Quelli firmarono, si bagnarono i pollici d'inchiostro e impressero l'impronta accanto alla firma. Jack tese il documento a Gus, cercando di non guardare i sei sacchi che si agitavano frenetici, né di sentire le vocette spaventate.

— George, potranno portarsi via le loro cose? — domandò.

— Ma certo. Che cosa?

— Le coperte e i giocattoli.

— Volete dire questa roba? — L'ometto diede un calcio alla costruzione di palle e bastoncini. — Abbiamo ordine di portare via soltanto i Tuttopelo.

— Hai sentito il "signore"? — disse Lunt, e il termine suonò come

un’offesa. Poi si volse ai due: — Adesso li avete, che cosa aspettate?

Jack rimase sulla porta a guardare mentre gli uomini caricavano i sacchi a bordo e si levavano in volo. Poi rientrò e sedette al tavolo.

— Non sanno niente di tribunali e di ordini, loro — disse. — Non possono capire perché non l’ho impedito. Penseranno che li ho traditi.

— Se ne sono andati tutti, Jack? — domandò Brannhard. — Ne sei sicuro? — Si alzò, infilò una mano sotto la giacca, e tirò fuori un batuffolo di pelliccia bianca. Il piccolo gli tirò subito la barba con grandi “yeek” di gioia.

— Baby! Non l’hanno preso!

Brannhard si liberò la barba, e glielo tese.

— No, ma hanno firmato anche per lui. — Buttò giù quel che rimaneva nel bicchiere, prese un sigaro e lo accese. — E ora andremo a Mallorysport a riprenderci tutti gli altri.

— Ma... ma il Presidente della Corte ha firmato l’ordine! Non ce li restituirà soltanto perché glieli chiediamo.

Brannhard fece un versaccio, — Scommetto non so cosa che Pendarvis non ha neanche visto quell’ordine! Ci sono mucchi di moduli come quelli firmati in bianco nell’ufficio di un presidente di tribunale. Se dovessero aspettare una firma del presidente ogni volta che occorre, non andrebbero mai avanti. Se non è stato Ham O’Brien, è stato senz’altro Leslie Coombes.

— Prendiamo il mio aeroscafo — disse Gerd. — Vieni anche tu, Ben?

Lui non capiva. I Grandi con gli abiti blu erano amici, gli avevano dato il fischietto, si erano mostrati addolorati quando Ricciolidoro era stata calata nella tomba. E perché papà Jack non aveva preso il fucile e non li aveva fermati? Non certo per paura, papà Jack non aveva paura di niente. Gli altri erano lì vicino, in sacchi come il suo, e lui li sentiva e li chiamava. Poi toccò la punta del coltello che gli aveva fatto papà Jack. Avrebbe potuto tagliare il sacco e liberare gli altri, ma sarebbe stato inutile. Erano su una di quelle cose con cui i Grandi salgono in cielo, e se usciva adesso l’avrebbero ripreso subito. Meglio aspettare.

Quello che davvero lo preoccupava era il non sapere dove li portavano. Sarebbero riusciti a ritrovare papà Jack?

Gus Brannhard era nervoso e non smetteva di parlare, e Jack ne era preoccupato. S'era fermato due volte a specchiarsi, per assicurarsi che giacca e cravatta fossero a posto. Davanti alla porta con la targa PRESIDENTE DELLA CORTE si fermò, prima di premere il bottone del campanello, per lisciarsi la barba appena lavata.

Nell'ufficio del Presidente c'erano due persone. Gus aveva visto Pendarvis, una volta o due. Un viso simpatico, magro e ascetico, il viso di un uomo in pace con se stesso. Con lui c'era Mohammed Ali O'Brien che parve prima sorpreso e poi inquieto nel vederli. Niente strette di mano. Il giudice si inclinò leggermente e li invitò a sedersi.

— Dunque — esordì — la signorina Ugatori mi ha riferito che presentate reclamo contro un'azione compiuta dal signor O'Brien qui presente.

— Esatto, Vostro Onore — Brannhard aprì la borsa, prese due fogli, l'ordine e la ricevuta che i Tuttopelo erano stati ritirati, e glieli tese attraverso il tavolo. — Il mio cliente ed io vorremmo sapere su che basi di legalità Vostro Onore ha sanzionato quest'atto e con quale diritto il signor O'Brien ha mandato gli ufficiali giudiziari al campo di Holloway per strappare queste creature al loro amico e protettore, signor Holloway.

Il giudice guardò le carte. — Come sapete la signorina Ugatori ne ha fatto copia, quando avete richiesto questo appuntamento. Le ho esaminate, ma vi prego di credermi, avvocato Brannhard, è la prima volta che vedo l'originale dell'ordine. Saprete che questi fogli sono firmati in bianco, un sistema che ha fatto risparmiare tempo e fatica, e finora sono sempre stati usati soltanto in casi in cui l'approvazione mia o di un altro giudice era fuori discussione. Stavolta però se avessi visto l'ordine non lo avrei firmato. — Si volse al Pubblico Ministero. — Signor O'Brien, il fatto che la razionalità dei Tuttopelo sia ancora sub judice implica la presunzione della sua possibilità. Saprete perfettamente che la Corte non può promuovere azioni di nessun genere qualora possa esserne danneggiata una persona innocente.

— Vostro Onore — Brannhard fece forza nella breccia aperta — non si può negare che i Tuttopelo abbiano profondamente sofferto. Immaginateli... anzi immaginate dei bimbi ingenui e innocenti, come sono i Tuttopelo, felici e sereni, portati via all'improvviso, cacciati in sacchi da uomini brutali...

— Vostro Onore! — La faccia di O’Brien era anche più nera di come l’aveva fatta il sole di Agni. — Non posso lasciar insultare gli ufficiali giudiziari senza elevare protesta!

— Il signor O’Brien dimentica che sta parlando davanti a due testimoni oculari della brutale sottrazione — ribatté Gus.

— Se gli ufficiali giudiziari avranno bisogno di difesa, il tribunale provvederà. Attualmente ritengo che siate voi a dovervi giustificare delle vostre azioni — disse il giudice.

— Vostro Onore, insisto di aver agito come ritenevo fosse mio dovere — rispose O’Brien. — I Tuttopelo sono la prova chiave nella causa contro Kellog, perché l’accusa può essere mantenuta solo se si dimostra che sono esseri raziocinanti.

— E allora perché — domandò Brannhard — perché li mettete in pericolo in questo modo criminale?

— In pericolo? — O’Brien era sdegnato. — Vostro Onore, ho agito esclusivamente per assicurare la loro incolumità e la loro presenza al processo.

— E quindi li avete strappati all’unico uomo del pianeta che sappia trattarli, e in cambio li sottoponete a un trattamento che potrebbe riuscir loro fatale.

Il giudice Pendarvis annuì. — Non credo, signor Brannhard, che abbiate esagerato il caso. Dottor O’Brien, giudico molto severamente la vostra condotta in questo frangente. Non avevate diritto di trattare in questo modo esseri che si presumono ragionevoli, e anche nell’ipotesi che non siano tali sono d’accordo con l’avvocato Brannhard nel ritenere per lo meno avventata la vostra condotta. Nella mia qualità di giudice vi ordino di produrre immediatamente i Tuttopelo e di ridarli in custodia al signor Holloway.

— Naturalmente, Vostro Onore. — O’Brien era turbato e la sua faccia aveva preso un tono grigiastro. — Chiedo un’ora di tempo per andarli a riprendere e portarveli.

— Intendete dire che non si trovano qui? — domandò Pendarvis.

— No, Vostro Onore, qui non c’erano locali adatti. Li ho portati al Centro Scientifico...

— Come?

Jack aveva deciso di tenere la bocca chiusa e di lasciar parlare Gus, ma l’esclamazione gli era sfuggita. Però nessuno se ne accorse, perché

anche il giudice e Gus avevano gridato.

Pendarvis si protese in avanti e disse con calma minacciosa: — Intendete alludere alla Divisione di Studi e Ricerche scientifiche della Compagnia Zaratustra?

— Ma sì, hanno le attrezzature adatte per mantenere ogni tipo di animale vivente e inoltre eseguono ricerche scientifiche su...

Pendarvis imprecò, cosa del tutto contraria alle sue abitudini.

— Così voi pensate — riprese il Presidente, facendo uno sforzo per dominarsi — voi pensate che il logico custode delle prove di accusa in un caso di omicidio sia l'imputato? Dottor O'Brien, voi ampliate il mio orizzonte nel campo del possibile!

— La Compagnia Zaratustra non è imputata — osservò O'Brien.

— Di nome, no — riconobbe Brannhard. — Ma a capo della Divisione Scientifica della Compagnia Zaratustra non c'è un certo Leonard Kellog?

— Il dottor Kellog è stato esentato dall'incarico per la durata del processo. A capo della Divisione Scientifica c'è attualmente il dottor Ernst Mallin.

— Principale consulente e teste scientifico per la difesa. Non vedo differenze.

— Il signor Emmert non ha fatto obiezioni — mormorò O'Brien.

— Sentito, Jack? — domandò Brannhard. — Ricordatelo bene, forse dovrai testimoniare in tribunale. — Poi si rivolse al Presidente. — Vostro Onore, posso chiedere che il recupero dei Tuttopelo sia affidato al commissario coloniale Fane, e che al dottor O'Brien non sia permesso avvicinarsi ai visori finché i Tuttopelo non saranno ritrovati?

— Consiglio prudente, signor Brannhard. Vi farò avere subito l'ordine di restituzione dei Tuttopelo. Ritengo inoltre che il Presidente del tribunale dei minori debba nominare il signor Holloway tutore di queste creature presunte ragionevoli. Come si chiamano? Ah sì, ho i nomi sulla ricevuta. — Sorrise. — Dottor O'Brien, vi risparmiamo un sacco di fastidi.

O'Brien tentò di protestare: — Ma si tratta dell'imputato e del suo difensore di un altro caso di assassinio in cui io rappresenterò l'accusa! — cominciò.

Pendarvis smise di sorridere. — Dottor O'Brien, non so se potrete ancora occuparvi di altre cause. In particolare vi esento da ogni

incarico nei casi Kellog e Holloway, e se mi giungono proteste da parte vostra a questo proposito, spiccherò mandato d'arresto contro di voi, per condotta scorretta nell'esercizio delle vostre funzioni.

10

Il commissario coloniale Max Fane era grosso almeno quanto Gus Brannhard, ma molto più piccolo. Incastrato in mezzo ai due, sul sedile posteriore della macchina, Jack Holloway contemplava le schiene degli agenti in divisa seduti davanti e si sentiva felice. Andava a riprendere i piccoli, Tuttopelo Primo, Ko-Ko, Mike, Mamma Tuttopelo, Mitzi, Cenerentola. Ripeteva i nomi, se li vedeva correre incontro, contenti di averlo ritrovato.

L'aero-unità, si posò sulla pista del Centro Scientifico della Compagnia, e immediatamente arrivò di corsa una guardia della società. Gus aprì lo sportello e Jack balzò a terra subito dietro di lui.

— Ehi! Non potete atterrare qui — gridava la guardia. — E' riservato ai dirigenti della Compagnia!

Max Fane emerse dietro ai due e venne avanti, poi scesero i due agenti.

— Un ordine del tribunale atterra dove gli pare — disse Fane. — Prendetelo in mezzo, ragazzi, che non si precipiti su un visore.

La guardia della Compagnia tentò di protestare, ma cambiò idea e si rassegnò a rimanere in mezzo ai due agenti. Forse cominciava a farsi strada in lui l'idea che i tribunali federali, dopo tutto, erano più importanti della Compagnia Zaratustra. O forse pensò semplicemente che fosse scoppiata la rivoluzione.

L'ufficio di Leonard Kellog, temporaneamente di Ernst Mallin, era al quinto piano, partendo dalla pista di atterraggio. Quando uscirono dall'ascensore, si trovarono in un atrio ingombro di impiegati eccitati che chiacchieravano a gruppetti, e che smisero di parlare quando videro cosa stava succedendo. Nell'anticamera del Capo Divisione, tre o quattro ragazze balzarono in piedi, e una finì addosso al commissario Fane che si era frapposto tra lei e il visore. Vennero tutti riuniti nell'atrio sotto la sorveglianza di alcuni agenti. Il secondo ufficio era

deserto. Fane spinse l'uscio ed entrò nella terza stanza.

La segretaria di Kellog, temporaneamente di Mallin, li aveva preceduti di una frazione di secondo, e ora parlava freneticamente davanti al tavolo. Mallin, che cominciava ad alzarsi, si fermò di colpo e si protese in avanti. In mezzo alla stanza, Juan Jimenez, che li aveva visti per primo, si guardava disperatamente intorno come in cerca di scampo.

Fane scostò la segretaria, si avvicinò al tavolo, e tese l'ordine a Mallin. Mallin lo guardò sbalordito.

— Abbiamo avuto in consegna i Tuttopelo dal dottor O'Brien, il Pubblico Ministero — disse. — Non possiamo restituirli senza la sua autorizzazione.

— Questo — spiegò Max Fane gentilmente — è un ordine del tribunale, rilasciato dal Presidente della Corte, Pendarvis. In quanto al dottor O'Brien temo che non sia più Pubblico Ministero. Anzi, sospetto che non sia più niente. Inoltre — si chinò in avanti quanto glielo permetteva la sua rispettabile mole e batté un pugno sul tavolo — sarò costretto ad arrestarvi se non liberate e non consegnate immediatamente i Tuttopelo!

Se Fane si fosse trasformato all'improvviso in un diavolo, Mallin non ne sarebbe rimasto più scosso.

— Ma non posso — protestò. — In questo momento non so dove si trovino!

— Non lo sapete! — La voce di Fane era appena un sussurro. — Ammettete di averli qui ma... non sapete... dove. Ricominciate da capo, e dite la verità, questa volta!

In quel momento il visore ronzò. Gus Brannhard si scostò in fretta per non venire inquadrato.

Sullo schermo apparve Ruth Ortheris in un abito azzurro chiaro.

— Dottor Mallin, cosa sta capitando? — domandò. — Sono appena arrivata e una banda di uomini ha invaso il mio ufficio. Non avete ancora trovato i Tuttopelo?

— Ma che cosa... — imprecò Jack.

Contemporaneamente Mallin urlò: — Ruth, interrompete subito! Abbandonate l'edificio!

Con rapidità sorprendente per un uomo della sua mole, Fane balzò davanti al visore, impugnando il distintivo del suo grado.

— Sono il commissario coloniale Fane. Signorina, voglio che veniate immediatamente da me. Risparmiatemi di mandare qualcuno a cercarvi, dato che la cosa non piacerebbe né a me né a voi.

— Subito, commissario — e Ruth scomparve dallo schermo.

Fane si volse a Mallin: — Dunque, volete dirmi la verità o devo ricorrere al veridicatore? Dove sono i Tuttopelo? Rispondete!

— Ma non lo so! — gemette Mallin. — Juan, diteglielo, siete voi che il avete presi in consegna. Non li ho mai visti da quando li hanno portati qui.

Jack si sforzò di dominare la paura che lo invadeva e cercò di controllare la voce.

— Se è capitato qualcosa al piccoli, vi farò invidiare la sorte di Kurt Borch — disse.

— Allora, come stanno le cose? — domandò Fane a Jimenez. — Cominciate da quando Ham O'Brien ha preso in consegna i Tuttopelo nella sede del tribunale l'altra sera.

— Li abbiamo portati qua. Avevo preparato le gabbie e...

Entrò Ruth Ortheris. Non tentò di sfuggire lo sguardo di Jack, e neanche di sfidarlo. Fece un cenno di saluto e sedette.

— Cos'è successo, commissario? — s'informò. — Come mai vi trovate qui con questi signori?

— Il tribunale ha ordinato di restituire i Tuttopelo al signor Holloway — Mallin era eccitato. — Ho l'ordine in mano e noi non sappiamo dove sono.

— No! — in viso a Ruth si lesse per un attimo la costernazione. — Non quando... — E subito tacque.

— Io sono venuto alle sette — continuò Jimenez — per portare cibo e acqua. Le bestiole erano scappate. La rete di una gabbia era stata aperta, il Tuttopelo era uscito e aveva liberato gli altri. Sono passati nel mio ufficio e di là nell'atrio, e ora non sappiamo dove si trovano, né come abbiano fatto a uscire.

Gabbie fatte per esseri privi di mani e di intelligenza! Da quando Mallin e Kellog erano venuti al campo, Mallin si era sforzato di ipnotizzarsi, di credere alla teoria dei Tuttopelo sciocchi animaletti. E c'era riuscito: la notte scorsa aveva agito proprio come se lo fossero.

— Vorremmo vedere le gabbie — disse Jack.

— Sì — Fane si avvicinò alla porta. — Miguel.

L'agente entrò spingendosi davanti la guardia della Compagnia.

— Avete sentito cos'è capitato? — domandò Fane.

— Sì. Il Tuttopelo più grosso è uscito dalla gabbia. Come ha fatto?

— Portati dietro Chummy che conosce meglio di noi l'interno di questa baracca. Vorrei altri sei uomini. Di' a Chang che li mandi dal posto di polizia.

— Un momento — disse Jack. Si volse a Ruth. — Cosa ne sapete voi di questa faccenda?

— Non molto. Mi trovavo in questo ufficio con il dottor Mallin quando il signor Grego, cioè, il signor O'Brlen, ci ha chiamati per dirci di tenere qui i Tuttopelo fino al giorno del processo. Stavamo allestendo una stanza per loro, ma prima che avessimo finito Jimenez è arrivato con le gabbie. Non so altro, tranne che alle nove e mezzo, quando sono arrivata, ho trovato tutto per aria, e mi hanno riferito che i Tuttopelo erano fuggiti durante la notte. Sapevo che non potevano essere usciti dal palazzo, perciò sono scesa in laboratorio per mettere a punto certe apparecchiature necessarie per i Tuttopelo. Verso le dieci, vedendo che non riuscivo a combinar nulla sono uscita e ho portato gli apparecchi a bordo di un furgone da Henry Stenson. Mentre ero fuori sono andata a pranzare, e quindi sono rientrata.

— Perché non chiamate l'albergo e dite a Gerd van Riebeek cos'è capitato? — domandò Jack. — Gerd lavorava qui, chissà che non possa aiutarci nelle ricerche.

— Ottima idea. Piet, dite ai vostri uomini di andare al Mallory a prendere il dottor van Riebeek. — Fane si girò verso Jimenez. — Andiamo. Mostrateci dove avete messo i Tuttopelo e come hanno fatto a fuggire.

— Dunque, secondo voi, uno è uscito di gabbia e ha liberato gli altri — disse Jack a Jimenez, mentre erano sull'ascensore. — Sapete chi è stato?

Jimenez scosse la testa.

Era stato di sicuro Tuttopelo Primo, il cervello della famiglia. Guidati da lui i piccoli avrebbero potuto cavarsela. Però il posto era pieno di pericoli del tutto sconosciuti ai Tuttopelo: radiazioni, veleni, prese elettriche e simili. Ammesso che fossero realmente scappati. Jack cominciava a rodersi a quell'idea.

Ai vari piani, man mano che scendevano, apparivano gruppi di impiegati muniti di reti e coperte. Usciti dall'ascensore, Jimenez li guidò in un vasto ambiente pieno di vetrine di vetro, con gli scheletri dei mammiferi zaratustriani. Anche lì c'erano varie persone che cercavano intorno, dietro e addirittura dentro le vetrine. Jack cominciò a pensare che la fuga fosse vera e non un sotterfugio per mascherare l'eliminazione dei Tuttopelo.

Jimenez li guidò attraverso uno stretto atrio fino a una porta aperta all'estremità opposta. La stanza era immersa in una luce bianco-azzurra e vicino all'ingresso c'era una sedia girevole.

— Devono essere saliti sulla sedia per arrivare alla serratura — disse.

La porta era uguale a quelle del campo, con la maniglia al posto del pomo. Avevano imparato ad aprirla da Jack. Fane provò lo scatto.

— E' piuttosto duro — disse. — Credete che abbiano potuto farcela i vostri ospiti?

Jack provò e annuì. — Certo, sono abbastanza in gamba da aprirla. Ce la farebbe anche Baby, l'unico che non sia stato preso.

— Guardare come mi hanno ridotto l'ufficio — disse Jimenez accendendo la luce.

I Tuttopelo avevano buttato tutto all'aria. Senza perder tempo avevano sparso le cose in giro, rovesciando il cestino della carta e lasciandolo così. Jack notò il particolare: la fuga era vera.

— Probabilmente cercavano qualcosa che servisse da arma, e ne hanno approfittato per fare tutto il danno possibile. C'è un certo impulso vendicativo nell'indole dei Tuttopelo — commentò Jack. — Non devono amarvi, Juan.

— Vediamo cos'hanno combinato nelle gabbie — disse Fane.

Le gabbie erano in un locale dietro l'ufficio di Jimenez, chiuso con la solita serratura. I Tuttopelo avevano rovesciato una gabbia, ci erano saliti sopra per arrivare alla maniglia, e avevano aperto. Le gabbie erano larghe un metro, lunghe uno e mezzo, con il fondo e il soffitto in compensato, munite di sbarre di legno e di una rete intorno. I coperchi delle gabbie erano fissati con viti, che in cinque gabbie erano state sfilate. La sesta invece era stata aperta dall'interno. La rete risultava staccata in un angolo e piegata a triangolo per permettere a un Tuttopelo di uscire.

— Non capisco — disse Jimenez — il filo sembra tagliato.

— E’ stato tagliato, infatti. Commissario, i vostri uomini dovrebbero stare attenti mentre cercano i fuggiaschi, perché almeno uno dei Tuttopelo è armato di coltello. — Jack si era ricordato che Tuttopelo Primo e Ko-Ko si erano cacciati sotto le coperte con un terrore inspiegabile, e adesso capiva che erano andati a prendere le armi fabbricate da lui.

— E ha aspettato di essere ben certo che non l’avrebbero scoperto prima di usarlo — commentò il commissario. — Questo filo di ferro si taglia facilmente — si rivolse a Jimenez. — Dovreste essere contenti, voi, che io non possa fare il giurato.

Gerd van Riebeek si fermò un istante sulla soglia dell’ufficio.

L’ultima volta che era stato lì, lui e Kellog avevano discusso sui crostacei di terraferma. Ora nella poltrona di Kellog sedeva Ernst Mallin il quale cercava di mostrarsi indifferente, con scarsi risultati. Gus Brannhard era abbandonato in una poltrona, intento a fumare un sigaro, e guardava Mallin con la stessa aria di quando fissava un cinghiale di fiume chiedendosi se valeva o no la pena di colpirlo. Uno degli agenti si girò un istante e tornò a immergersi nel complicato tabellone murale relativo ai vari mammiferi zaratustriani. Quel tabellone era opera di Gerd. Un po’ in disparte, Ruth Ortheris fumava, e nel posacenere c’erano almeno una dozzina di mozziconi, alcuni consumati a metà, tutti macchiati di rossetto. Guardò in su, ma quando si accorse che lui distoglieva lo sguardo, riabbassò gli occhi.

— Non li avete trovati? — chiese a Brannhard.

L’avvocato scosse il capo. — Jack sta cercando in cantina insieme con un gruppo di uominj. Max è nel laboratorio di psicologia ed esamina al veridicatore le guardie della Compagnia in servizio la notte scorsa. Tutti sostengono, e il veridicatore lo conferma, che è assolutamente impossibile che i Tuttopelo siano usciti dall’edificio.

— Non sanno che cosa è “impossibile” per un Tuttopelo!

— E’ quel che ho detto anch’io.

Parlò Ruth. — Gerd, non gli abbiamo fatto alcun male. Non avevamo intenzione di far loro del male. Juan li ha messi nelle gabbie perché non avevamo altro posto, ma avevamo intenzione di preparare una bella stanza dove potessero giocare insieme... — Si accorse che lui

non ascoltava e tacque. Poi spense la sigaretta e si alzò. — Dottor Mallin, se questi signori non hanno più nulla da chiedermi, io avrei da fare.

— Hai qualche domanda da rivolgerle, Gerd? — s'informò Brannhard.

Una volta lui aveva avuto intenzione di chiederle qualcosa di molto importante. Era contento, ora, di non averlo fatto.

Al diavolo! Lei si era già sposata con la Compagnia, se sposava anche lui commetteva un reato di bigamia!

— No. Non ho niente da dirle.

Lei si diresse verso la porta, esitò un attimo. — Gerd, io... — cominciò. Poi uscì. Gus Brannhard la seguì con lo sguardo, e buttò la cenere del suo sigaro sul pavimento di Leonard Kellog, ora di Ernst Mallin.

Gerd la detestava, ma lei non l'avrebbe stimato se non fosse stato così. Aveva ragione di detestarla. Adesso Ruth doveva lasciare immediatamente il Centro Scientifico se non voleva subire l'interrogatorio di Fane con il veridicatore. Non andò in ufficio, per non passare proprio davanti al laboratorio dove lavorava Fane.

Entrò in un locale al piano terreno, e subito una dozzina di persone le si fece attorno tempestandola di domande sui Tuttopelo. Se ne liberò, si avvicinò a un visore, compose un numero. Un istante dopo sullo schermo apparve un uomo attempato, con la faccia pallida e le labbra sottili. Quando la riconobbe, sul viso dell'uomo apparve un'espressione di disappunto.

— Signor Stenson — cominciò lei, prima che l'altro riuscisse a dire qualcosa — l'apparecchio che vi ho portato stamane, il detector a risposta sensoriale, ecco, c'è stato un errore. Non ci sono guasti ed è bene non toccarlo per non causare danni più seri.

— Credo di non capire, dottoressa Ortheris.

— C'è stato un banale errore. Qui siamo tutti sottosopra. Il signor Holloway, il suo avvocato e il commissario coloniale sono da noi con l'ordine del giudice Pendarvis di restituire i Tuttopelo. Ma non sappiamo dove si trovino. Ora, la faccenda dell'apparecchio è tutta colpa dell'addetto e dobbiamo riaverlo indietro, completo di tutto.

— Capisco — il vecchio tecnico sembrava preoccupato. — Ma temo

che l'apparecchio ormai sia in laboratorio. Però l'ha in consegna il signor Stephenson e per il momento non mi è possibile mettermi in comunicazione con lui.

— Tenete l'apparecchio, per ora, manderò io a cercarlo.

Ruth chiuse la comunicazione. Il vecchio Johnson, il capo sintesista, la trattenne per rivolgerle qualche domanda.

— Mi spiace, signor Johnson, ma non posso fermarmi, devo recarmi immediatamente alla sede della Compagnia.

Quando Jack Holloway ritornò in compagnia di Gerd van Riebeek, le sale dell'Hotel Mallory erano affollate, e risuonavano di voci. Tutti i ventilatori erano in funzione per eliminare un po' di fumo. Gus Brannhard, Ben Rainsford, e Baby, tenevano una conferenza stampa.

— Signor Holloway! — gridò qualcuno al suo ingresso. — Li avete trovati?

— No, abbiamo messo sottosopra l'intero Centro Scientifico: niente. Sappiamo che sono scesi di qualche piano, e nient'altro. Non credo che abbiano lasciato il palazzo: c'è una sola uscita a pianterreno, attraverso un vestibolo dove era di servizio una guardia della Compagnia, e d'altra parte non hanno certo potuto calarsi dalle terrazze.

— Signor Holloway, mi spiace dirlo — aggiunse qualcuno — ma avete pensato alla possibilità che si siano nascosti nel bidone dei rifiuti e siano finiti nel trasformatore energia-massa?

— Ci abbiamo pensato. Il trasformatore è sottoterra, in un locale con una sola porta d'accesso, che era chiusa. Nessun bidone è stato prelevato dal momento in cui i Tuttopelo sono arrivati al Centro a quando sono cominciate le ricerche. Successivamente abbiamo controllato pezzo per pezzo tutto ciò che è stato mandato al trasformatore.

— Sono contento di sentirvelo dire, signor Holloway, e sono sicuro che ne saranno lieti tutti. Immagino che non sospenderete le ricerche, vero?

— Certamente no. Rimarrò a Mallorysport finché li ritroverò o finché sarò convinto che non sono in città. Prometto anzi un premio di duemila dollari a chi me li riporterà. Se potete aspettare un momento, vi darò la descrizione esatta dei Tuttopelo...

Victor Grego aprì la bottiglia refrigerata dei cocktail.

— Ancora? — domandò a Leslie Coombes.

— Sì, grazie. — Coombes tese il bicchiere. — Come avete già detto, Victor, la decisione l'avete presa voi ma su mio parere, e il parere non è stato felice.

Non poteva non riconoscerlo. Sperava soltanto che la situazione non fosse rovinosa.

— Ho commesso uno sbaglio di valutazione — continuò Coombes, spassionatamente, come se stesse discutendo su un errore di Hitler o di Napoleone. — Credevo che O'Brien non usasse quei fogli già firmati, e che Pendarvis non ammettesse pubblicamente di aver firmato degli ordini di tribunale in bianco. Infatti la stampa l'ha criticato severamente.

Non aveva neanche previsto che Brannhard e Holloway tentassero di farsi rilasciare un altro ordine del tribunale. Era una conseguenza di una posizione ritenuta troppo sicura: a un certo punto uno non si aspetta di trovare ostacoli.

— Mi domando dove sono andati a finire — riprese. — Non capisco come non li abbiano trovati in tutto il palazzo.

— Ruth Ortheris ha un'idea — disse Grego. — Ha lasciato il Centro prima che Fane la sottoponesse al veridicatore. L"altro giorno lei e un assistente hanno portato a riparare un apparecchio a bordo di un furgone verso le dieci. A suo parere i Tuttopelo sono usciti con lei. E' vero che la cosa sembra poco verosimile, ma, accidenti, qui tutto pare assurdo! Ad ogni modo, io farò seguire quella pista: forse li ritroveremo prima di Holloway. E' un fatto che al Centro non ci sono. — Il bicchiere era vuoto. Si domandò se riempirlo, e decise di no. — O'Brien è definitivamente fuori gioco, esatto?

— Definitivamente. Pendarvis gli ha proposto di scegliere fra il dare le dimissioni o essere accusato di malversazione.

— Non possono muovergli accuse, al massimo possono contestargli un abuso di autorità, ma...

— Potrebbero interrogarlo con il veridicatore, e sapete cosa ne verrebbe fuori — disse Coombes. — S'è quasi rotto un braccio per la fretta di firmare le dimissioni! Naturalmente è ancora Procuratore Generale della Colonia, e grazie all'appoggio di Nick. Ora Brannhard

parla addirittura di imputazione contro la Compagnia e distribuisce alle varie agenzie stampa copie dei film fatto da Holloway sui Tuttopelo. La Interworld News sta facendo un gran chiasso su tutta la storia, e anche le agenzie controllate da noi non possono passare il fatto sotto silenzio. E in più Pendarvis è prevenuto nei nostri confronti. Ha convocato me e Brannhard per domani pomeriggio. Chissà cosa vuole!

11

I due avvocati si alzarono appena entrò il presidente Pendarvis. Il giudice rispose al saluto, si sedette al tavolo, e allungò una mano verso il portasigari d'argento. Gustavus Adolphus Brannhard accettò il sigaro che gli veniva teso e cominciò a fumare; Leslie Coombes prese una sigaretta dalla sua scatola. Entrambi fissavano il giudice.

— Dunque, signori, come sapete abbiamo due casi di omicidio e manca il Pubblico Ministero — cominciò.

— Perché preoccuparsi, Vostro Onore? — domandò Coombes. — I due casi sono semplicissimi; un imputato ha ammazzato un animale selvatico, e l'altro imputato ha ucciso un uomo per legittima difesa.

— Vostro Onore, non ritengo il mio cliente colpevole, legalmente e moralmente — disse Brannhard — e chiedo che sia assolto. — Diede un'occhiata a Coombes. — Credo che altrettanto voglia il signor Coombes per il suo.

— Sono senz'altro d'accordo. Un imputato di omicidio deve avere pubblica soddisfazione qualora venga riconosciuto innocente. Dunque; avrei deciso di esaminare prima il caso Kellog, poi il caso Holloway. Siete d'accordo?

— Assolutamente no, Vostro Onore — disse prontamente Brannhard. — La difesa di Holloway si fonda sul fatto che Borch è stato ucciso perché sorpreso in fragrante azione delittuosa. Siamo pronti a dimostrarlo, ma non vogliamo che il nostro caso sia pregiudicato da un giudizio precedente.

Coombes rise. — L'avvocato Brannhard intende difendere il suo cliente incolpando il mio. Non posso accettare queste condizioni.

— E Brannhard mi ha rivolto la vostra stessa obiezione — disse il giudice. — Di conseguenza eliminerò le due obiezioni ordinando di esaminare contemporaneamente i due imputati.

Un lampo di soddisfazione illuminò Brannhard; Coombes invece

non parve soddisfatto.

— Vostro Onore, suppongo che la proposta sia fatta per scherzo.

— Niente affatto, avvocato Coombes.

— Allora, se Vostro Onore non mi accusa di vilipendio, mi permetto di dire che questa è la procedura più irregolare, non arriverò a dire più impropria, che io abbia mai visto. Qui non si tratta di complicità in uno stesso delitto: qui si tratta di due imputati diversi, accusati di diverse azioni delittuose, e la colpevolezza dell'uno determina quasi automaticamente l'innocenza dell'altro. Non so chi sarà nominato al posto di Mohammed O'Brien, ma lo compiango dal profondo del cuore. Perché io e Brannhard possiamo andarcene a fare una partita a poker mentre il Pubblico Ministero sviscererà il caso.

— Non ci sarà un solo Pubblico Ministero, avvocato Coombes, ma due. Nomino voi e l'avvocato Brannhard, Pubblico Ministero nei due casi: voi per il cliente dell'avvocato Brannhard e lui per il vostro. In questo modo ritengo superata ogni possibile obiezione.

— Ottima proposta, Vostro Onore — dichiarò Brannhard. — Sarò lietissimo di fare da Pubblico Ministero per il cliente dell'avvocato Coombes.

— Io posso solo ripetere che è la proposta più irregolare che abbia mai sentito!

— Avvocato Coombes, ho esaminato con estrema attenzione le norme di legge, e non ho trovato nulla che si opponga all'attuazione di questa procedura.

— Scommetto che non avete trovato nessun precedente!

Una bella imprudenza: nelle leggi coloniali, precedenti se ne trovano sempre.

— Quanto scommettete, Leslie? — domandò Brannhard con un lampo negli occhi.

— Risparmiate il vostro denaro, avvocato Coombes — disse il giudice. — Nel giro di un'ora ho trovato sedici precedenti, da dodici diverse giurisdizioni planetarie.

— Va bene, Vostro Onore — si arrese Coombes. — Spero tuttavia che vi rendiate conto di quel che fate. Avete trasformato due casi riguardanti una Colonia in un comune processo civile.

Gus Brannhard rise. — E che altro è? — domandò. — Amici dei Tuttopelo contro la Compagnia riconosciuta Zaratustra: io, in qualità

di amico di aborigeni, promuovo causa perché essi siano riconosciuti ragionevoli, e l’avvocato Coombes, in qualità di rappresentante della Compagnia Zaratustra, promuove causa perché sia mantenuta la concessione della Compagnia. Il caso è tutto qui.

Poco cortese da parte di Brannhard.

Leslie Coombes avrebbe voluto sostenere fino alla fine che la concessione della Compagnia non aveva niente a che vedere con la questione.

Ci fu tutta una serie di segnalazioni di gente che aveva avvistato i Tuttopelo, contemporaneamente, in due parti opposte della città. Alcune venivano da persone in caccia di notorietà o da bugiardi patologici, ma c’era anche qualcuno in buona fede. Si seppe inoltre che gli agenti della Compagnia e la polizia di Mallorysport, controllata dalla Società, conducevano in segreto ricerche sui Tuttopelo. Cosa, questa, che confortò Jack Holloway.

Max Fane dedicava tutto il tempo libero alle indagini. Non per malvolere verso la Compagnia, anche se c’era, e neanche perché spronato dal Presidente del tribunale. Più semplicemente perché il commissario era pro-Tuttopelo. E così pure la polizia coloniale, sulla quale Nick Emmert non aveva grande influenza. Il Comandante in capo, colonnello Ian Ferguson, dipendeva direttamente dal Ministero delle Colonie sulla Terra. Aveva chiamato sul visore offrendo il proprio appoggio, e George Lunt si teneva in contatto giornaliero con lui.

Vivere al Mallory Hotel costava alquanto, e Jack dovette vendere qualche pietra-luce. Non trovò molta cordialità negli acquirenti della Compagnia, né si aspettava di trovarne. Anche alla banca c’era una certa freddezza verso Jack. In cambio vari ufficiali della Marina Spaziale provenienti dalla base di Xerxes andarono a cercarlo per fargli i loro auguri.

Un giorno un uomo anziano con i capelli bianchi, lo fermò per la strada.

— Signor Holloway, sono tanto spiacente per la scomparsa dei vostri Tuttopelo — disse. — Temo di non poter far nulla per voi, ma spero tanto che ritornino presto.

— Grazie, signor Stenson — rispose Jack, e strinse la mano al vecchio tecnico. — Se mi procuraste un veridicatore tascabile per tutti

quelli che dicono di averli visti, mi dareste un bell'aiuto!

— Ne ho costruiti di minuscoli per la polizia, ma ho paura che voi abbiate bisogno di un rivelatore di psicopatici, e per il momento non sono ancora riuscito a realizzarlo. Se però si tratta di pietre-luce avrei un analizzatore a microraggi e...

Jack seguì Stenson in laboratorio, accettò una tazza di tè, ed esaminò l'analizzatore.

Un pomeriggio tardi, due settimane dopo la scomparsa dei Tuttopelo, Fane lo accompagnò all'albergo. Mentre erano ancora in macchina Jack disse: — Max, nessuno li ha visti. Credete che siano ancora vivi?

Il grosso uomo pareva turbato. — Jack, nessuno li ha visti e non si sono scoperte tracce. Ci sono crostacei dappertutto e neanche un guscio vuoto. Sei Tuttopelo pieni di vitalità e di curiosità lascerebbero qualche traccia, andrebbero a caccia di roba da mangiare, batterebbero i negozi di alimentari e di frutta. E invece niente. Ormai gli agenti della Compagnia hanno sospeso le ricerche.

— Io no. Devono essere da qualche parte! — Strinse la mano a Fane e scese di macchina. — Grazie del vostro aiuto, Max.

Osservò il veicolo decollare poi si guardò attorno. La città: una distesa di alberi e di tetti, le cupole dei centri commerciali, i parchi di divertimenti, gli immensi grattacieli. Una città di un pianeta nuovo che non aveva mai conosciuto il traffico terrestre. Forse i Tuttopelo erano nascosti da qualche parte laggiù tra gli alberi, forse erano finiti in qualche trappola mortale. Jack pensava a tutti i pericoli in agguato in una città per i suoi Tuttopelo. Macchine innocue finché non si toccava un ingranaggio. Tubi di vapore o di gas venefico. Poveri Tuttopelo! Forse avevano creduto che la città fosse sicura come i loro boschi, dove al massimo s'incontravano diavoli e arpie.

Quando Jack arrivò all'albergo, Gus Brannhard era uscito. Ben Rainsford era davanti a uno schermo intento a studiare un testo di psicologia, e Gerd era seduto al tavolo, immerso nel lavoro.

Baby giocava sul pavimento con i nuovi giocattoli luccicanti che gli avevano regalato. Li posò quando entrò "papà" Jack, e gli corse incontro per farsi prendere in braccio.

— Ha chiamato George — disse Gerd. — Al posto di polizia hanno una famiglia di Tuttopelo.

— Magnifico. — Cercò di dirlo con slancio. — Quanti?

— Cinque: tre maschi e due femmine. Li hanno chiamati Crippen, Dillinger, Ned Kelly, Lizzie Borden e Calamity Jane.

Bisognava proprio essere del poliziotti per battezzare in quel modo degli innocenti Tuttopelo!

— Perché non chiami il posto e non li saluti? — domandò Ben.

— A Baby sono simpatici, sarebbe felicissimo di parlare di nuovo con loro.

Jack si lasciò persuadere e formò il numero. Erano davvero dei bei Tuttopelo, però non come i suoi.

— Se la tua famiglia non ricompare per il processo, Gus può ricorrere ai nostri — gli disse Lunt. — Tra due settimane avranno imparato a fare di tutto. Dovresti vederli, e li abbiamo appena da ieri pomeriggio.

Jack disse che sperava nel ritorno dei suoi, ma lo diceva senza eccessiva convinzione.

Arrivò Gus, e fu molto soddisfatto della proposta di Lunt. Un altro che non si aspettava di ritrovare vivi i Tuttopelo di Jack.

— Qui non combino niente di buono — dichiarò Rainsford — e ho deciso di ritornare in Beta fino al processo. Forse mi verrà qualche idea vedendo i Tuttopelo di Lunt. Comincio a domandarmi se per caso non aveva ragione Jimenez, e torto Ruth. Forse si può essere solo un po’ ragionevoli!

— Forse si può essere ragionevoli senza saperlo — disse Gus — come quel personaggio di Moliére che non sapeva di fare della prosa.

— Cosa vuoi dire, Gus? — domandò Gerd.

— Non sono certo di saperlo. E’ un’idea che mi è balenata oggi. Vedrò se riesco a cavarne qualcosa.

— Sapete, mi è venuta una idea — disse Grego a Ruth e a Mallin. — Penso di poter spiegare quel famoso funerale in termini di non-raziocinio. — Accese una sigaretta mentre gli altri lo fissavano ansiosi. — I Tuttopelo — proseguì — seppelliscono gli escrementi, probabilmente per evitare sgradevole stimolo sensoriale, cioè un cattivo odore. Ora i cadaveri vanno presto in putrefazione emanando miasmi sgradevoli. Dunque i Tuttopelo li hanno inconsciamente identificati con gli escrementi e perciò li seppelliscono. I Tuttopelo

inoltre portano un’arma, e questa è considerata parte di chi la porta, ed ecco perché la seppelliscono con il cadavere.

Mallin aggrottò la fronte. L’idea gli andava, ma naturalmente non poteva accettarla così sui due piedi, anche se proveniva dal suo capo.

— Certo, signor Grego, potrebbe essere una spiegazione. Ci penserò.

E intanto lui avrebbe fatto sua l’idea, naturalmente dando atto del suggerimento di Victor Grego. Ma col tempo Grego sarebbe stato dimenticato, e tutti avrebbero conosciuto la Teoria di Mallin.

— Se riuscite a cavarne qualcosa, informatene immediatamente l’avvocato Coombes, perché lo possa sfruttare nel processo.

12

Ben Rainsford tornò sul continente Beta, e Gerd van Riebeek rimase a Mallorysport. I poliziotti della Quindicesima Sezione avevano fabbricato una serie di lance metalliche per i loro Tuttopelo, e i crostacei erano notevolmente diminuiti. Inoltre avevano procurato ai piccoli tutta una serie di minuscoli arnesi da carpentiere e ora i Tuttopelo stavano costruendo una casetta con l'aiuto di casse e ceste. Un altro paio di Tuttopelo erano comparsi nel campo di Ben Rainsford, e lui li aveva adottati, battezzandoli Flora e Fauna.

Ormai tutti avevano qualche Tuttopelo, mentre Jack aveva solo Baby. In quel momento era seduto sul pavimento e insegnava al piccolo a fare i nodi con una corda. Gus Brannhard, che trascorreva buona parte della giornata nel suo ufficio di Pubblico Ministero, al Tribunale, era sprofondato in poltrona con addosso un pigiama rosso e blu e fumava un sigaro sorbendo contemporaneamente una tazza di caffè – ormai beveva appena un paio di bicchieri di whisky al giorno – e studiava i testi su due schermi nello stesso tempo, facendo di tanto in tanto qualche osservazione in uno stenomemofono. Gerd era seduto al tavolo. A un tratto afferrò uno dei fogli che aveva davanti a sé, e lo fece volare in mezzo alla stanza, imprecando.

— Qualcosa non va, Gerd?

— Ma come faccio a dire se i Tuttopelo ragionano per sillogismi, e se formano idee astratte? Come faccio a dimostrarlo? — gridò Gerd.

— Lavori sull'idea di cui ti ho parlato? — domandò Brannhard.

— Sì. Pareva un'idea buona, ma...

— Se noi puntassimo sul comportamento dei Tuttopelo, presentandolo appunto come un caso lampante di raziocinio? — domandò Brannhard. — Il funerale, per esempio.

— Continuerebbero a chiederci una definizione di raziocinio.

Il visore ronzò. Baby alzò appena gli occhi e subito ricominciò a

disfare i suoi nodi. Jack si alzò e accese lo schermo. Era Max Fane, e per la prima volta il commissario coloniale era eccitato.

— Jack, avete avuto notizie recenti?

— No. E' capitato qualcosa?

— Santo cielo, sì! I poliziotti battono la città a caccia di Tuttopelo con l'ordine di sparare a vista. Nick Emmert ha promesso cinquemila dollari per ogni Tuttopelo, vivo o morto.

Ci volle qualche secondo perché Jack capisse. Poi fu preso dal panico. Gus e Gerd balzarono in piedi e si avvicinarono allo schermo, alle spalle di Jack.

— Uno di quelli del campo dei mandriani della costa orientale accusa i Tuttopelo di avere assalito la sua bambina di dieci anni — proseguì Fane. — Sono tutt'e due alla Centrale di polizia. Hanno già informato il Zaratustra News e il Planetwide Coverage, naturalmente agenzie controllate dalla Compagnia.

— Sono stati esaminati al veridicatore? — domandò Brannhard.

— No, gli agenti non li lasciano avvicinare. La ragazzina dice che giocava davanti a casa, e che i Tuttopelo le sono saltati addosso colpendola con le lance. Risultato: abrasioni multiple, frattura del polso e stato di choc.

— Non ci credo!

— Voglio parlare alla bimba e a suo padre — disse Brannhard. — Pretenderò che facciano le loro deposizioni con il veridicatore. Questa faccenda è tutta una montatura, lo sento. Del resto è il momento giusto: una settimana prima del processo.

Forse i Tuttopelo volevano che la bambina giocasse con loro, e lei si era spaventata e ne aveva picchiato uno. Una bambina di dieci anni è un gigante per un Tuttopelo che forse, sentendosi minacciato, aveva reagito violentemente.

Dunque i Tuttopelo erano ancora vivi e in città. Era già qualcosa. Ma erano in gravissimo pericolo.

Fane chiese a Brannhard quanto ci impiegava a vestirsi.

— Cinque minuti? Bene, sarò lì a prendervi — disse. — Arrivederci.

Jack corse in camera con Brannhard, si tolse di furia le pantofole e calzò le scarpe. Brannhard che s'infilava i pantaloni sul pigiama gli chiese dove aveva intenzione di andare.

— Con te. Voglio scoprirli prima che qualche maledetto figlio di

Khooghra li uccida.

— Rimani qui — ordinò Gus — e aspetta notizie allo schermo. Però non fermarti alle scarpe, se ti chiamo per dirti dove sono dovrai uscire subito. Chiamerò appena saprò qualcosa di certo.

Gerd aprì il visore sul canale planetario direttamente controllato dalla Compagnia. Prima notizia del telegiornale: brutale attacco a una bambina innocente. La bimba, Lolita Lurkin, giocava all'aperto, e verso le ventuno era stata improvvisamente aggredita da sei Tuttopelo armati di bastoni, che senza provocazione da parte di lei l'avevano buttata a terra e picchiata. Alle sue grida era accorso il padre che aveva cacciato i sei Tuttopelo. La polizia aveva portato bambina e padre, Oscar Lurkin, in Centrale perché raccontassero come si erano svolti i fatti. Numerosi agenti, insieme con pattuglie di cittadini armati battevano la zona orientale della città, il residente generale Emmert aveva immediatamente offerto un premio di cinquemila dollari...

— Quella bambina mente, e lo scopriranno se le applicano un veridicatore — disse Gerd. — Emmert o Grego, o tutti e due, hanno pagato padre e figlia perché raccontassero questa storiella. Il fatto, secondo loro, è accaduto a Junktown. Conosco il posto. Ruth ha un mucchio di lavoro laggiù, per il tribunale del minorenni. Con cento dollari riuscireste a persuadere chiunque a raccontare qualunque storia!

Passò sul canale Interworld News: seguivano la caccia ai Tuttopelo a bordo di un'aeronave. Junktown era illuminata a giorno, schiere di uomini battevano ogni cespuglio, e frugavano ogni angolo, Una macchina passò vicinissima alla telecamera con sopra un uomo armato di mitragliatrice.

— Meno male che non sono lì in mezzo! — esclamò Gerd. — Se qualcuno avvista un Tuttopelo, in dieci secondi sono capaci di eliminarsi tutti a vicenda!

— Magari! — brontolò Jack.

L'Interworld News era pro-Tuttopelo; e l'annunciatore era estremamente caustico. Nel bel mezzo di una scena di caccia spietata, apparve una visione del Tuttopelo al campo, che guardavano supplichevolmente in attesa del pranzo. — Ecco — disse il commento — i terribili mostri da cui ci proteggono queste brave persone.

Un attimo dopo un bagliore e degli spari fecero balzare il cuore in

petto a Jack. L'aerofurgone della TV corse in quella direzione: gli spari erano cessati e una piccola folla si radunava intorno a qualcosa di bianco steso a terra. Jack dovette farsi forza per guardare, poi diede un profondo sospiro di sollievo. Una zaragoa, un ungulato domestico con tre corna.

— Addio latte per qualcuno — rise l'annunciatore. — E questo non è il primo caso. Il Procuratore Generale, già Pubblico Ministero, O'Brien, dovrà esaminare un bel po' di denunce contro l'amministrazione in seguito a tutta questa faccenda.

— E prima di tutto quella di Jack Holloway! — disse Gerd.

Il visore gracchiò, e Gerd s'affrettò ad accendere.

— Ho parlato adesso con il giudice Pendarvis — disse Gus Brannhard. — Ha firmato l'ordine che il premio di Emmert sia pagato soltanto a chi riporta al commissario Fane i Tuttopelo vivi e senza ferite. Inoltre stabilisce che fino a quando non sia stato determinato lo stato dei Tuttopelo chiunque ne sopprime uno è passibile di accusa di omicidio.

— Bella notizia, Gus! Hai già visto la bambina e suo padre?

Brannhard bofonchiò; — La ragazza è ricoverata nell'ospedale della Compagnia in una stanza da sola. I dottori non permettono a nessuno di avvicinarla. Probabilmente Emmert tiene nascosto il padre nella Residenza. Non ho visto né i due agenti che li hanno accompagnati né il sergente che ha ricevuto la denuncia e neppure il tenente in servizio. Tutti scomparsi. Max ha mandato due uomini a Mallorysport per scoprire chi ha chiamato per primo la polizia. Forse scopriremo qualcosa.

L'ordine del Presidente della Corte fu diramato cinque minuti dopo, e subito gli agenti della Compagnia scomparvero dalla circolazione. Molti borghesi sperando di guadagnarsi i mille dollari riportando un Tuttopelo vivo continuarono ancora le ricerche per un'altra ventina di minuti e altrettanto fecero le forze di polizia, evidentemente per tenerli sotto controllo. Successivamente il premio fu soppresso e tutto fu messo a tacere.

Poco dopo arrivò Gus Brannhard. Cominciò a svestirsi che la porta era ancora chiusa. Quando si fu liberato di giacca e cravatta, si lasciò cadere in poltrona, riempì il bicchiere di whisky, ne buttò giù metà e cominciò a sfilarsi le scarpe.

— Se ce n’è un goccio lo prenderei anch’io — borbottò Gerd. — Che notizie ci porti, Gus?

Brannhard cominciò a imprecare. — E’ tutta una sporca montatura, lo si sente da qui a Nifflheim. Abbiamo scovato la donna che ha chiamato la polizia. Una vicina. Dice di aver visto Lurkin tornare a casa ubriaco e poco dopo ha sentito la bambina gridare. Dice che lui la picchia ogni volta che beve, cioè almeno cinque volte alla settimana. Ha negato di aver visto in giro dei Tuttopelo.

L’eccitazione della notte prima fece piovere un nuovo diluvio di segnalazioni sui Tuttopelo. Jack andò nell’ufficio del commissario per parlare con gli autori delle denunce. Le prime dodici informazioni erano più o meno uguali. Ma un giovanotto aveva qualcosa di diverso da dire.

— Li ho visti, proprio come vedo voi, a neanche quindici metri — disse. — Avevo un’autocarabina ma non ho potuto sparare. Erano come dei bambini, signor Holloway, con un’aria piena d’angoscia e di disperazione. Perciò mi sono abbassato col mio aeroscafo e li ho fatti scappare prima che qualcuno li vedesse e li ammazzasse.

— Vorrei stringervi la mano, giovanotto, per la vostra azione! Sapevate di buttar via un bel po’ di denaro. Quanti ne avete visti?

— Quattro. Sapevo che erano sei, ma forse gli altri due erano in mezzo ai cespugli e non li ho avvitati.

Il giovane indicò sulla carta il punto in cui aveva visto i Tuttopelo. C’erano altre tre persone che li avevano visti, nessuno sapeva con precisione quanti fossero, ma tutti diedero indicazioni esatte sul luogo e sul momento. Si stavano chiaramente spostando verso nord-ovest, attraverso la periferia della città.

Brannhard si vestì per pranzo, brontolando, ma in tono quasi divertito.

— Hanno riesumato Ham O’Brien perché ci dia il maggior fastidio possibile — disse. — Cause civili, denunce di danni e altre cose del genere! Vogliono tenermi occupato mentre Leslie Coombes prepara il terreno per il processo.

— Stasera — disse Jack — uscirò in macchina con un paio di agenti di Max e mi porterò dietro Baby. A bordo avremo un altoparlante. — Spiegò la pianta della città. — Pare che si dirigano da questa parte, e

dovrebbero trovarsi all’incirca qui. Farò parlare il piccolo al microfono, chi sa che non si riesca ad attrarre la loro attenzione.

Rimasero fuori fino a tarda sera senza scoprire niente. Baby si divertì un mondo al microfono: quando modulava i suoi “yeek” ne veniva un suono stridulo che costringeva i tre uomini a tapparsi le orecchie appena lui apriva bocca. Gli “yeek” svegliarono anche i cani, e la macchina procedette tra un coro di ululati e di guaiti.

Il giorno dopo ci fu qualche denuncia, in buona parte per piccoli furti. Una coperta sparita da un prato dietro la casa. Scomparsi un paio di cuscini da sotto un portico. Una madre spaventatissima riferiva di aver trovato il figlio di sei anni intento a giocare con i Tuttopelo, e quando lei era accorsa le bestiole erano scappate e il bambino era scoppiato a piangere. Jack e Gerd si buttarono sul caso: era evidente, dalle parole del bambino, che i Tuttopelo erano stati cordiali con lui e che non gli avevano fatto alcun male.

Al ritorno in albergo trovarono Gus Brannhard che sprizzava gioia.

— Il Presidente della Corte mi ha dato un altro incarico — dichiarò. — Devo condurre un’indagine per stabilire se la faccenda è tutta una montatura, e sporgere denuncia contro chiunque abbia compiuto azioni perseguibili dalla legge. Ho facoltà di interrogare i testi col veridicatore, e Max Fane ha ordine di collaborare nelle indagini. Domani avremo un incontro con il capo della polizia Dumont. — Scoppiò in una sonora risata. — Chissà che non si preparino guai per Leslie Coombes.

Gerd prese terra accanto allo scavo rettangolare. Una fossa di quindici per sei, con accanto una scavatrice e una draga. Cinque o sei uomini in tuta e stivali gli si fecero incontro.

— Buongiorno, signor Holloway — disse uno. — E’ subito sotto la collina. Abbiamo lasciato tutto com’era.

— Vorreste ripetere quel che mi avete detto? Il mio amico non c’era, quando avete chiamato.

L’uomo si rivolse a Gerd. — Un’ora fa abbiamo fatto saltare un paio di mine, e gli uomini che scendevano dalla collina hanno visto i Tuttopelo scappare da sotto quella roccia e da quel buco — e puntò il dito. — Mi hanno chiamato, sono corso a dare un’occhiata e ho scoperto dov’erano accampati. In questa zona la roccia è dura e

usiamo cariche potenti. Probabilmente è stato lo spostamento d'aria che li ha spaventati.

Scesero lungo un sentiero attraverso i prati fioriti, verso il margine della collina, e superarono lo strapiombo di calcare alto quasi sei metri. Sotto una cengia scoprirono due cuscini, una coperta rossa e grigia e dei vecchi stracci che pareva fossero stati usati per lucidare qualcosa. Poi una spugna, un coltellino e altri oggetti metallici.

— E' tutto. Ho parlato con la gente che ha perso coperta e cuscini. I Tuttopelo devono aver trascorso qui la notte, quando la vostra squadra ha smesso di lavorare, e gli spari delle mine li hanno fatti scappare. Voi dite che sono andati da quella parte? — e indicò il corso d'acqua che scendeva dalla montagna verso nord.

La corrente era rapida e profonda, troppo per i Tuttopelo, che probabilmente avevano risalito il corso del torrente. Jack prese i nomi degli operai e li ringraziò.

— Gerd, se tu fossi un Tuttopelo, dove saresti andato? — domandò.

Gerd alzò gli occhi al torrente che scrosciava tra gli alberi.

— Ci sono delle case qui vicino — disse. — Io mi sarei diretto laggiù, verso uno di quei burroni dove i diavoli non potrebbero raggiungermi. Naturalmente qui non ci sono diavoli perché siamo troppo vicini alla città, ma loro non possono saperlo.

— Avremmo bisogno di altre due macchine. Chiamo il colonnello Ferguson e vediamo cosa può fare.

Piet Dumont, capo della polizia di Mallorysport, probabilmente un tempo era stato un bravo poliziotto, ma Gus lo aveva sempre conosciuto così: un pallone gonfiato, pieno di arroganza, con un faccione che si sforzava di sembrare severo e invece era solo antipatico. Stava seduto in una poltrona simile a un'antica sedia elettrica, o a uno di quegli strumenti di tortura degli istituti di bellezza. In testa aveva un casco conico con gli elettrodi fissati in vari punti del corpo. Sulla parete alle sue spalle c'era uno schermo circolare che avrebbe dovuto essere di un calmo azzurro turchese, e che invece sfumava dal blu scuro al violetto. Effetto della tensione nervosa e della collera per essere sottoposto a interrogatorio con il veridicatore. Di tanto in tanto brillava un lampo rosso quando Dumont tentava di dare una versione volutamente erronea di un fatto.

— Voi sapete che i Tuttopelo non hanno colpito la bambina — gli disse Brannhard.

— Non lo so — replicò il capo della polizia. — So solo quello che mi hanno riferito.

Sullo schermo brillò una luce rossa che divenne a poco a poco purpurea.

— Chi ve lo ha detto?

— Luther Woller. Il tenente di servizio.

Il veridicatore rivelò che questa volta aveva detto la verità.

— Voi sapete che è stato Lurkin a picchiare la bambina e che Woller li ha indotti a dire che erano stati i Tuttopelo — disse Max Fane.

— Non so niente del genere! — Dumont quasi gridava. Lo schermo divenne rosso. — So solo quello che mi ha detto e nessuno mi ha riferito altre cose. — Di nuovo sullo schermo un alternarsi di luci rosse e azzurre. — Per quanto ne so, sono stati i Tuttopelo.

— Piet — gli disse Fane pazientemente — avete voi stesso usato abbastanza il veridicatore per sapere che è impossibile raccontare frottole. Dunque, è vero o non è vero che, per quanto ne sapete voi, i Tuttopelo non hanno mai toccato la bambina e che sono stati nominati solo dopo che Woller parlò con Lurkin e con sua figlia?

Lo schermo si spense quasi in un blu scurissimo, poi lentamente riprese a brillare.

— Sì, è vero — ammise Dumont. Evitò il loro sguardo. — Pensavo che le cose stessero così e l'ho chiesto a Woller. Si è accontentato di una risata e mi ha detto di non preoccuparmi. — Lo schermo ribollì di rabbia. — Quel figlio di Khooghra crede di essere lui a comandare. Fa tutto quel che gli pare, quel maledetto!

— Lasciamo perdere, Piet... — disse Fane.

Al volante della macchina noleggiata in albergo c'era un graduato della polizia, e Gerd aveva preso il suo posto su uno degli altri due mezzi. I tre veicoli erano collegati tra loro per radio.

— Signor Holloway — disse l'agente della macchina prima pilotata da Gerd — il vostro compagno mi comunica da terra con la sua portatile che ha trovato un guscio di crostaceo vuotato.

— Tenetevi in contatto. Datemi la direzione — disse il graduato al volante.

Un momento dopo avvistarono l’altro mezzo che si librava su uno stretto burrone sul lato sinistro del torrente. Il terzo apparecchio arrivava da nord. Gerd era ancora chino verso terra quando si calarono accanto a lui. Alzò gli occhi e gli altri balzarono fuori.

— Guarda, Jack — disse. — Il solito lavoro dei Tuttopelo.

Però dovevano aver usato qualcosa di non tagliente, perché la testa non era staccata di netto. Il guscio invece era stato spezzato nel solito modo. Il fatto era recentissimo.

Le aerojeep si levarono di nuovo in volo, e mentre volteggiavano in aria, loro due percorrevano il burrone chiamando: — Tuttopelo! Tuttopelo! — Scoprirono un’orma, poi un’altra, dove l’acqua aveva bagnato la sabbia della riva. Gerd parlava tutto eccitato nella radiolina portatile che portava a tracolla.

— Uno di voi si allontani di cinquecento metri poi torni indietro. Devono essere qui, da qualche parte!

— Eccoli! Eccoli! — gridò una voce alla radio. — Risalgono la scarpata alla vostra destra, tra le rocce!

— Non perdeteli di vista. Qualcuno venga a prenderci e ci cali nei pressi.

Il mezzo noleggiato si posò velocemente a terra e il graduato tenne lo sportello aperto. Senza neppure staccare la controgravità, ripartirono appena i due furono a bordo. Per un momento la macchina sibilò paurosamente mentre cambiava direzione, e poi Jack li vide: si arrampicavano per il pendio in mezzo alle rocce. Erano quattro, e uno aiutava un compagno, Jack si domandò cos’era capitato agli altri, e se quello che aveva bisogno di aiuto era ferito.

La jeep si posò in cima alla collina, in bilico fra le rocce. Lui, Gerd e il pilota, balzarono a terra e cominciarono a scendere il pendio. Finalmente Jack ne raggiunse uno, mentre altri due gli guizzarono vicino lungo la salita. Quello che Jack aveva afferrato tentò di vibrargli un colpo in viso con la cosa che aveva in mano e lui ebbe appena il tempo di scansarlo con il braccio. Allora tenne fermo il Tuttopelo e lo disarmò: aveva in mano un grosso martello di legno. Jack si mise il martello in tasca e sollevò con tutt’e due le mani il Tuttopelo che si dimenava.

— Picchi papà Jack! — gli disse con tono di rimprovero. — Non mi riconosci più?

Il Tuttopelo fece uno “yeek” rabbioso. Allora lui l’osservò meglio. Non era uno dei suoi! Non il buffo e cerimonioso Ko-Ko, neanche Tuttopelo Primo, e neppure il malizioso Mike. Era un estraneo.

— Lo credo che non mi riconosci: non sei un Tuttopelo di papà Jack!

In cima alla collina, il graduato sedeva su una roccia tenendone due, uno per mano. Non si dimenavano più, ma si lamentavano.

— Il vostro amico e più in basso e cerca di catturare l’altro — disse il caporale. — Forse è meglio che questi li teniate voi che li conoscete bene.

— Teneteli pure, conoscono me quanto voi!

Con una mano Jack tirò fuori di tasca un po’ di razione Tre e l’offerse al Tuttopelo che con un grido di piacevole sorpresa l’afferrò e se la ficcò in bocca. Doveva averla già mangiata. Jack diede il resto al caporale, e anche gli altri due, un maschio e una femmina, parvero riconoscere il cibo. Dal basso Gerd chiamava.

— Ne ho uno, e una femmina, non so se Mitzi o Cenerentola. E vedeste che cosa porta!

Gerd finalmente spuntò. Sotto un braccio un Tuttopelo che si dibatteva, e sotto l’altro un micio nero col muso bianco, che miagolava.

— Non sono i nostri, Gerd. Non li ho mai visti prima, questi — disse Jack.

— Ne sei sicuro?

— Ma certo che lo sono! — era indignato. — Credi che non riconoscerei i miei Tuttopelo? E che loro non mi riconoscerebbero?

— E il micio, di dove arriva? — domandò il caporale.

— Dio solo sa dove l’hanno preso. Lo portava in braccio come un bambino.

— Eppure sono di qualcuno. Hanno già mangiato la Tre. Li porteremo in albergo. Sono sicuro che chi li ha persi ne sente la mancanza, come io dei miei.

I suoi Tuttopelo, che non avrebbe più rivisto. L’idea lo sfiorò solo quando fu di nuovo in macchina con Gerd. Più nessuna traccia dei suoi da quando erano scappati dal Centro Scientifico. Questi quattro erano scomparsi durante la storia della ragazza Lurkin, e da quando erano stati avvistati dal giovanotto che non aveva avuto il coraggio di ucciderli, avevano lasciato tracce ben evidenti, che lui aveva

immediatamente seguito. Ma i suoi perché non avevano dato segno di vita?

Perché non erano più vivi. Non erano usciti vivi dal Centro. Qualcuno, che Fane non aveva potuto interrogare con il veridicatore, li aveva uccisi!

— Ci fermeremo al campo dei Tuttopelo a prendere la coperta e i cuscini. Indennizzerò chi li ha persi — disse — ma i Tuttopelo non ne possono fare a meno.

13

La direzione dell'Hotel Mallory aveva mutato atteggiamento nei confronti dei Tuttopelo. Forse erano state le minacce di Gus Brannhard di una denuncia per discriminazione razziale, forse la possibilità che i Tuttopelo venissero realmente riconosciuti come una razza di esseri ragionevoli, o forse molto più semplicemente il direttore aveva deciso che la Compagnia Zaratustra non era in fondo così potente come lui aveva sempre creduto. Ad ogni modo un salone di solito riservato ai banchetti fu messo a disposizione dei Tuttopelo che George Lunt e Ben Rainsford avrebbero condotto al processo. Nel frattempo vi furono ospitati i quattro nuovi venuti e il gattino bianco e nero. Gli ospiti ebbero giocattoli, cortesie varie da parte della direzione, e un grosso visore. Subito i quattro lo accesero, con grandi "yeek" di gioia nel vedere gli apparecchi atterrare e ripartire dall'aeroporto spaziale. L'unico ad annoiarsi fu il gatto.

Con una punta di apprensione Jack portò giù Baby, e lo presentò agli altri. Baby piacque moltissimo, e da parte sua trovò meraviglioso il micio. Quindi, Jack si fece servire il pranzo di sotto e mangiò in loro compagnia. Più tardi lo raggiunsero Gus e Gerd.

— Oggi è stata la volta della Lurkin e di suo padre — disse Gus, e aggiunse in falsetto: — "Papà ha cominciato a picchiarmi e le guardie mi hanno ordinato di dire che erano stati i Tuttopelo".

— Ha detto così?

— Con il veridicatore, e con lo schermo blu come uno zaffiro, davanti a mezza dozzina di testimoni. Stasera lo diffonderà l'Interwold. Ha confessato anche il padre, ha fatto il nome di Woller e del sergente. Li stiamo cercando, appena li avremo sarà la volta di Emmert o Grego. Abbiamo pescato due guardie della Compagnia, ma non sanno niente di niente.

Sì, va bene, pensava Brannhard, ma non basta. Intanto quei

quattro nuovi Tuttopelo spuntati fuori proprio durante l'operazione Emmert. Qualcuno li aveva presi da qualche parte, questo era certo, se avevano imparato a mangiare la Tre e a manovrare gli schermi del visore. Un'apparizione troppo ben sincronizzata per essere casuale. Insomma sapeva di trucco.

Comunque era arrivata una buona notizia. Il giudice Pendarvis aveva deciso che dato l'interesse del caso e l'influenza della Compagnia Zaratustra non era possibile avere una giuria imparziale, perciò aveva proposto un collegio di tre giudici, lui compreso. Persino Leslie Coombes aveva dovuto dichiararsi d'accordo.

Gus comunicò la decisione a Jack. Jack ascoltò con attenzione, poi disse: — Gus, sono sempre stato contento che Tuttopelo Primo abbia fumato la mia pipa, quella notte al campo.

Ben Rainsford, i suoi Tuttopelo, George Lunt, Ahmed Khadra e gli altri testimoni della polizia arrivarono il sabato poco prima di mezzogiorno. I Tuttopelo dei poliziotti furono sistemati nella grande sala dei banchetti e strinsero subito amicizia con gli altri quattro e con Baby.

Ogni famiglia dormiva separatamente, ma mangiavano assieme, si scambiavano i giocattoli e sedevano tutti davanti allo schermo. A tutta prima la famiglia di Valle Fredda mostrò una certa gelosia se qualcuno s'interessava troppo al loro gattino, poi capirono che non avevano l'intenzione di rubarlo.

Un bel gruppetto di dieci graziosissimi Tuttopelo, con l'aggiunta di un gattino bianco e nero, ma Jack non poteva non pensare ai suoi sei pacifici piccoli Tuttopelo che non partecipavano ai giochi degli altri.

Fane s'illuminò quando vide chi c'era sullo schermo.

— Colonnello Ferguson, lieto di vedervi.

— Commissario — Ferguson sorrideva — fra un momento sarete ancor più contento. Due miei uomini, del posto Otto, hanno catturato Woller e il sergente Fuentes.

— Ah! — Sentì dentro un calore come se avesse appena ingoiato un sorso di rum. — E come?

— Saprete che Nick Emmert ha un padiglione di caccia. L'Otto l'ha tenuto d'occhio. Oggi pomeriggio mentre il tenente Obefemi sorvolava il padiglione, gli strumenti di bordo registrarono una radiazione

infrarossa. Scese a terra per vedere di che si trattava e scoprì Woller e Fuentes. Li hanno accompagnati da noi e sotto il veridicatore i due hanno ammesso che Emmert aveva dato loro le chiavi perché rimanessero nascosti fin dopo il processo.

— Bel colpo, colonnello! La notizia è già stata diffusa alle agenzie stampa?

— No, Prima vorremmo interrogarli a Mallorysport, ottenere le confessioni, e quindi far correre la voce. Altrimenti c'è rischio che qualcuno cerchi davvero di farli fuori.

Ci aveva pensato anche lui. Lo disse, e Ferguson annuì. Poi esitò un momento e finalmente si decise:

— Max, vi piace la situazione a Mallorysport? Francamente a me non va.

— Cosa intendete dire?

— Troppi stranieri in città — disse Ian Ferguson — e tutti uguali, giovanotti dai venti ai trenta, che se ne vanno in giro a coppie o a gruppetti. L'ho già notato l'altro giorno e mi pare che aumentino ogni giorno di più.

— Ian, questo è un pianeta di giovani e dobbiamo aspettarci una gran folla per la prima udienza...

Non ci credeva neanche lui, ma voleva che fosse Ferguson a dare un nome al fenomeno. Ferguson scosse il capo.

— No, Max. Non è la solita folla dei processi. Sappiamo tutti e due cos'è. Ricordate il processo contro i fratelli Gawn? E invece stavolta niente eccitazione, niente bar affollati: dei tipi che se ne vanno in giro, in silenzio, come se aspettassero la parola d'ordine.

— Infiltrazione. — Accidenti, l'aveva detto lui per primo! — Dietro la faccenda c'è Victor Grego.

— Lo so, Max. Victor Grego è pericoloso finché ha paura. E contro la sua banda, i vostri e i miei uomini dureranno come una bottiglia di gin a un funerale Shesha.

— Pensate di ricorrere al campanello di allarme?

Il comandante della polizia aggrottò la fronte. — Non vorrei. Sulla Terra si farebbero una brutta opinione se lo usassi senza necessità. Vorrei fare ancora un tentativo.

Gerd van Riebeek radunò le carte sul tavolo, accese una sigaretta, e

si versò da bere.

— I Tuttopelo appartengono a una razza ragionevole — dichiarò. — Ragionano secondo logica, sia per deduzione che per induzione. Apprendono mediante esperimenti, analisi e associazioni. Formulano principi generali e li applicano ai casi particolari. Sanno immaginare prima le loro azioni. Fabbricano utensili, con cui costruirne altri. Sono in grado di trasferire idee nelle forme simboliche e di formare simboli astraendo dai singoli oggetti. Hanno senso estetico e capacità creativa — proseguì — si annoiano quando non fanno niente e si divertono a risolvere problemi solo per il gusto di risolverli. Inumano i loro morti con un certo cerimoniale, e con il morto seppelliscono gli oggetti che gli erano appartenuti.

Tracciò un anello di fumo poi assaggiò il whisky. — Inoltre sanno fare lavori di carpenteria, usano i fischietti della polizia, si fabbricano arnesi per uccidere i crostacei e mangiarli, e sono capaci di costruire un modellino molecolare. Evidentemente sono animali ragionevoli. Però non chiedetemi di darvi una definizione di raziocinio, perché non la so!

— Ma l'hai già fatto — disse Jack.

— No, non basta. Ho bisogno di una definizione.

— Non preoccuparti, Gerd — gli disse Gus Brannhard — vedrai che bella definizione porterà Leslie Coombes in tribunale. E noi useremo quella.

14

Frederic e Claudette Pendarvis attraversavano insieme il giardino pensile diretti alla piattaforma di atterraggio. Come al solito, Claudette si fermò, colse un fiore e lo mise all'occhiello del marito.

— Ci saranno i Tuttopelo in tribunale? — domandò.

— Ci saranno certamente, ma non so se stamane: questa sarà un'udienza preliminare. — Fece una smorfia, mezzo seria mezzo sorridente. — Non so proprio se considerarli testimoni o prove, e spero di non dovermi pronunciare su questo punto, almeno all'inizio. In entrambi i casi Coombes o Brannhard potrebbero accusarmi di parzialità.

— Vorrei vederli. Li ho già visti sullo schermo, ma mi piacerebbe vederli nella realtà.

— Se so che oggi vengono in tribunale, te lo farò sapere. E, anzi, cercherò di farteli conoscere fuori dell'aula. Va bene?

Bene senz'altro. Erano proprio le cose che piacevano a Claudette. Si salutarono, poi lui si avvicinò all'aeroscafo, mentre l'autista gli teneva aperto lo sportello. Quando fu a una trentina di metri si voltò: lei era ancora in giardino che guardava in su.

Prima doveva scoprire se non correva pericoli a portarla in tribunale. Max Fane e Ian Ferguson temevano disordini, e non erano uomini da inventarsi le cose. Mentre l'aeroscafo scendeva verso il tribunale, Pendarvis notò che sul tetto c'erano degli agenti, e non armati soltanto di rivoltelle: si scorgevano le canne dei mitra e un luccichio di elmetti d'acciaio. Quando sbarcò si accorse che portavano divise meno scure di quelle dei poliziotti, e con scarpe alte e pantaloni con banda rossa: marinai spaziali, dunque. Ian Ferguson aveva dato l'allarme.

Gli venne in mente che forse Claudette era più sicura qui che a casa.

Un sergente e un paio di uomini gli vennero incontro. Il sergente si toccò l'elmetto, l'unica forma di saluto di cui si degnasse un marine.

— Il giudice Pendarvis? Buon giorno, signore.

— Buongiorno, sergente. Come mai la marina federale è di guardia al tribunale?

— Servizio di sorveglianza, signore. Ordine del commodoro Napier. Gli uomini del commissario Fane sono in servizio di sotto. Il capitano Casagra e il Comandante Greibenfeld vi aspettano nel vostro ufficio.

Mentre lui si avviava all'ascensore, arrivò un grosso veicolo della Compagnia Zaratustra. Il sergente si voltò in fretta, chiamò due uomini e andò incontro allo scafo. Il giudice si chiese che cosa avrebbe pensato Leslie Coombes nel vedere i marines.

Casagra e Greibenfeld erano armati, e lo era anche il commissario Fane. Si alzarono per salutarlo e risedettero quando lui fu dietro al tavolo. Il giudice ripeté la domanda fatta al sergente.

— Il colonnello Ferguson ha chiesto l'altra sera al commodoro Napier l'appoggio delle forze armate, Vostro Onore — spiegò l'ufficiale della marina spaziale. — Temeva che ci fossero infiltrazioni in città. E aveva perfettamente ragione: già da mercoledì gli uomini del capitano Casagra e del commodoro Napier sono stati inviati a Mallorysport per impadronirsi della Residenza. L'azione è stata portata a termine oggi. Il commodoro Napier è laggiù. Il residente generale Emmert e il procuratore generale O'Brien sono in stato d'arresto, sotto imputazione di corruzione. Saranno inviati sulla Terra per essere giudicati.

— Dunque il commodoro Napier ha assunto il governo civile?

— Ne ha assunto il controllo, in attesa dell'esito del processo. Vogliamo sapere se l'attuale amministrazione è o non è legale.

— Dunque non interferirete nel processo?

— Dipende, Vostro Onore. Saremo certamente presenti. — Diede un'occhiata all'orologio. — Vi spiacerebbe convocare la Corte più tardi? Così potrò spiegarvi tutto.

Max Fane li salutò sulla porta dell'aula. Poi scorse Baby sulla spalla di Jack e esitò.

— Jack, non so se potrà entrare in aula.

— Sciocchezze! — gli disse Gus Brannhard. — E' un minore e un

indigeno senza capacità giuridica, ma è l'unico superstite della famiglia della scomparsa Jane Doe alias Ricciolidoro, e come tale ha pieno diritto di essere presente.

— D'accordo, purché gli impediate di sedersi in testa alla gente. Gus, voi e Jack mettetevi qui. Ben, voi e Gerd tra i testimoni.

Mancava ancora mezz'ora prima che entrasse la Corte ma i posti riservati al pubblico e le tribune erano tutti occupati. Nel banco della giuria, a sinistra della Corte, un certo numero di ufficiali della marina in azzurro e in nero occupavano i posti dei giurati mancanti. La tribuna della stampa era zeppa.

Baby guardava con vivo interesse il grande schermo dietro gli scranni dei giudici, che serviva a ritrasmettere il dibattito al pubblico e nello stesso tempo, come uno specchio, rifletteva la sala. In un attimo, Baby riconobbe se stesso e agitò le mani tutto eccitato. In quel momento ci fu un po' di trambusto vicino alla porta, e apparvero Leslie Coombes, Ernst Mallin seguito da due assistenti, Ruth Ortheris, Juan Jimenez, e infine Leonard Kellog. L'ultima volta che Jack aveva visto Kellog era stato davanti a George Lunt. Allora Kellog aveva la faccia coperta da una benda e le pantofole ai piedi, perché le scarpe sporche del sangue di Ricciolidoro erano state sequestrate.

Coombes diede un'occhiata al tavolo dove sedevano Jack e Brannhard, vide Baby che si salutava nello schermo, e si volse indignato verso Fane. Fane scosse il capo. Nuova protesta di Coombes, nuovo diniego di Fane. Alla fine con un'alzata di spalle Leslie accompagnò Kellog al tavolo e i due si sedettero.

Quando Pendarvis e gli altri due giudici – piccolo, con la faccia rotonda quello di destra, alto e sottile, con capelli e baffi bianchi il personaggio a sinistra – furono a posto, il processo ebbe inizio. Brannhard, come pubblico accusatore di Kellog, si rivolse alla Corte: "... nota come Ricciolidoro... membro ragionevole di una razza dotata di ragione... atto volontario del detto Leonard Kellog... omicidio brutale e senza provocazione". Aveva finito. Si sedette sull'orlo del tavolo e prese Baby in braccio accarezzandolo mentre Leslie Coombes accusava Jack Holloway di aggressione brutale del detto Leonard Kellog e di omicidio nella persona di Kurt Borch.

— Signori, possiamo passare all'escussione dei testi — disse il Presidente. — Chi comincerà l'interrogatorio?

Gus tese Baby a Jack, e venne avanti. Coombes gli andò accanto.

— Vostro Onore, l'intero processo si fonda sulla risposta al problema se un membro dei Tuttopelo holloway zaratustra sia o non sia un essere ragionevole — dichiarò Gus. — Tuttavia prima di dare una risposta alla domanda, dobbiamo stabilire, mediante l'appoggio delle testimonianze, cos'è veramente accaduto al campo di Holloway, in Valle Fredda, nel pomeriggio del 19 giugno 654, Era Atomica, e una volta stabilito questo, possiamo procedere al secondo punto; se la detta Ricciolidoro sia o non sia appartenuta a una razza ragionevole.

— Sono d'accordo — dichiarò Coombes. — Buona parte dei testi dovranno essere richiamati più tardi, ma ritengo che la proposta dell'avvocato Brannhard farà risparmiare tempo alla Corte.

— E' inoltre d'accordo l'avvocato Coombes che ogni fatto tendente a dimostrare, o a non dimostrare, il raziocinio dei Tuttopelo in generale sia accettato come comprovante o non comprovante la ragionevolezza dell'essere denominato Ricciolidoro?

Coombes meditò a lungo sulla proposta, decise che non era un trabocchetto e accettò. Un usciere si avvicinò al banco dei testimoni, toccò alcuni comandi nello schienale della poltrona, e immediatamente si accesero due globi dietro il sedile, di un azzurro pallido. Fu chiamato George Lunt. Il tenente prese posto al banco e subito gli fu applicato l'elmetto con gli elettrodi innestati.

Il globo brillava di una uniforme luce azzurra, mentre il teste declinava nome e titolo. Quindi il tenente attese che Coombes e Brannhard conferissero tra loro. Finalmente Brannhard tirò fuori una moneta d'argento, la scosse tra le palme unite e se la posò sul petto. Coombes disse: — Testa. — Brannhard scoprì la moneta, s'inchinò leggermente e fece un passo indietro.

— Dunque, tenente Lunt — cominciò Coombes — quando siete arrivato al campo provvisorio proveniente dal campo di Holloway, che cosa avete trovato?

— Due persone morte — dichiarò Lunt. — Un terrestre, colpito tre volte al petto, e un Tuttopelo, preso a calci e calpestato a morte.

— Vostro Onore! — protestò Coombes. — Chiedo che il teste sia invitato a riformulare la risposta, e che non si tenga conto della sua dichiarazione precedente. Il teste non ha il diritto di indicare i Tuttopelo come "persone".

— Vostro Onore — scattò Brannhard — protesto contro l'obiezione dell'avvocato Coombes. La difesa non ha il diritto di impedire che i Tuttopelo vengano definiti "persone". In tal modo viene esercitata pressione perché il teste si riferisca a loro come a esseri non ragionevoli!

La discussione continuò per cinque minuti buoni. Jack si mise a scarabocchiare su un taccuino, e Baby afferrò la matita con due mani e si mise anche lui a scarabocchiare. Finalmente intervenne la Corte per invitare il tenente Lunt a spiegare perché quel giorno era andato al campo di Holloway, cosa aveva trovato, cosa aveva detto e fatto. Quando il tenente ebbe finito, Coombes disse: — Nessuna domanda.

— Tenente, avete posto sotto arresto Leonard Kellog in seguito a un'accusa di omicidio da parte di Jack Holloway. Devo dedurne che consideravate valida l'accusa? — domandò Gus.

— Sì, signore. A mio parere Leonard Kellog aveva ucciso un essere ragionevole. Solo una creatura ragionevole seppellisce i propri morti.

Fu chiamato Ahmed Khadra, poi deposero gli agenti arrivati con l'altro apparecchio, e gli uomini che avevano fotografato la scena. Brannhard chiamò sul banco dei testimoni Ruth Ortheris, invitandola a esporre la propria versione sull'uccisione di Ricciolidoro, l'attacco a Kellog e la morte di Borch. Quando ebbe finito, il Presidente batté sul banco con il martelletto.

— Ritengo la testimonianza sufficiente a stabilire che l'essere indicato come Jane Doe, alias Ricciolidoro, fu realmente presa a calci e calpestata a morte dall'imputato Leonard Kellog — dichiarò — e che l'uomo terrestre noto come Kurt Borch fu colpito a morte da Jack Holloway. Stabiliti i fatti, passeremo ora a discutere se uno, o entrambi i casi, debbano essere considerati omicidii contro la legge. Sono in questo momento le undici e quaranta. La Corte sospende la seduta per il pranzo e tornerà a riunirsi alle quattordici. Nell'intervallo verranno apportate alcune modifiche all'aula. Sì, avvocato Brannhard?

— Vostro Onore, abbiamo solo un membro della specie Tuttopelo Tuttopelo holloway zaratustra presente in aula, un individuo ancora immaturo e legalmente non capace. — Alzò Baby e glielo mostrò. — Dovendo sollevare la questione se la specie sia o non sia ragionevole, ritengo opportuno mandare a prendere i Tuttopelo attualmente presenti all'Hotel Mallory per metterli a disposizione della Corte.

— Avvocato Brannhard — disse Pendarvis — avremo certamente bisogno dei Tuttopelo, ma preferirei aspettare che la Corte si riunisca prima di mandare a prenderli. Può darsi che non ce ne sia bisogno oggi pomeriggio. C'è altro? — Batté con il martelletto. — La Corte si ritira sino alle quattordici.

"Alcune variazioni all'aula" era stato un modo delicato di presentare la cosa. Quattro file di posti riservati al pubblico furono eliminate. Il banco dei testimoni, normalmente sistemato di fianco al seggio presidenziale, adesso era di fronte, e c'era un gran numero di tavolini disposti in circolo attorno ad esso. Dai tavolini si vedevano i giudici e il grande schermo. Inoltre, dal suo posto il testimone vedeva anche il veridicatore.

Gus Brannhard, appena entrato in compagnia di Jack, diede un'occhiata in giro imprecando sottovoce.

— Non mi stupisco che ci abbiano concesso due ore per mangiare! Mi piacerebbe sapere cosa intendono fare. Guarda Coombes. Ha l'aria poco soddisfatta, direi.

Un usciere si avvicinò, con una piantina in mano.

— Avvocato, voi e il signor Holloway qui, a questo tavolo — disse, additando un tavolino un po' scostato dagli altri, all'estrema destra rispetto alla Corte. — Il dottor Van Riebeek e il dottor Rainsford da questa parte per favore.

Dall'altoparlante scaturirono due fischi, poi si sentì una voce:

— Attenzione! Attenzione! La Corte si riunisce tra cinque minuti...

Brannhard si voltò immediatamente, e Jack seguì la direzione del suo sguardo. All'altoparlante c'era un ufficiale della Marina Spaziale.

— Ma che diavolo... — esclamò Brannhard. — Una Corte Marziale della Marina?

— Me lo sono chiesto anch'io, avvocato Brannhard — disse l'usciere. — Hanno occupato tutto il pianeta, sapete.

— Forse ci andrà bene, Gus. Ho sempre sentito dire che è meglio essere dichiarati innocenti da una Corte Marziale e colpevoli da una Corte Civile — commentò Jack.

Leslie Coombes e Leonard Kellog stavano seduti dietro un tavolo simile al loro, dall'altra parte del banco. Le sistemazioni degli altri tavoli sembravano piuttosto strane. Gerd van Riebeek era vicino a

Ruth Ortheris, Ernst Mallin stava tra Ben Rainsford e Juan Jimenez. Gus alzò gli occhi alle tribune.

— Scommetto che tutti gli avvocati del pianeta sono qui! — disse. — Oh-oh! Guarda la signora con i capelli bianchi vestita di blu! E' la moglie del Presidente della Corte. Sono anni che non assiste a un processo!

— Attenzione! Attenzione! Entra la Corte!

Gus si alzò, con Baby in braccio, mentre i giudici si dirigevano ai loro posti. Appena si fu seduto, il Presidente batté un colpo secco con il martelletto.

— Nell'intento di prevenire obiezioni, desidero dichiarare che le modifiche apportate all'aula sono temporanee. Per il resto della giornata, e temo per molti giorni ancora, ci occuperemo esclusivamente di determinare il livello di raziocinio dei Tuttopelo Tuttopelo holloway zaratustra, e di conseguenza siamo in parte costretti ad abbandonare le procedure tradizionali. Avrete notato la presenza di numerosi ufficiali della base navale di Xerxes, e avrete saputo che il commodoro Napier ha assunto il controllo del governo civile. Comandante Greibenfeld, volete alzarvi in modo che i presenti vi possano vedere? Il comandante è presente al dibattito in qualità di "amicus curiae", e gli ho accordato la possibilità di rivolgere domande ai testimoni o di delegare a questo scopo uno dei suoi ufficiali. Anche gli avvocati Coombes e Brannhard hanno la possibilità di delegare altri, nel caso lo ritenessero opportuno.

Coombes si alzò di scatto. — Vostro Onore, poiché affronteremo il problema della ragionevolezza dei Tuttopelo, suggerisco di dare innanzitutto una definizione di essere ragionevole. Sarei lieto, da parte mia, di sapere che cosa intende, con questo termine, l'accusatore di Kellog e difensore di Holloway.

Fatto. Dunque si aspettavano una definizione da loro. Gerd van Riebeek prese un'aria afflitta, Ernst Mallin sorrideva, Gus Brannhard pareva divertito.

— Jack, anche loro non sanno definirlo — sussurrò.

Il comandante Greibenfeld che si era seduto, dopo la richiesta della Corte, tornò ad alzarsi.

— Vostro Onore, nei mesi scorsi abbiamo affrontato anche noi questo stesso problema alla base navale di Xerxes. Ci interessava

infatti moltissimo stabilire definitivamente a quale classe appartenesse il pianeta. Riteniamo, Vostro Onore, di essere riusciti a dare una buona definizione di “essere ragionevole”. Comunque, prima di iniziare la discussione, chiederei alla Corte il permesso di dare una dimostrazione che ci può aiutare a comprendere i problemi connessi all’argomento.

— Il comandante Greibenfeld ha già discusso con me questa dimostrazione e io l’ho approvata. Procedete pure, comandante — disse il Presidente.

Greibenfeld annuì. Un usciere aprì la porta a destra della Corte, lasciando entrare due spaziali con delle cassette. Uno si avvicinò al banco della Corte, l’altro fece il giro dei tavoli distribuendo delle cuffie.

— Calzatele e mettetele in funzione — disse a ognuno. — Grazie.

Baby cercò di afferrare quella di Jack. Lui accostò la cuffia alle orecchie e girò il bottone. Immediatamente cominciò a sentire certi lievi suoni mai avvertiti prima, e Baby che gli diceva: “He-inta sa-wa’ aka; igga sa geeda?”

— Santo cielo, Gus! Ma parla!

— Sì, sento, cosa credi...

— Ultrasuoni! Come abbiamo fatto a non pensarci?

Staccò la cuffia. Baby diceva: — Yeek. — Riattaccò, e Baby gli spiegava: — Kukk-ina za zeeva.

— Baby, papà Jack non capisce. Dobbiamo aver pazienza e imparare le nostre due lingue — disse.

— Pa-paa Jaak! — gridò Baby. — Ba-bii za-hinga; pa-paa Jaaak za zagga he-izza!

— Gli “yeek” sono quello che noi potevamo sentire, ma scommetto che ci sono dei toni transonici anche nelle nostre voci — esclamò Jack.

— Ma lui sente quello che diciamo noi. Ha afferrato il suo nome e il tuo.

— Avvocato Brannhard, signor Holloway — disse il giudice Pendarvis. — Posso avere la vostra attenzione? Dunque, avete calzato le cuffie e le avete messe in funzione? Benissimo. Portateli in aula, comandante.

Stavolta si mosse un guardiamarina, che rientrò poco dopo con un gruppetto di marinai che portavano in braccio sei Tuttopelo. Li deposero nello spazio libero tra la Corte e i tavoli, e si allontanarono. I

Tuttopelo si guardarono attorno mentre Jack li fissava incredulo. No, non era possibile, i suoi Tuttopelo non esistevano più! E invece no! Erano lì. Tuttopelo Primo e Mamma Tuttopelo, e Mike, e Mitzi, e Ko-Ko, e Cenerentola. Baby gridò qualcosa e si slanciò dal tavolo, e Mamma Tuttopelo gli corse incontro. E allora tutti videro lui, e cominciarono a gridare: — Pa-paa Jaaak! Pa-paa Jaaak!

Jack non si rese conto che si era alzato. Solo più tardi si accorse di essere seduto per terra, con la sua famigliola che gli saltava attorno gridando di gioia. Lontano lontano sentì il martelletto del Presidente e la voce di Pendarvis che dichiarava: — La Corte si ritira per dieci minuti! — E poi Gus gli venne vicino, raccolse tutti i membri della famiglia e li portò al tavolo.

I piccoli vacillavano leggermente quando camminavano, e Jack a tuttaprima si spaventò. Poi capì che non erano né ammalati né drogati. Semplicemente erano rimasti per un po' di tempo a bassa gravità, e non si erano ancora riabituati al peso normale. Adesso capiva perché non aveva trovato la minima traccia di loro. Si accorse che tutti avevano un piccolo zaino – come quelli della Marina – sostenuto da una minuscola cinghia. Perché non aveva mai pensato di fargliene uno così? Chiese spiegazioni ai piccoli, cercando di imitare il più possibile le loro voci. Risposero tutti assieme e cominciarono ad aprire i minuscoli zaini per fargli vedere cosa contenevano, utensili in miniatura e pezzetti di spago colorato. Tuttopelo Primo tirò fuori un pipa con un sacchetto di tabacco e la riempì. Poi fece scattare un accendino in miniatura.

— Vostro Onore! — gridò Gus. — So che la Corte non è in funzione, ma vi prego di osservare cosa sta facendo Tuttopelo Primo!

E mentre guardavano, Tuttopelo accese l'accendisigaro, portò la fiamma alla pipa e cominciò a fumare.

All'altra estremità dei tavoli, Leslie Coombes sbadigliò un paio di volte e chiuse gli occhi.

Allora Pendarvis batté il martelletto, dichiarò che la Corte rientrava e disse: — Signore e signori, avete tutti assistito alla dimostrazione del comandante Greibenfeld. Avete sentito i Tuttopelo pronunciare dei suoni che sono sicuramente un linguaggio, e li avete visti accendere una pipa e fumare. Incidentalmente, essendo proibito fumare in aula, facciamo un'eccezione a favore dei Tuttopelo. Prego le altre persone

presenti di non considerarsi esentate dal divieto.

Coombes balzò in piedi con impeto.

— Vostro Onore, stamane ho mosso recisa obiezione all'uso di quel termine da parte di un testimone, e torno a fare obiezione adesso sull'uso dello stesso termine da parte della Corte. Ho sentito i Tuttopelo produrre dei suoni che possono essere interpretati come parole, ma io nego che si tratti di un reale linguaggio. In quanto al trucco dell'accendino, sarei in grado di insegnarlo, in non più di trenta giorni, a qualsiasi primate terrestre o a un Rholf di Freya.

Greibenfeld si alzò immediatamente. — Vostro Onore, nei trenta giorni trascorsi, mentre i Tuttopelo si trovavano alla base navale di Xerxes, abbiamo compilato un vocabolario con un centinaio di parole in lingua Tuttopelo di senso già definito, e di varie altre parole di significato ancora incerto. Abbiamo anche cominciato una grammatica. E per il cosiddetto trucco dell'accenditore, Tuttopelo Primo, non sapevamo il suo nome e l'abbiamo chiamato M2, l'ha imparato da solo, osservando gli altri. Non gli abbiamo insegnato a fumare la pipa; lo faceva già prima che venisse da noi.

Jack si alzò mentre Greibenfeld stava ancora parlando. Appena il comandante ebbe finito disse: — Comandante Greibenfeld, desidero ringraziare voi e i vostri uomini per esservi presi cura dei Tuttopelo. Sono lieto che siate riuscito a sentire cosa dicono, e vi ringrazio per tutto ciò che avete fatto. Ma perché non mi avete avvertito che erano in salvo? Non è stato un bel mese per me, il mese scorso!

— Lo so, signor Holloway, e se può esservi di conforto, vi dirò che ne eravamo tutti spiacenti. Ma non potevamo correre il rischio di compromettere il nostro agente segreto al Centro Scientifico della Compagnia, l'ufficiale che s'era preso i Tuttopelo il mattino dopo la loro fuga. — Diede una rapida occhiata al semicerchio dei tavoli. Kellog sedeva con la testa fra le mani, indifferente a tutto, ma sulla faccia così ben disciplinata di Leslle Coombes era apparso un lampo di costernazione. — Quando l'avvocato Brannhard e il commissario Fane sono arrivati con l'ordine di restituzione dei Tuttopelo, questi erano già stati prelevati dal Centro e filavano verso Xerxes a bordo di una nave spaziale. Non potevamo far nulla senza compromettere il nostro agente.

— Comandante Greibenfeld — disse il Presidente — vorrei che

produceste altre testimonianze sulle osservazioni e studi condotti a Xerxes. In particolare vorremmo sapere, quando e come i Tuttopelo sono stati prelevati dal Centro.

— Sì, Vostro Onore. Vi prego di chiamare il quarto teste in elenco, consentendomi di interrogarlo.

Il Presidente prese un foglio. — Tenente Ruth Ortheris, riserva della Marina.

Stavolta Jack Holloway alzò gli occhi al grande schermo. Gerd van Riebeek, che aveva cercato di ignorare Ruth seduta accanto a lui, si girò a guardarla, sbalordito. La faccia di Coombes si irrigidì. Ernst Mallin tremava di rabbia incredula, mentre vicino a lui Ben Rainsford sorrideva soddisfatto.

Il tenente Ruth Ortheris, sotto un calmo globo azzurro, dichiarò di essere venuta a Zaratustra come ufficiale della riserva della Marina in forza nel servizio segreto, e di essere stata assunta dalla Compagnia.

— In qualità di psicologo ho lavorato sotto la direzione del dottor Mallin nella Divisione Scientifica, nonché presso il tribunale dei minorenni. Contemporaneamente inviavo rapporti regolari al comandante Aelborg, capo del servizio-spionaggio su Xerxes. Scopo della sorveglianza era assicurarsi che la Compagnia Zaratustra non violasse le norme della concessione né le leggi federali. Fin verso la metà del mese scorso non avevo notato nulla di insolito, tranne alcune transazioni finanziarie irregolari riguardanti il governatore generale Emmert. Poi, la sera del quindici giugno...

La sera cioè in cui Ben Rainsford aveva inviato il nastro registrato a Jimenez. Ruth spiegò come la cosa avesse attirato la sua attenzione.

— Appena possibile, trasmisi copia del nastro al comandante Aelborg. La sera successiva chiamai Xerxes dall'aeroscafo di van Riebeek, riferendo cosa avevo scoperto a proposito dei Tuttopelo. Seppi allora che Leonard Kellog s'era procurato una copia del nastro e aveva informato Victor Grego, che Kellog ed Ernst Mallin erano stati inviati su Beta con l'ordine di prevenire la pubblicazione di qualsiasi relazione a favore dell'intelligenza ragionevole dei Tuttopelo, e di fabbricare eventualmente delle prove per suffragare un'eventuale accusa di falso scientifico contro il dottor Rainsford e il signor Holloway.

— Mi oppongo, Vostro Onore! — scattò Coombes, alzandosi in

piedi. — La teste riferisce dei semplici “sentito dire”!

— Tutto questo fa parte della relazione del tenente Ortheris, fondata sui rapporti dei nostri agenti — dichiarò il comandante Greibenfeld. — Il tenente Ortheris non è l’unico agente su Zaratustra. Avvocato Coombes, se sollevate un’altra obiezione sulla testimonianza del nostro ufficiale, chiederò che Victor Grego sia interrogato con il veridicatore.

Coombes sedette immediatamente.

— Tenente Ortheris, vorremmo stabilire come sono arrivati i Tuttopelo alla base di Xerxes — domandò il giudice associato Ruiz.

— Li ho portati lassù il più in fretta possibile, Vostro Onore — dichiarò la teste. — La sera di venerdì, alle venti, i Tuttopelo furono consegnati da Mohammed O’Brien a Juan Jimenez, che li portò al Centro Scientifico e li mise in gabbie in un locale adiacente al suo ufficio. I Tuttopelo fuggirono immediatamente. Io li ritrovai il mattino dopo, e riuscii a farli uscire dall’edificio e a consegnarli al comandante Aelborg, arrivato da Xerxes per dirigere personalmente l’operazione “Tuttopelo”. Non farò dichiarazioni su questa parte dell’azione. Nella mia qualità di ufficiale delle forze armate della Federazione terrestre il tribunale non può obbligarmi a testimoniare su fatti concernenti la difesa. Nel frattempo ero tenuta al corrente dei progressi compiuti nella misurazione del livello mentale dei Tuttopelo, e di tanto in tanto davo anche qualche consiglio. Ogni volta che i miei consigli si fondavano su ipotesi del dottor Mallin, mi affrettavo a dargliene atto.

Mallin non sembrò gran che riconoscente.

Si alzò Brannhard. — Prima che la testimone venga dimessa, vorrei rivolgerle una domanda. Sa qualcosa la teste dei quattro Tuttopelo trovati venerdì da Jack Holloway a Valle Fredda?

— Sì: erano i miei Tuttopelo, ed ero preoccupatissima per loro. Si chiamano: Complesso, Sindrome, Id, e Superego.

— I vostri Tuttopelo?

— Ne avevo cura io. Li avevano catturati Juan Jimenez e alcuni cacciatori della Compagnia sul continente Beta. Si trovavano in un centro a settecento chilometri da Mallorysport, e io passavo quasi tutto il mio tempo con loro, come il dottor Mallin. Lunedì notte è venuto a prenderli l’avvocato Coombes.

— L’avvocato Coombes? — domandò Brannhard.

— L’avvocato Leslie Coombes, procuratore della Compagnia. Dichiarò di averne bisogno a Mallorysport. Soltanto il giorno dopo scoprii perché ne aveva bisogno. Li avevano liberati durante quella caccia ai Tuttopelo sperando che venissero uccisi.

Ruth fissò Coombes, e se gli sguardi fossero stati proiettili, i suoi sarebbero stati più mortali di quelli che avevano ammazzato Kurt Borch.

— Ma perché sacrificare quattro Tuttopelo soltanto per rendere verosimile una storia che prima o poi sarebbe stata scoperta? — domandò Brannhard.

— Volevano liberarsi dei Tuttopelo ma non volevano essere loro a ucciderli per non incorrere nell’accusa di omicidio, come Kellog. Chiunque sia entrato in contatto con i Tuttopelo, compreso Ernst Mallin, è convinto che sono animali ragionevoli. Abbiamo usato anche noi delle cuffie: l’ho suggerito io, consigliata da Xerxes. Interrogate il dottor Mallin a questo proposito, con il veridicatore, interrogatelo anche sugli esperimenti poliencefalografici.

— Dunque, ormai sappiamo come i Tuttopelo sono arrivati su Xerxes — disse il Presidente. — Passiamo alle deposizioni degli scienziati di Xerxes. Prima però vorrei sentire il dottor Ernst Mallin.

Si alzò Coombes. — Faccio presente alla Corte che prima di ascoltare una nuova testimonianza vorrei conferire privatamente con il mio cliente.

— Non vedo motivi sufficienti per interrompere il normale corso della procedura, avvocato Coombes. Potrete conferire con il vostro cliente alla fine della seduta. — Il Presidente batté un breve colpo con il martelletto e chiamò: — Il dottor Ernst Mallin al banco dei testimoni.

15

Ernst Mallin parve contrarsi quando sentì il suo nome. Erano giorni che temeva quel momento. Ora avrebbe dovuto sedersi in quella seggiola e gli avrebbero rivolto delle domande a cui non avrebbe potuto rispondere secondo verità, e allora il globo sopra la sua testa...

Quando l'agente lo toccò sulla spalla e gli parlò, a tutta prima credette che le gambe non lo reggessero. Gli parve di percorrere chilometri fra tutti quei volti che lo fissavano. Finalmente raggiunse la sedia, si sedette, gli adattarono il casco sul capo, fissando gli elettrodi.

Appena il veridicatore fu a posto, Mallin alzò gli occhi al grande schermo alle spalle dei quattro giudici: il globo era di un bel rosso brillante. In aula serpeggiò qualche risata. Mallin sapeva perfettamente cosa sarebbe capitato, e pensava alle onde, ai fenomeni elettromagnetici che accompagnavano l'attivittà cerebrale, e che l'apparecchio avrebbe registrato. Intanto il rosso del globo diventava azzurro: Mallin non tentava più di eliminare alcune constatazioni o di sostituirle con altre che sapeva false. Se almeno avesse potuto far sempre così. E invece, lo sapeva, prima o poi, non ci sarebbe più riuscito.

Il globo rimase azzurro mentre Mallin declinava le proprie generalità, poi ci fu un rapido lampo rosso quando lui elencò le sue pubblicazioni: quella rivista ad esempio, redatta completamente da un suo allievo e pubblicata sotto il suo nome: lui se ne era già dimenticato ma la sua coscienza no.

— Dottor Mallin — cominciò il più anziano dei tre giudici, seduto in mezzo — qual è, a vostro parere, la differenza tra intelligenza ragionevole e intelligenza non ragionevole?

— Sta nella capacità di pensare in modo cosciente. — Il globo era sempre azzurro.

— Volete dire che gli animali non ragionevoli non sono coscienti

oppure che non pensano?

— Né l'uno né l'altro. Qualunque forma di vita con sistema nervoso centrale ha un certo grado di coscienza, come qualunque essere dotato di cervello pensa. Quel che intendo dire, è che soltanto una mente dotata di raziocinio pensa e sa di pensare.

Nessun pericolo per ora. Lui parlò dei stimoli sensoriali, di risposte agli stimoli, di riflessi condizionati. Risalì al primo secolo preatomico, a Pavlov, a Korzybski e a Freud. Nessun lampo rosso.

— Un animale non ragionevole ha coscienza solo delle cose immediatamente presenti ai sensi e vi risponde automaticamente. Quando percepisce un oggetto, dà una risposta unica: "buono da mangiare", "sensazione sgradevole", "cosa pericolosa". Un essere ragionevole invece sa di pensare intorno agli stimoli sensoriali, e inoltre dà risposte su altre risposte, secondo una connessione a catena. Inoltre un essere ragionevole è in grado di generalizzare. Per l'animale non ragionevole ogni esperienza o è totalmente nuova o è identica a un'esperienza da lui ricordata. Un coniglio scappa se vede un cane, perché nella sua mente il cane è identico a un altro cane che gli ha dato la caccia. Un uccello sarà attirato da una mela e sarà una mela ogni oggetto rosso unico. Un essere ragionevole dice: "queste cose rosse sono mele, e in quanto tali sono buone e profumate", cioè stabilisce una categoria generale "mele". E successivamente formula idee astratte – rosso, profumo, eccetera – concepite indipendentemente da un oggetto specifico, e ordina le varie categorie: "frutto" distinto da mela, "cibo" distinto da frutto, e così via.

Il globo era sempre azzurro. I tre giudici aspettavano e Mallin continuò: — Avendo formulato idee astratte, diventa necessario simbolizzarle per poterle rappresentare indipendentemente dall'oggetto reale. Un essere ragionevole è dunque un simbolizzatore e comunica mediante simboli; cioè è in grado di trasmettere ad altri le sue idee sotto forma simbolica.

— Come "Pa-pa Jaaak"? — domandò il giudice alla sua destra, con i baffi bianchi.

Il globo brillò immediatamente di luce rossa.

— Vostro Onore, non posso prendere in considerazione parole prese a caso: i Tuttopelo hanno imparato ad associare quel suono con un essere particolare, e lo usano come segnale e non come simbolo.

Il globo era sempre rosso. Il Presidente batté il martelletto.

— Dottor Mallin! Fra tutti gli abitami di questo pianeta, voi almeno dovreste sapere che è impossibile mentire con il veridicatore. Gli altri sanno che non si può, voi sapete "perché" non si può. Ora io ripeterò la domanda del giudice Janiver, e mi aspetto che voi rispondiate secondo la verità se non volete incorrere nell'accusa di vilipendio della Corte. Quando i Tuttopelo hanno gridato "Papà Jack!" avete o non avete creduto che usassero un'espressione verbale che rappresenta il signor Holloway?

No, non poteva. "Doveva" credere che i Tuttopelo fossero animaletti irragionevoli.

Ma lui non ci credeva. Sapeva qual era la verità.

— Sì, Vostro Onore. Il termine "Papà Jack" nella loro mente è un simbolo rappresentante Jack Holloway.

Diede un'occhiata al globo. Il rosso era diventato violetto sempre più cupo e poi azzurro. Ora si sentiva meglio.

— Dunque i Tuttopelo hanno coscienza di pensare, dottor Mallin? — domandò Pendarvis.

— Sì. Il fatto che si servano di simboli verbali lo rivela, anche senza altre prove. I controlli strumentali hanno dato risultati ben più impressionanti. I diagrammi encefalografici sono pari a quelli di un bambino umano di dieci o dodici anni, e così pure dicasi delle altre prove.

Il globo restava perfettamente azzurro. Mallin non tentava più di mentire.

Leonardo Kellog si accasciò sul tavolo con il capo nelle braccia.

"Sono un assassino! Ho ucciso una persona, e io lo sapevo quando l'ho uccisa! Lo sapevo quando ho visto quella minuscola tomba, e loro mi porteranno su quella sedia e mi faranno ammettere tutto davanti a tutti, e poi mi condurranno in cortile e qualcuno mi sparerà un colpo con la pistola e... E quella creatura voleva solo farmi vedere il suo ciondolo nuovo!"

— Qualcuno desidera rivolgere altre domande al teste? — domandò il Presidente.

— Da parte mia, no — disse il comandante Greibenfeld — e voi,

tenente?

— Neppure io — disse il tenente Ybarra. — L'esposizione del dottor Mallin è stata chiarissima.

Jack cominciava a provar simpatia per Mallin. A tutta prima non gli era piaciuto, ma adesso lo vedeva diverso, come ripulito all'interno. Chi sa, forse sottoponendosi al veridicatore, la gente imparerebbe a essere onesta verso se stessa.

— Avvocato Coombes?

Coombes aveva l'aria di uno ben deciso a non rivolgere mai più domande a un testimone in vita sua.

— Avvocato Brannhard?

Gus si alzò in piedi, con un membro della nuova razza ragionevole appeso alla barba, e ringraziò Ernst Mallin.

— In tal caso, l'udienza è aggiornata fino alle nove di domattina. Avvocato Coombes, ho qui un assegno della Compagnia Zaratustra per venticinquemila dollari. Ve lo restituisco, e annullo la cauzione di Kellog — disse il giudice Pendarvis, mentre un paio di assistenti liberavano Mallin dal veridicatore.

— Annullerete anche la cauzione di Jack Holloway?

— No, e vi consiglio di non porre in discussione la decisione.

— Vostro Onore, la mia protesta era soltanto un esempio di quello che il dottor Mallin chiamerebbe un riflesso condizionato.

Poi tutti si affollarono intorno alla Corte: Ben Rainsford, George Lunt e i suoi uomini, Gerd e Ruth, spingendo, agitando le braccia.

— Verremo in albergo tra poco, Jack — gridò Gerd. — Ruth e io andiamo a mangiare un boccone, torneremo più tardi a prendere i Tuttopelo.

Ecco, Gerd aveva ritrovato la sua ragazza, e lei aveva una famiglia di Tuttopelo. Era bello davvero. E come si chiamavano? Sindrome, Complesso, Id, e Superego! Che razza di nomi per dei Tuttopelo!

16

Smisero di parlottare quando furono sulla porta, si volsero a destra, salirono fino ai loro scranni, simili a tante immagini di una processione, prima Ruiz, poi Pendarvis e Janiver. Si voltarono verso lo schermo in modo che il pubblico potesse vedere le facce dei giudici, poi si sedettero.

Yves Janiver gli sussurrò: — Lo sanno già tutti.

Max Fane si avvicinò lentamente al tavolo.

— Vostro Onore, mi spiace dover riferire che l'imputato Leonard Kellog non sarà presente in aula, perché si è ucciso la notte scorsa in cella. Ed era affidato a me — aggiunse con amarezza.

Ci fu come un riflusso in aula, ma non di sorpresa. Lo sapevano tutti.

— Com'è accaduto, commissario? — domandò il giudice, per formalità.

— Il prigioniero era solo in una cella fornita di obiettivo-spia e uno dei miei uomini lo teneva sotto controllo sullo schermo. — Fane parlava con voce atona, quasi meccanicamente. — Alle ventidue e trenta il prigioniero andò a letto, senza togliersi la camicia. Si tirò le coperte sulla testa. Il sorvegliante non notò nulla di insolito: molti prigionieri lo fanno per via della luce. Si agitò per qualche momento, poi parve addormentarsi. Quando una guardia entro stamane per svegliarlo, trovò il materasso inzuppato di sangue. Kellog s'era reciso la carotide con la cerniera della camicia. Era morto.

— Santo cielo, commissario! — Pendarvis era scosso. Si aspettava che Kellog avesse nascosto un temperino e si era preparato a essere severo verso Fane. Ma una morte così! Si sorprese a sfiorare con le dita la cerniera della sua camicia. — Non penso che vi si possa muover rimprovero per non aver previsto una cosa del genere.

Janiver e Ruiz si dissero d'accordo con il Presidente. Il

commissario Fane s'inchinò leggermente e si scostò.

Leslie Coombes, che sembrava fare un notevole sforzo per apparire scosso, si alzò.

— Vostro Onore, mi ritrovo senza cliente — disse — o meglio, senza più niente da fare, dato che l'accusa contro Holloway è insostenibile. Ha sparato a un uomo che cercava di ucciderlo, e questo è tutto. Prego la Corte di annullare l'imputazione contro di lui e di liberarlo.

Il comandante Greibenfeld scattò in piedi.

— Vostro Onore, mi rendo conto che l'imputato è sotto la giurisdizione di questa Corte, ma faccio osservare che io e i miei uomini siamo venuti al processo nella speranza che fosse definita la classificazione del pianeta ed elaborata una definizione di essere ragionevole. Si tratta di un problema gravissimo, Vostro Onore.

— Vostro Onore — protestò Coombes — non possiamo processare un morto.

— Colonia di Baphomet contro Jamshar Singh, deceduto. Imputazione sabotaggio, E.A. 604 — interruppe Gustavus Adolphus Brannhard.

Sì, nella legislazione coloniale si trovavano precedenti a tutto.

Jack Holloway era in piedi, con un Tuttopelo accoccolato sul braccio sinistro, e i baffi bianchi spavaldamente arricciati.

— Io non sono morto e c'è un processo in corso contro di me in quest'aula. Il motivo per cui non sono morto è lo stesso che ha portato a questo processo. Mi difendo dicendo che ho ucciso Kurt Borch mentre partecipava all'uccisione di un Tuttopelo. Ora io voglio che si affermi in questo tribunale che l'uccisione di un Tuttopelo costituisce reato di omicidio.

Il giudice annuì lentamente: — Non annullerò il processo contro Jack Holloway — dichiarò. — Il signor Holloway è imputato di omicidio. Se non è colpevole ha diritto all'assoluzione. Temo, avvocato Coombes, che dovrete rappresentare l'accusa nel processo.

Nuovo riflusso in aula come quando il vento passa su un campo di grano. Dunque lo spettacolo continuava.

Quel mattino i Tuttopelo erano tutti presenti in aula; i sette di Jack, i cinque del posto di polizia, Flora e Fauna di Ben, e i quattro di Ruth Ortheris. Alla fine uno dei Tuttopelo del Posto 15, Dillinger o il dottor

Crippen, insieme a Flora e Fauna si misero a correre nello spazio libero tra i tavolini e la Corte, trascinando il bulbo dell'aspirapolvere. Ahmed Khadra s'infilò sotto un tavolo tentando di sottrarglielo. Strillando, i piccoli si aggrapparono all'estremità del tubo e Mike, Mitzi, Superego e Complesso corsero in loro aiuto. Khadra fu trascinato per almeno tre metri prima che si arrendesse e mollasse il tubo. Contemporaneamente nacque una discussione, all'estremità opposta dei tavolini, tra il direttore del Centro Linguistico dell'Accademia di Mallorysport e un dilettante di fonetica. A questo punto il giudice Pendarvis batté con il martelletto e annunciò il ritiro della Corte.

— Preghiamo i presenti di restare, non trattandosi di un aggiornamento. La Corte tornerà a riunirsi alle undici e trenta.

Qualcuno domandò se si poteva fumare in aula. Il Presidente assentì, poi tirò fuori un sigaro e l'accese. Mamma Tuttopelo volle provare una boccata, ma decise che il fumo non le piaceva. Con la coda dell'occhio Jack vide Mike, Mitzi, Flora e Fauna risalire i gradini dietro il banco della Corte. Quando tornò a guardare erano tutti sul banco, e Mitzi mostrava alla Corte cosa aveva nello zaino.

Nel frattempo qualcuno aveva fatto portare dei caffè dal bar vicino. Sì, i Tuttopelo avrebbero dovuto venir più spesso in tribunale.

Il martelletto batté lentamente. Tuttopelo Primo si arrampicò sulle ginocchia cli Jack Holloway. Nei cinque giorni del processo, i Tuttopelo avevano imparato che il martelletto ordinava a loro e agli altri di star fermi e zitti. Poteva essere un'idea, pensò Jack, d'instaurare un martelletto sul tavolino del soggiorno per quando la famiglia era troppo turbolenta. Baby, che non aveva ancora imparato il significato di quei colpi, saltò sul pavimento, ma Mamma Tuttopelo lo rincorse e lo riportò indietro.

Ora la Sala era di nuovo un'aula di tribunale, con i tavolini in ordine davanti alla Corte, il banco dei testimoni e la parte riservata alla giuria al loro solito posto. Più niente portacenere e vassoi con tazzine e bicchieri. Un unico elemento insolito; un quarto giudice al banco, nella divisa scura della Marina, un po' in disparte dai giudici civili: il commodoro spaziale Alex Napier.

Il giudice Pendarvis batté il martelletto. — Signore e signori, siete

pronti a sostenere le opinioni che vi siete fatti?

Si alzò il tenente Ybarra, lo psicologo della Marina. Davanti a lui c'era un visore. Il tenente l'accese.

— Vostro Onore — cominciò — ci sono ancora varie divergenze sui particolari, ma siamo d'accordo su tutti i punti fondamentali. Trattandosi di una relazione piuttosto lunga, chiedo alla Corte il permesso di riassumerla per sommi capi.

Permesso accordato. Ybarra diede un'occhiata allo schermo che aveva di fronte e proseguì: — E' nostra opinione che il raziocinio differisca dal non raziocinio in quanto caratterizzato dal pensiero cosciente, dalla capacità di ragionare per sequenze logiche e in termini che non siano puri dati sensoriali. Noi, cioè ogni membro di una razza ragionevole, pensiamo coscientemente, cioè, sappiamo di pensare. Il che non significa che tutta la nostra attività mentale sia cosciente. La psicologia si fonda appunto sul fatto che solo una minima parte di attività si svolge al di sopra del livello della coscienza. Possiamo rappresentare il cervello come un iceberg per un decimo fuori dell'acqua e per nove decimi sommerso. Ora siamo talmente avvezzi a considerare esclusivamente il pensiero cosciente che solo nel primo secolo dell'Era Atomica si è sospettato l'esistenza dell'inconscio, oggi ancora oggetto di dispute accanite tra gli studiosi.

E infatti le dispute non erano mancate nei quattro giorni precedenti.

— Se dunque rappresentiamo una mente razionale come un iceberg, potremmo indicare l'intelligenza non razionale come la luce riflessa dalla sua superficie. Il dottor van Riebeek, che s'interessa particolarmente agli aspetti evolutivi del fenomeno, ritiene che la presenza di un ambiente ostile costringa esseri non coscienti a pensare coscientemente, dando inizio a certe abitudini mentali che sono all'origine del vero e proprio raziocinio.

"Ora, un essere ragionevole non pensa coscientemente solo per abitudine, ma secondo sequenze tra di loro connesse. In altre parole, associa una cosa all'altra. Cioè: ragiona logicamente, formula conclusioni, e si serve delle conclusioni come premesse per giungere a ulteriori conclusioni. Inoltre raggruppa le associazioni e generalizza. A questo punto non si ha più alcun rapporto con la non-ragione. Un essere non ragionevole si ferma ai dati sensibili, ma un essere

ragionevole trasferisce le sue impressioni nelle idee, quindi formula idee di idee, in ordine ascendente di astrazione. Insomma l'essere ragionevole si serve di simboli, mentre un essere irragionevole non è in grado di simbolizzare perché incapace di formulare concetti oltre le pure immagini sensibili".

Ybarra bevve un sorso d'acqua e toccò con l'altra mano il quadro dello schermo.

— Ma un essere ragionevole è in grado di ben altro. E' capace d'immaginare. E di concepire qualcosa privo di esistenza sensibile. E' cioè in grado di creare. — Fece una pausa. — Ecco dunque la definizione da noi proposta di essere ragionevole. E quando ci imbattiamo in una creatura che presenti queste caratteristiche dobbiamo riconoscerla come nostra consorella. Ed è meditato parere di tutti noi che gli esseri detti Tuttopelo siano creature ragionevoli.

Jack strinse a sé la creaturina ragionevole che aveva sulle sue ginocchia. Tuttopelo Primo alzò gli occhi e mormorò: — He-inta?

— Ci siamo, piccolo — sussurrò lui. — Ce l'avete fatta.

Ybarra continuò: — I Tuttopelo pensano in modo cosciente e continuo. Attraverso l'esame degli encefalogrammi sappiamo che sono paragonabili a un bambino umano di dieci anni. Inoltre pensano secondo una connessione logica: invito i presenti a considerare le varie fasi richieste dalla fabbricazione delle loro armi anti-crostaceo e dei vari utensili da essi fabbricati. Ma sono anche capaci d'immaginare, non solo nuovi utensili, ma diverse forme di vita. Lo si è constatato nei primi contatti dell'uomo con questa razza che suggerisco sia designata come "Tuttopelo sapiens". Tuttopelo Primo aveva scoperto un posto meraviglioso nella foresta, del tutto diverso da quel che lui finora aveva visto, dove viveva un essere potente. Dunque Tuttopelo ha immaginato di vivere in quel posto e di godere dell'amicizia e della protezione dell'essere misterioso. Perciò si è introdotto all'interno, ha fatto amicizia con Jack Holloway ed è vissuto con lui. Successivamente ha pensato che la sua famiglia avrebbe potuto godere di quel benessere, è andato a cercarla e l'ha portata con sé. Al pari di tanti altri esseri ragionevoli, Tuttopelo Primo ha fatto un bel sogno, e come pochi fortunati l'ha trasformato in realtà.

Il Presidente lasciò che applaudissero per qualche minuto, poi batté con il martelletto. Un breve confabulare fra i tre giudici, quindi il

Presidente batté di nuovo. I Tuttopelo lo guardavano perplessi.

— E' opinione unanime della Corte di accettare la relazione riassunta per sommi capi dal tenente Ybarra e di ringraziare lui e quanti hanno collaborato con lui.

“La Corte stabilisce inoltre che la specie nota come Tuttopelo Tuttopelo holloway zaratustra è una razza di esseri ragionevoli, avente diritto al rispetto da parte di tutti gli altri esseri ragionevoli e alla piena protezione delle leggi della Federazione terrestre.

Il commodoro spaziale Napier si sporse in avanti sussurrando qualcosa e i tre giudici annuirono. L’ufficiale della Marina si alzò.

— Tenente Ybarra, a nome del Servizio Segreto e a nome della Federazione, ringrazio voi e i vostri collaboratori per l’ottima e lucidissima esposizione, risultato di un lavoro che torna a merito di tutti coloro che vi hanno partecipato.

Ybarra aumenterà i suoi galloni e avrà un buon incarico: così sperava Jack. Il giudice Pendarvis tornò a battere.

— Avevo quasi dimenticato che stiamo elaborando un processo di Assise — confessò. — La Corte dichiara l’imputato Jack Holloway non colpevole del fatto imputatogli. — Nuova perplessità da parte dei Tuttopelo, perché il giudice Pendarvis batté ancora una volta con il martelletto per aggiornare la seduta.

E stavolta, anziché rimanersene tranquilli, tutti si misero a far baccano.

17

Ruth Ortheris sorbiva il suo cocktail ghiacciato. Era buono! La musica era dolce, le luci velate, c'erano solo lei e Gerd, e nessuno badava a loro. E lei era libera dal servizio. Del resto ormai non sarebbe più stata il tenente di marina Ortheris, ma la signora van Riebeek. Posò il bicchiere e strofinò la pietra-luce che portava al dito. Una bella pietra e con un bel significato.

Una famiglia lei ce l'aveva già: quattro Tuttopelo e un gattino bianco e nero.

— Sei sicura di voler venire in Beta? — le domandò Gerd. — Appena Napier avrà organizzato il nuovo governo, si occuperà del Centro Scientifico. Potremmo riavere i nostri posti e forse qualcosa dii meglio.

— Tu non vuoi tornare, vero? — Lei scosse la testa, — Neanch'io. Voglio andare in Beta e diventare la moglie di un cercatore di pietre-luce.

— E un Tuttopelologo.

— Sì, non posso più non occuparmene, ormai. Gerd, siamo appena all'inizio, e non sappiamo quasi niente della loro psicologia.

Lui annuì, molto serio. — Chissà che non diventino molto più saggi di noi!

Lei rise. — Gerd, non entusiasmarti troppo per loro. Sono come bambini e pensano solo a giocare.

— Giusto. L'ho detto che erano più saggi di noi. — Fumò per un momento in silenzio. — Ma sappiamo poco anche della loro fisiologia e della biologia. — Bevve. — Ne abbiamo diciotto in tutto, diciassette adulti e un bambino. La stessa proporzione in quelli che abbiamo visto nei boschi: centocinquanta adulti e appena dieci piccoli.

— Forse i nati dell'anno scorso sono cresciuti — cominciò lei.

— Ma tu conosci un'altra razza sapiente con un periodo di maturità

di appena un anno? — chiese Gerd. — Scommetto che ce ne vogliono dieci o quindici almeno. Inoltre il piccolo di Jack non è cresciuto nemmeno di un chilo il mese scorso. Altro mistero: perché gli piace tanto la razione Tre? Non è un alimento naturale, e ad eccezione di una base di cereali è completamente sintetico. Ne ho parlato a Ybarra. Ad ogni modo finiremo per scoprirlo. — La caraffa era vuota. — Credi che potremmo prendere un altro cocktail prima di cena? — domandò.

Il commodoro spaziale Napier sedeva alla scrivania che un tempo era stata di Nick Emmert e guardava l'ometto con le basette rosse e l'abito malandato.

— Buon Dio, commodoro, parlate sul serio, vi prego!

— Ma io parlo sul serio, dottor Rainsford.

— Allora siete impazzito! — esplose Rainsford. — Io non sono adatto per fare il Governatore Generale, più di quanto lo sarei per prendere il comando della base di Xerxes! In vita mia non ho mai occupato un posto nell'Amministrazione.

— Potrebbe essere un'ottima referenza.

— E poi ho già un lavoro: l'Istituto di Xenoscienza...

— L'Istituto sarà lieto di lasciarvi libero, date le circostanze. Dottore, voi siete il tipo adatto per questo impiego. Siete un ecologo e conoscete gli effetti disastrosi di una frattura nell'equilibrio naturale. La Compagnia Zaratustra si è finora occupata del pianeta in quanto era di sua proprietà, ma ormai i nove decimi diventano di dominio pubblico, e arriverà gente da tutte le parti della Confederazione con la speranza di arricchirsi in una notte. E voi siete perfettamente in grado di controllare questi fenomeni di massa.

— Sì, come commissario conservatore, o qualcosa del genere.

— Come Governatore Generale. Potrete scegliervi gli amministratori.

— Chi, per esempio?

— Un Procuratore Generale, intanto. Chi suggerireste?

— Gus Brannhard — disse immediatamente Rainsford.

— Bene. E per Commissario degli Indigeni?

Jack Holloway tornava in Beta a bordo dell'aeronave della polizia. Passeggero ufficiale: il commissario Jack Holloway.

Poi i collaboratori: Tuttopelo Primo, Mamma Tuttopelo, Baby, Mike, Mitzi, Ko-Ko e Cenerentola, assolutamente ignari della loro posizione ufficiale.

Veramente avrebbe preferito non averla neanche lui.

— Vuoi un buon impiego, George? — domandò a Lunt.

— Ce l'ho già.

— Quello che ti offro io è migliore. Grado di maggiore, diciottomila annue. Comandante delle Forze di Protezione dei nativi. Non perderesti niente come anzianità, il colonnello Ferguson ti metterebbe in congedo illimitato.

— Mi piacerebbe, Jack, ma non voglio lasciare i miei ragazzi.

— E allora portati dietro la banda. Sono autorizzato a prelevare venti uomini dai posti di polizia, e voi siete in sedici. I tuoi uomini diventeranno tutti sergenti, e io disporrò inizialmente di centocinquanta uomini.

— Dunque secondo te i Tuttopelo hanno bisogno di protezione?

— Sì. La zona tra la Cordilleras e la Costa Occidentale sarà una riserva di Tuttopelo e ci vorranno dei sorveglianti, perché anche in riserva avranno bisogno di essere protetti. Immagina cosa capiterà: tutti vogliono i Tuttopelo, persino il giudice Pendarvis ne ha chiesto un paio per sua moglie. E naturalmente ci saranno delle bande per dargli la caccia con i gas lacrimogeni e venderli. Intendo creare un'Istituzione che si occupi delle adozioni, e ne affiderò l'incarico a Ruth. Tutto questo implica un bel numero di collaboratori...

Un lavoro complicato, senz'altro. Ma qualcuno doveva pure occuparsene e lui aveva la responsabilità dei Tuttopelo.

Non era stato stabilito che erano animali ragionevoli?

Ora tornavano a casa. A casa, nel Posto Incantato. Ne avevano visti di posti meravigliosi dalla notte in cui li avevano ficcati nei sacchi: il posto dove tutto era luce e si poteva saltare altissimi e ricadere dolcemente, il posto dove avevano incontrato tutti i loro simili, ed era stato tanto divertente. Ma adesso tornavano all'antico Posto Incantato tra i boschi, dove tutto era cominciato.

E avevano anche incontrato tanti Grandi. Alcuni cattivi, ma pochi in fondo, la maggior parte buoni.

Anche il Grande che aveva ucciso in fondo era rimasto addolorato

per quello che aveva fatto: ne erano assolutamente sicuri. E l'altro Grande l'aveva portato via e loro non l'avevano mai più visto.

Tuttopelo Primo ne aveva parlato con gli altri, con Flora e Fauna, con il dottor Crippen, con Complesso, e Superego e Dillinger e Lizzie Borden. Adesso, vivendo sempre con i Grandi, avrebbero dovuto usare quei nomi, e un giorno o l'altro avrebbero scoperto cosa volevano dire, e sarebbe stato bellissimo.

Ormai, i Grandi si mettevano delle cose nelle orecchie e sentivano quel che loro dicevano, e papà Jack aveva imparato alcune parole loro e gli insegnava le sue.

E tra non molto tutti i Tuttopelo avrebbero trovato dei Grandi con cui vivere, dei Grandi che avrebbero avuto cura di loro, che li avrebbero protetti e gli avrebbero dato il Cibo Meraviglioso. E se i Grandi avevano cura di loro, chissà, forse i loro piccoli sarebbero sopravvissuti e non sarebbero morti così presto. E loro avrebbero ricambiato i Grandi. Avrebbero voluto loro molto bene.

E poi, quando avessero imparato, li avrebbero anche aiutati.

FINE

UNA CHIAMATA PER MISS KEENE

Long distance call

Richard Matheson

(1953 - Trad. di Anna Maria Valente)

Poco prima che il telefono suonasse, il vento che scuoteva le piante davanti alla finestra, fece sobbalzare la signorina Keene, svegliandola dal suo torpore. Si sollevò di scatto respirando a fatica, mentre le mani stringevano convulsamente le lenzuola. Sotto il seno ormai avvizzito il cuore le batteva forte, e il suo sangue, di solito tutt'altro che vivace, aveva cominciato a pulsare ad una velocità insolita. La donna se ne stette seduta senza fiato, con gli occhi fissi nel buio.

Qualche secondo più tardi suonò il telefono.

Chi poteva essere, a quell'ora? L'interrogativo si fece strada nella sua mente quasi senza che lei se ne rendesse conto. La mano tremante brancolò nel buio, e le dita tastarono qua e là per un istante: alla fine la signorina Elva Keene avvicinò il ricevitore gelato all'orecchio.

— Pronto? — disse.

Un tuono fragoroso scoppiò nella notte e le gambe paralizzate della signorina Keene si contrassero in un movimento convulso. « Non ho sentito la voce » pensò. « L'ha coperta il tuono. »

— Pronto? — disse ancora.

Non ci fu nessuna risposta e la signorina Keene rimase immobile in ascolto, come se fosse caduta in letargo. Quindi chiese di nuovo: — Pron-to? — scandendo la parola. Fuori rimbombò un altro tuono.

Nessuno rispose, e le sue orecchie non percepirono neppure lo scatto di quando la cornetta viene riattaccata. Allungò la mano tremante e depose il ricevitore con un gesto di stizza.

— Sconsiderati — mormorò ricadendo sul cuscino. La schiena

inferma cominciava già a dolerle per lo sforzo di stare seduta.

Cercò di respirare profondamente. Ora avrebbe dovuto sobbarcarsi lo sforzo non indifferente di riprendere sonno, rilassare i muscoli contratti, ignorare i dolori lancinanti alle gambe, affrontare la lunga inutile lotta per togliersi dal cervello quella specie di trapano, ed eliminare il martellio dei pensieri fastidiosi. Doveva assolutamente riuscirci: l'infermiera, la signora Phillips, aveva insistito perché si riposasse. Elva Keene respirò lentamente e profondamente, si tirò le coperte fino al mento e con molta buona volontà cerco di prendere sonno.

Niente da fare.

Gli occhi le si aprivano, il viso le si volgeva in direzione della finestra, e lei non riusciva a distogliere lo sguardo dal temporale che s'allontanava sulle sue zampe di saette. « Chissà perché non riesco a prendere sonno » pensava, esasperata. « Per quale ragione devo restare inchiodata a un letto senza riuscire a chiudere occhio? »

Ma non era difficile trovare una risposta a questi interrogativi. In una vita monotona come la sua, anche l'imprevisto meno importante diventa fonte di eccitazione e di curiosità. E la vita della signorina Keene ormai era ridotta a quello starsene a letto inattiva, sdraiata su cento cuscini, a leggere i libri che la signora Phillips le portava dalla biblioteca civica: mangiava, si riposava, la medicavano, ascoltava la radiolina, e aspettava, *aspettava* che capitasse qualche cosa d'imprevisto.

Come quella telefonata, che poi in realtà non si poteva neppure chiamare una telefonata. Infatti non aveva nemmeno sentito il « click » di quando la cornetta viene riagganciata. La signorina Keene non riusciva a capire. Perché mai l'avevano chiamata per poi restare ad ascoltarla in silenzio mentre lei continuava a rispondere « Pronto? ». Ma poi, era proprio sicura che qualcuno le avesse telefonato?

La cosa migliore, pensò, sarebbe stato di restare in ascolto, finché quello sconsiderato si fosse stancato dello scherzo e avesse riattaccato; oppure sarebbe stato meglio dirgli senza tanti complimenti quanto fosse di cattivo gusto fare uno scherzo a una signora sola e paralitica, nel cuore di una notte temporalesca. Così, se c'era veramente qualcuno in ascolto, si sarebbe sentito quel che si meritava, e...

— No, ma che stupida!

Lo disse a voce alta nel buio, scandendo le parole in tono di sollievo e insieme di compatimento. Che stupida! Il telefono era guasto. Qualcuno aveva cercato di mettersi in comunicazione con lei, forse la signora Phillips che voleva sapere se tutto andava bene. Ma all'altro capo della linea doveva esserci un guasto, e così il telefono aveva suonato senza che lei riuscisse a sentire la voce. Le cose dovevano per forza stare così.

La signorina Keene abbassò il mento sul petto, e richiuse dolcemente gli occhi. « Ora debbo dormire» pensò. In lontananza il temporale si raschiò la gola cupamente. Elva Keene pensò: « Speriamo che nessuno stia in pena per me ».

E subito dopo il telefono suonò un'altra volta.

« Ecco » pensò lei. « Riprovano a mettersi in contatto con me. » Allungò una mano nel buio, tastò qua e là finché trovò l'apparecchio e portò la cornetta all'orecchio.

— Pronto? — disse.

Silenzio.

La gola le si contrasse. Adesso sapeva che c'era un guasto, ma la cosa non le piaceva lo stesso, non le piaceva per niente.

— Pronto? — ripeté a titolo di prova prima di convincersi definitivamente che stava sprecando il fiato.

Nessuna risposta. Aspettò un istante, poi con voce stridula che tradiva impazienza, e che rintronò nella stanza buia come un grido, ripeté per la terza volta: — Pronto?

Niente. La signorina Keene ebbe la tentazione improvvisa di gettare via il ricevitore, ma riuscì a controllarsi. No, doveva aspettare, aspettare e stare in ascolto per sentire se qualcuno interrompeva la comunicazione all'altro capo della linea.

Perciò rimase lì, in attesa.

La stanza era silenziosa, ma Elva Keene continuò ad ascoltare con intenso sforzo per sentire il suono del ricevitore che viene attaccato e il ronzio che di solito segue. Il petto le si gonfiò sotto il respiro profondo, e ritornò lentamente in posizione normale. Poi la signorina Keene chiuse gli occhi per concentrarsi meglio, dopo di che li riaprì guardando fisso nell'oscurità. Nessun suono proveniva dal telefono: non uno scatto, non un ronzio, e neppure il rumore di qualcuno che deponesse il ricevitore.

— Pronto? — gridò improvvisamente. E lasciò cadere la cornetta.

Naturalmente sbagliò il bersaglio, e il ricevitore cadde sul tappeto, rimbalzando. La signorina Keene accese nervosamente la luce ed ebbe un sussulto non appena il fascio di luce le colpì gli occhi. Si piegò su un fianco e cercò di arrivare al telefono che giaceva muto sul pavimento.

Però non riuscì ad allungarsi abbastanza, e le gambe paralizzate le impedivano di alzarsi dal letto. Sentì la gola contrarsi. Mio Dio, avrebbe dovuto lasciarlo lì tutta notte, quel ricevitore silenzioso e pieno di mistero.

A un tratto ebbe un'idea: estrasse bruscamente il sostegno di legno che teneva sollevate le lenzuola, e cercò di aiutarsi con quello. Il ricevitore sul pavimento emise un « click » e subito riprese a fare il solito ronzio. Elva Keene inghiottì a vuoto ed emise un sospiro di paura mentre si lasciava ricadere sul cuscino.

Cercò di rientrare in sé ragionando, e di liberarsi dal panico che la dominava. « È ridicolo » pensò, « spaventarsi per un incidente comune e facilmente spiegabile! Tutta colpa del temporale, della notte, del modo brusco con cui sono stata svegliata. (Ma sono stati davvero questi i motivi per cui mi sono svegliata?). Tutte queste combinazioni si sono accumulate sulla montagna di opprimente monotonia che è la mia vita, dandomi l'impressione di qualcosa di pauroso, di terribile. » Invece, terribile non era stato quello che era successo, ma il modo con cui lei aveva reagito.

La signorina Elva Keene cercò di liberarsi di tutti questi pensieri. « Ora devo dormire » ordinò al suo corpo. Quindi si distese sul letto, tranquilla e rilassata. Poteva udire il rumore che proveniva dal ricevitore caduto sul pavimento: il ronzio era simile a quello emesso da un fuco. La donna cercò di non farci caso.

Il mattino dopo, di buon'ora, dopo che la signora Phillips aveva portato via i piatti della colazione, la signorina Keene chiamò la società telefonica.

— Qui è Elva Keene che parla. — disse alla centralinista.

— Oh, sì, signorina Elva — rispose la signorina Finch. — In che cosa posso esservi utile?

— La scorsa notte il mio telefono ha suonato due volte — continuò Elva Keene. — Ma quando ho risposto, nessuno ha parlato. Non ho

sentito neppure lo scatto della cornetta quando viene riattaccata. Il telefono era completamente muto.

— Be', vi dirò io cos'è successo — rispose la signorina Finch di buon umore. — Il temporale ha mezzo rovinato i nostri impianti. Siamo subissati da reclami per linee che si sono interrotte o per ricezioni difettose. Direi che siete ancora fortunata se il vostro telefono funziona regolarmente.

— Allora pensate che il collegamento difettoso fosse dovuto al temporale? — aggiunse la signorina Keen.

— Ma certamente, signorina Keene. Proprio così!

— E pensate che possa capitare ancora?

— Be', può benissimo succedere — rispose la signorina Finch — ma non posso esserne sicura, signorina Elva. Comunque se vi capita un'altra volta, richiamatemi pure. Vedrò di mandarvi un operaio a controllare.

— D'accordo — rispose la signorina Elva. — E grazie infinite, mia cara.

Per tutta la mattinata rimase sdraiata sui cuscini in un torpore distensivo. « Si prova un senso di soddisfazione » pensava « quando si risolve un mistero, per insignificante che sia. È stata proprio la violenza del temporale a causare la cattiva ricezione. Niente di strano che abbia rovinato gli impianti dei telefoni. Ha persino abbattuto la vecchia quercia vicino alla casa! Anzi, deve essere stato proprio il rumore della sua caduta a svegliarmi. Peccato che quella pianta sia stata colpita! Faceva una così bella ombra nei mesi caldi dell'estate! Be', pazienza! Anzi dovrei essere grata alla pianta, dal momento che ha pensato bene di cadere dalla parte della strada e non sulla casa! ».

Il giorno passò senza che succedesse niente di nuovo. La signorina Keene lesse un libro di Angela Thirkell, guardò la posta (due volantini pubblicitari che cestinò immediatamente, e la bolletta della luce), poi scambiò quattro chiacchiere con l'infermiera, la signora Phillips. In effetti la giornata era trascorsa così regolarmente che alla sera, quando suonò il telefono, la signorina Keene sollevò il ricevitore senza ricordare minimamente quanto era successo.

— Pronto? — disse.

Silenzio.

Ripensò a quanto era accaduto la sera prima. Poi chiamò la signora

Phillips.

— Cosa c'è? — chiese la donna corpulenta mentre si avvicinava camminando a fatica sul tappeto della camera da letto.

— È successo ancora come vi ho raccontato — rispose Elva Keene, passandole la cornetta. — Ascoltate!

La signora Phillips prese il ricevitore, e con questo spinse dietro all'orecchio una ciocca di capelli grigi per sentire meglio. La sua faccia rimase calma, tranquilla. — Non c'è nessuno — osservò.

— Esatto — rispose la signorina Keene. — Proprio così. Adesso però restate ad ascoltare, e sentite un po' se riuscite a percepire lo scatto del ricevitore quando viene attaccato. Sono sicura che non lo sentirete.

La signora Phillips rimase in ascolto per un momento, poi scosse la testa. — Non sento niente — disse, riattaccando.

— Oh, aspettate — esclamò la signorina Keene precipitosamente. — Be', non fa niente — continuò, vedendo che la cornetta era già stata abbassata. — Se capiterà troppo spesso chiamerò la signorina Finch e mi farò mandare un operaio per il controllo.

— Benissimo — rispose l'infermiera e ritornò in soggiorno, ai suoi fumetti.

La signora Phillips lasciò la casa alle otto, dopo aver sistemato come il solito, sul tavolino accanto al letto, una mela, un dolce, un bicchiere d'acqua, e un tubetto di pillole. Accomodò i cuscini dietro alla fragile schiena della signorina Keene, avvicinò un po' di più al letto la radio e il telefono, e si guardò attorno con compiacenza. Poi si diresse verso la porta dicendo: — Arrivederci a domani.

Quindici minuti dopo il telefono suonò. La signorina Keene prese subito il ricevitore. Questa volta non si preoccupò di dire il solito « pronto », ma rimase in ascolto.

Dapprima fu come sempre: silenzio assoluto, La donna ascoltava con impazienza poi, mentre stava per riattaccare il ricevitore, udì un rumore. Si fermò di colpo e riavvicinò la cornetta all'orecchio.

— Pronto? — chiese con voce tesa.

Si udì un mormorio, un rumore impercettibile, un fruscio, qualcosa comunque di indefinibile. La signorina Keene serrò gli occhi per sentire meglio, ma non riuscì a identificare il suono: era troppo lieve, troppo indefinito. Qualcosa di mezzo tra il lamento... il sibilo del

vento... il gorgogliare di bolle d'aria. «Dev'essere un rumore del telefono, provocato dal guasto » pensò. « Forse in un posto lì vicino c'è un cavo abbattuto dal vento, forse... »

A un tratto smise di fare supposizioni: il rumore era cessato. Ancora una volta le sue orecchie non udivano nulla, Percepiva confusamente il pulsare del cuore nel petto, mentre la gola le si rinserrava. « Ma è ridicolo! » disse tra sé. « Ho già risolto questa specie di mistero: la colpa è del temporale, sì, proprio del temporale. »

Era sdraiata sui cuscini con il ricevitore appoggiato all'orecchio mentre dalle narici il respiro le usciva a scatti nervosi. La paura montava in lei come una marea, nonostante cercasse con tutte le sue forze di ragionare con calma. La sua mente continuava a spaziare oltre i limiti della logica e man mano che il tempo passava le riusciva sempre più difficile controllarsi.

Il rumore ricominciò e la donna rabbrividì dallo spavento. Quei suoni non potevano essere fatti da un essere umano, ne era convinta, ciononostante c'era in essi qualcosa di strano, come un'inflessione di voce, un non so che di lontanamente identificabile con...

Le sue labbra si serrarono e dalla gola le uscì un lamento. Non era capace di riagganciare il telefono: non ci riusciva. Quei suoni l'avevano come ipnotizzata. Se fosse o meno l'ululare del vento o il rumore di un meccanismo difettoso, lei non lo sapeva, ma qualunque cosa fosse aveva il potere di avvincerla.

— Pronto? — mormorò atterrita.

I suoni aumentarono di volume e le rintronarono nel cervello scuotendolo violentemente.

— Pronto? — gridò.

— P-r-o-n-t-o! — rispose una voce al telefono. Poi la signorina Keene svenne.

— Siete proprio sicura che qualcuno vi abbia risposto pronto? — chiese la signorina Finch a Elva Keene. — Può essere stato un semplice rumore provocato da un contatto dei fili, non vi sembra?

— Vi dico che si trattava di un essere umano — gridò la signorina Keene, ancora in preda al terrore. — Era lo stesso individuo che rimaneva in ascolto mentre io continuavo a dire « Pronto? », senza degnarmi di una risposta. Lo stesso che aveva fatto quegli orribili

rumori attraverso il telefono!

La signorina Finch si schiarì la voce, educatamente. — Va bene! Manderò un operaio a esaminare la vostra linea, signorina Elva, appena potrò. In questo momento sono tutti occupatissimi a riparare i guasti provocati dal temporale, ma appena sarà possibile...

— Cosa farò se questo... individuo chiamerà di nuovo?

— Riattaccate il ricevitore, signorina Elva.

— Ma se continua a chiamare?

— Be'! — disse la signorina Finch con molta pazienza — perché non cercate di scoprire chi possa essere, signorina Elva? Se ci riuscite noi potremo senz'altro rivolgerci alle autorità e...

Dopo aver riattaccato il ricevitore, la signorina Keene si distese sui cuscini ancora in preda alla tensione nervosa e rimase ad ascoltare la signora Phillips che cantava canzoni d'amore con voce aspra mentre lavava i piatti della colazione. Era chiaro che la signorina Finch pensava di avere a che fare con una vecchia isterica, vittima delle proprie fantasticherie. Bene, la signorina Finch si sarebbe accorta presto che si trattava di qualcosa di molto diverso.

— Continuerò a chiamarla, a telefonarle, finché non si sarà ricreduta — disse con disappunto alla signora Phillips, prima del pisolino pomeridiano.

— Certo! Potete fare così — commentò l'infermiera. — Adesso però prendete la vostra pillola e cercate di riposare.

La signorina Keene si sdraiò in un silenzio pieno di riprovazione, abbandonando le mani solcate da vene nodose, lungo il corpo, sulle coperte. Erano le due e dieci, e in quel pomeriggio d'ottobre la casa era silenziosa. Solo dalla stanza vicina veniva il leggero russare della signora Phillips. « Mi vengono i nervi se penso che nessuno mi crede » disse fra sé Elva Keene. « Comunque » continuò, serrando le labbra con forza, « la prossima volta che suona il telefono chiamerò la signora Phillips e la farò aspettare finché non avrò sentito qualcosa.

Proprio in quell'istante il telefono suonò.

La signorina Keene sentì un brivido gelido per tutto il corpo. Malgrado fosse giorno e i raggi del sole illuminassero il copriletto variopinto, quegli squilli stridenti la terrorizzavano. Spinse in dentro il labbro inferiore per fissare meglio la dentiera. « Devo rispondere? » si chiese, ma prima ancora di formulare qualsiasi pensiero, allungò la

mano e sollevò la cornetta. Emise un sospiro profondo, rumoroso, e lentamente portò il ricevitore all'orecchio. — Pronto? — disse.

— Pronto? — rispose una voce cavernosa, inanimata.

— Chi parla? — chiese la signorina Keene, cercando di schiarire la voce.

— Pronto?

— Ma chi parla, prego?

— Pronto?

— Chi cercate?

— Pronto?

— Prego...

— Pronto?

La signorina Keene depose il ricevitore, e rimase distesa sul letto, tremante, senza riuscire a tirare il fiato. « Ma chi può essere? » Cercò di pensare intensamente. « In nome di Dio, a chi appartiene quella voce? »

— Margaret — gridò. — Margaret!

Sentì la signora Phillips borbottare nella stanza vicina, poi cominciare a tossire.

— Margaret... per favore!

Elva Keene sentì la donna che si alzava e attraversava faticosamente il salotto. « Devo ricompormi » si disse appoggiando le mani sulle guance infuocate. « Devo riuscire a dirle esattamente quello che è capitato. »

— Cos'è successo? — brontolò l'infermiera. — Vi fa male lo stomaco?

La gola della signorina Keene si contrasse nel tentativo di inghiottire la saliva. — Mi ha telefonato di nuovo! — sussurrò.

— Chi?

— Quell'uomo!

— Quale uomo?

— Ma quello che continua a telefonare! — gridò la signorina Keene. — Dice sempre «pronto »: nient'altro! Sembra che sappia pronunciare solo pronto, pronto, pron...

— Adesso basta — la sgridò la signora Phillips. — Sdraiatevi e...

— Non ho nessuna intenzione di sdraiarmi! — rispose Elva Keene, perdendo quasi del tutto il controllo dei nervi. — Voglio solo sapere chi

è quel disgraziato che continua a spaventarmi!

— Non voglio che peggioriate le vostre condizioni — l'ammonì la signora Phillips. — Sapete benissimo quanto sia delicato il vostro stomaco.

— Ho paura — proruppe la signorina Keene, singhiozzando penosamente. — Ho paura di lui. Perché continua a telefonarmi?

L'infermiera rimase in piedi vicino al letto guardandola con inerzia bovina. — Cosa vi ha detto la signorina Finch? — chiese dolcemente.

Le labbra tremanti della signorina Keene non riuscirono ad articolare la risposta.

— Vi ha detto che si trattava di un contatto difettoso — continuò la signora Phillips, in tono conciliante. — Non è così?

— Ma non è così! Si tratta di un uomo, di un uomo!

La signora Phillips sospirò pazientemente. — Se si tratta di un uomo — riprese — riattaccate la cornetta. Non siete obbligata a rispondergli. Riattaccate semplicemente il ricevitore. È così difficile?

La signorina Keene chiuse gli occhi lucidi di lacrime e si sforzò di abbozzare un sorriso. Ma la voce irreale e monotona dell'uomo continuava a risuonarle nella mente. La voce aveva sempre la stessa inflessione, non rispondeva mai alle sue domande: ripeteva soltanto, come tra sé, senza, mai stancarsi, in mode freddo e monotono « Pronto? Pronto?», facendole tremare il cuore dalla paura.

— Statemi a sentire — disse la signora Phillips. La donna aprì gli occhi e vide confusamente la figura dell'infermiera che appoggiava sul tavolo la cornetta del telefono. — Vedete? — continuò la signora Phillips. — Così nessuno vi chiamerà. Lasciate il telefono staccato. Se vi serve qualcosa potrete benissimo chiamare voi, Siete del mio parere o no?

La signorina Keene guardò freddamente l'infermiera. Poi, dopo un istante, fece di sì col capo una volta sola. Con riluttanza.

La signorina Keene era sdraiata nella stanza buia mentre il telefono le ronzava nelle orecchie tenendola sveglia. « Forse sono io che mi suggestiono », pensò, « o mi tiene veramente sveglia? Non ho dormito anche la prima notte con il ricevitore staccato? »

No, non era il rumore che la impressionava, ma qualcos'altro.

Richiuse gli occhi con ostinazione. « Non ci farò caso », si disse. «

Farò finta di non sentirlo. » Ed emise nel buio un sospiro pieno di paura. Comunque l'oscurità non riusciva a calmare la sua fantasia né ad eliminare quel suono.

La signorina Keene tasto qua e là sul letto finché riuscì a trovare la vestaglia. La mise sul telefono e l'avvolse più volte sulla superficie nera e levigata. Quindi tornò a distendersi respirando tutta irrigidita. « Riuscirò a dormire? », si chiese. « Devo riuscirci. »

Ma continuava a sentire il suono del telefono.

Allora con una decisione improvvisa si sollevò, tolse il ricevitore dalla vestaglia e lo gettò con rabbia sul supporto. Il silenzio (adesso) riempiva la stanza, e la pace era assoluta. La signorina Keene si lasciò cadere sul cuscino con un debole lamento. «Adesso spero di dormire », pensò.

Ma il telefono aveva ricominciato a suonare.

Le venne meno il respiro. Gli squilli sembravano permeare la oscurità circondandola in una specie di nuvola di vibrazioni che la colpivano alle orecchie. Allungò la mano per rimettere la cornetta sul tavolino, ma poi la tirò indietro con un brivido, per paura di riudire la voce dell'uomo.

La gola le si contraeva nervosamente. « Farò in modo di togliere in fretta il ricevitore », decise, « molto in fretta, di abbassarlo e di interrompere la linea premendo col supporto. Ecco! Farò così! »

Si concentrò nello sforzo e allungò cautamente la mano fino a raggiungere il telefono che suonava. Poi, trattenendo il respiro, incominciò ad attuare il suo piano. Lo squillo s'interruppe e lei fece per prendere l'apparecchio che serviva a tenere sollevate le lenzuola...

Ma appena la voce dell'uomo si propagò nell'oscurità raggiungendola, si immobilizzò, irrigidita. — Dove siete? — domandava la voce. — Vorrei parlarvi.

Una morsa di ghiaccio strinse dal profondo il petto tremante della signorina Keene. Giaceva come pietrificata, incapace di interrompere la voce sorda e senza espressione dell'uomo che continuava a domandare: — Dove siete? Vorrei parlarvi.

Dalla gola della signorina Keene uscì un suono strozzato, flebile.

E l'uomo continuava a dire: — Dove siete? Desidero parlarvi.

— No, no! — singhiozzò la signorina Keene.

— Dove siete? Vorrei...

Premette il supporto facendo forza con le dita pallide, e lo tenne abbassato per un quarto d'ora, prima di lasciarlo andare.

— Vi dico che non riuscirò mai ad individuarlo!

La voce della signorina Keene strideva come un disco consunto. Se ne stava irrigidita sul letto con la bocca contratta da una piega di risentimento e di terrore.

— Volete dire che avete riattaccato il telefono, e ciononostante quell'uomo continuava a chiamarvi? — chiese la signorina Finch.

— Vi ho già spiegato come stanno le cose! — esplose Elva Keene. — Ho dovuto lasciare la cornetta staccata per tutta la notte, in modo che quell'uomo non potesse richiamare. Il ponzio mi ha tenuta sveglia, non ho potuto chiudere occhio. Ora voglio che venga fatto un sopralluogo alla mia linea telefonica, avete capito? Voglio che mettiate fine a questo orribile inconveniente!

I suoi occhi erano duri e scuri come grani di un rosario. Il telefono per poco non le sfuggì dalle dita paralizzate.

— D'accordo, signorina Keene — concluse la centralinista. — Vi manderò un uomo oggi stesso.

— Vi ringrazio mia cara, vi ringrazio di cuore — esclamò la signorina Keene. — Mi telefonerete se...

La sua voce si interruppe di scatto appena sentì un suono metallico uscire dal ricevitore.

— La linea è sovraccarica — osservò.

Il « click » scomparve e lei continuò. — Stavo dicendo... mi farete sapere chi è questo terribile individuo, se riuscirete a trovarlo?

— Certamente signorina Elva, certamente. Manderò l'operaio a controllare il vostro apparecchio nel pomeriggio. Abitate al 127 di Mill Lane, vero?

— Proprio così, mia cara. Vi interesserete della cosa, vero?

— Ve lo assicuro con tutto il cuore, signorina Elva. Sarà la prima riparazione che verrà effettuata oggi.

— Grazie mille, mia cara — rispose la signorina Keene tirando un sospiro di sollievo.

Quel mattino non ci furono chiamate da parte dello sconosciuto, e neppure nel pomeriggio. La sua tensione cominciò lentamente a sciogliersi. Elva Keene giocò a carte con la signora Phillips e si lasciò

persino sfuggire qualche risatina. Era confortante sapere che la Compagnia telefonica stava dandosi da fare. Sarebbero certamente riusciti a mettere le mani su quell'essere spregevole, e le avrebbero ridato definitivamente la pace.

Quando però vennero le due, poi le tre senza che l'operaio bussasse alla porta, la signorina Keene ricominciò a sentirsi agitata.

— Cos'è successo a quella ragazza? — proruppe con irritazione. — Mi aveva dato la sua parola che avrebbe mandato un uomo nel pomeriggio!

— Verrà — le rispose la signora Phillips. — Abbiate un po' di pazienza!

Erano già le quattro, e dell'operaio neppure l'ombra. La signorina Keene aveva smesso di giocare a carte, di leggere e di ascoltare la radio. La tensione che prima si era un po' allentata, si stava nuovamente impossessando di lei, e cresceva di minuto in minuto finché alle cinque, quando il telefono suonò, la sua mano scattò irrigidita fuori dalla manica lucida della vestaglia e si posò come un artiglio sul ricevitore. « Se quell'individuo parla », pensò istantaneamente, « se osa parlare, mi metterò ad urlare finché il cuore non mi si fermerà. »

Avvicinò il ricevitore all'orecchio: — Pronto?

— Signorina Elva? Qui è la signorina Finch che parla.

I suoi occhi si chiusero e dalle labbra le uscì un sospiro.

— Sì? — rispose.

— È per quelle telefonate che dite di aver ricevuto.

— Sì? — La sua mente aveva captato le parole della signorina Finch: «Quelle telefonate che *dite* di aver ricevuto ».

— Abbiamo mandato un uomo per tentare di scoprire il mistero — continuò la signorina Finch. — Ho qui il rapporto.

La signorina Keene riprese fiato. — E allora?

— Non è riuscito a trovare niente.

Elva Keene non parlò. La testa grigia giaceva immobile sul cuscino, il ricevitore premuto contro l'orecchio.

— L'operaio dice di aver rintracciato il... il guasto. Si tratta di un cavo spezzato che è caduto per terra, appena fuori città.

— Spezzato... un cavo?

— Sì, signorina Elva. — La voce della signorina Finch era quasi addolorata.

— Volete forse insinuare che non ho sentito niente?

La voce della signorina Finch rimase silenziosa mentre le dita della signorina Keene stringevano convulsamente la cornetta.

— Dev'esserci un telefono laggiù — insistette. — Dev'esserci qualcosa che ha permesso a quell'uomo di chiamarmi.

— Signorina Elva, il cavo è caduto per terra. — Ci fu una pausa. — Domani i nostri operai lo rimetteranno a posto così non sarete più...

— Laggiù deve esserci qualcosa che ha permesso a quell'uomo di chiamarmi.

— Signorina Elva, laggiù non può esserci nessuno.

— Laggiù dove? Dove?

La centralinista disse: — Signorina Elva, quello è il cimitero.

Nel silenzio buio della sua camera da letto una donna anziana e storpia giace in attesa. La sua infermiera non aveva voluto fermarsi per la notte; la sua infermiera l'aveva consolata, l'aveva rimproverata, l'aveva ignorata.

E lei era rimasta sola, ad aspettare una telefonata.

Avrebbe potuto staccare il ricevitore, ma non ne era capace. Giaceva là immobile, ad aspettare, a pensare.

Ai lunghi silenzi, ai primi suoni indistinti che le sue orecchie avevano appena percepito, intuito, e che poi via via s'erano precisati in mormorii, gorgoglii. Ai primi incerti tentativi udì qualcuno che non parlava... da quanto tempo? Poi ai primi « Pronto? pronto? »: il primo saluto di uno che tace da molto tempo. Ai «Dove siete? », allo scatto metallico del telefono (che l'aveva lasciata rigida, come paralizzata) quando la centralinista aveva detto il suo indirizzo al...

Il telefono cominciò a suonare.

Una pausa. Poi ancora uno squillo. Il fruscio di una camicia da notte nel buio.

Il suono cessò.

La signorina Keene rimase in ascolto.

Il ricevitore sfuggì dalle sue dita pallide, gli occhi erano spalancati nel buio, il cuore batteva fioco.

Fuori, la notte piena di grilli.

Dentro, le parole che continuavano a echeggiarle ncl cervello, colorando d’un significato terribile il greve, soffocante silenzio.

— Pronto? Signorina Elva, presto sarò da voi.

IL MARZIANO IN CATTEDRA

SECONDA LEZIONE

(La solita stereoaula. Il prof. Marziano entra tossendo, seguito dal solo Robby-the-Robot).

PROF. MARZIANO: Signore e signori, buon anno terrestre. Oggi...

TUTTI I CORRISPONDENTI TRANNE 27: Buon anno marziano, professore.

UNO DEI 27: Abbasso Marte! Abbasso i marziani! Abbasso il professor Marziano!

GLI ALTRl 26: Sì, abbasso! Cacciatelo via! Ignorante! Cretino! Venduto!

(Scompiglio nell'aula. Robby-the-Robot estrae fulmineamente il disintegratore).

PROF. MARZIANO: *(impassibile)*: Robby, metta via quell'aggeggio. E lor signori (si rivolge ai vociferatori) urlino per favore uno alla volta, altrimenti non si capisce.

I 27 *(continuando a urlare tutti insieme)*: Uh... Uha... Uhe... Ugh... *(Il prof. Marziano fa un cenno a Robby, che estrae l'ammutolizzatore e lo punta contro i ribelli. Un breve crepitio secco, e le voci dei 27 non si sentono più, sebbene le loro bocche nelle facce stravolte dalla stizza e dall'odio, continuino o formulare orrende imprecazioni).*

PROF. MARZIANO *(al resto del pubblico)*: Due parole di spiegazione su quest'increscioso episodio. I ventisette signori che Robby ha dovuto temporaneamente silenziare, sono verosimilmente gli autori di ventisette arrabbiatissime lettere che ho ricevuto in seguito all'assegnazione dei voti da zero a quattro, pubblicati nella lezione scorsa. Si noti d'altra parte che non tutti questi infelici erano nella sezione da zero a quattro: almeno una dozzina, sebbene ancora non lo sapessero, avevano invece riportato la sufficienza, e perfino dei

7. Ma sono stati proprio questi ultimi a protestare più violentemente, dicendo che se noi qui premiamo e pubblichiamo nella *Piccola Antologia* delle cose « ridicole », « scritte male » e « perfino dialettali » come quelle pubblicate la volta scorsa, loro non riconoscono la validità del voto e si ritirano senz'altro « dalla competizione ». Cari signori: da una parte, questa non è una «competizione »; dall'altra, quella è la porta. Inoltre, come ho già detto e ripetuto, qui non si tratta di scrivere « bene » o « male », ma di scrivere cose che siano almeno *divertenti*. Loro mi diranno, come m'ha i detto il signor MiNa53NA: « allora anch'io mi metto a scrivere come un bambino di tre anni, e Lei mi troverà divertentissimo! ». Rispondo: a parte il fatto che è un po' difficile che un bambino di tre anni sappia scrivere, ci provi! S'accorgerà che scrivere, come Lei dice, « ingenuamente », è molto ma molto più difficile di quanto non sembri. Ha mai letto componimenti scolastici scritti da veri bambini dai sei ai tredici anni? Li legga, e vedrà che nella stragrande maggioranza non sono niente ingenui, niente spontanei, niente divertenti, ma anzi esattamente così banali, così artefatti, così noiosi, come se fossero stati scritti da veri adulti!

UN MAESTRO DI SCUOLA: È vero!

UN ALTRO MAESTRO DI SCUOLA: Non è vero! Cioè, magari sarà vero, ma l'importante è che non contengano errori di grammatica e dimostrino una salda conoscenza delle materie di studio! Altrimenti, io la licenza non gliela do!

PROF. MARZIANO: Qui non si tratta di dare la licenza a nessuno. Comunque, si sarà notato che ai lavori pubblicati io non assegno voto: e questo proprio perché non pubblico necessariamente « i migliori », ma quelli che mi sembra più opportuno sottoporre, a qualsiasi titolo, al solo giudizio che conti: il giudizio dei lettori.

UNO DEI 27 *(superando, con un urlo inumano, la barriera ammutolizzatrice)*: Bisognava sottoporre il mio! Il mio! Il mio, maledizione!

PROF. MARZIANO: Lei come si chiama, scusi?

LUDA247MI: LuDa247MI.

PROF. MARZIANO: Benissimo. Robby, sottoponga.

ROBBY-THE-ROBOT *(selezionando elettronicamente un foglio da una grossa cartella nera)*: Zeman l'invincibile. « Chi è? » chiese il capo dei Ng'yn al messaggero della Terra. « Chi è questo Zeman? »

John Carter sorrise d'un sorriso sardonico, e riandò con la memoria ai lontani giorni in cui egli stesso s'era posto questa domanda. E del resto, anche oggi, sapeva, sapeva forse egli stesso con esattezza chi fosse... Zeman? Quando la Federazione Euro-americana aveva deciso di darsi una struttura unitaria non solo dal punto di vista economico e politico, ma anche da quello militare, il Consiglio s'era proposto di modellare tale struttura su quella d'un piccolo staterello, fino ad allora trascurato, ai margini della Federazione: la Finlandia. Posta tra il colosso euro-americano e quello russo-asiatico, la Finlandia...

VOCI TRA IL PUBBLICO: Uffa!... Basta!... Bastaaa!...

ROBBY-THE-ROBOT *(continuando)*: « ...la Finlandia s'era data un ordinamento militare ispirato a quello degli antichi Vikinghi, che stabilitisi sotto il nome di Normanni in molti paesi d'Europa, e, col nome di Vareghi... ».

URLA SEMPRE PIÙ INFEROCITE DEL PUBBLICO *(e un cenno del prof. Marziano, persuadono Robby a smettere)*.

LUDA247MI *(riuscendo ancora, con uno sforzo inaudito, a superare le urla degli altri e la stessa barriera del suono)*: Perché non l'ha letto bene! Perché l'ha letto senza sentimento! Me lo voglio leggere da me! *(Estrae una copia del proprio lavoro e comincia a leggere, ma con voce ormai fortunatamente coperta dall'ammutolizzatore)*.

PROF. MARZIANO: Ecco, bravo, se le legga da sé. Ora *(sfogliando della corrispondenza)*, come avevo annunciato la volta scorsa, rispondere ad alcune delle gentili richieste e suggerimenti ricevuti, scusandomi in anticipo per le omissioni: la mia valorosa assistente, signorina Zampieri, essendo infatti a letto con l'influenza...

ROBBY-THE-ROBOT *(abbassa un istante l'ammutolizzatore, per permettere anche ai 27 ribelli di gridare con gli altri)*: Evviva la brava e indulgente signorina Zampieri! Tanti auguri di sollecita guarigione!

PROF. MARZIANO: Dunque, ai signori GiNi89PA, MaPa93PS e MaBu45Roma, che m'hanno scritto con particolare gentilezza riguardo alla faccenda della scheda da applicare su ciascun lavoro, rispondo premiandoli con l'invio gratuito dei prossimi 4 numeri di Urania, e annunciando che il problema del « contenimento » dei corrispondenti troppo prolissi è stato ora risolto in questo modo: a partire dal prossimo numero, pubblicheremo tante schede quanti saranno i diversi « temi », narrativa, poesia, ecc., assegnati, per modo che

ciascun lettore potrà svolgere tutti i temi senza bisogno di procurarsi copie supplementari della rivista: fermo restando, naturalmente, l'obbligo di incollare la scheda, chiaramente compilata, su ciascun lavoro. Ciascun partecipante vorrà però essere così gentile da compilare diligentemente e accludere, nella stessa busta, il QUESTIONARIO-REFERENDUM che stamperemo nell'ultima pagina, della rivista? Potrà così non soltanto dimostrarci il suo impegno fantascientifico, ma togliersi la soddisfazione – come si vedrà in uno dei prossimi Referendum – di assegnare lui stesso, in perfetta democrazia, un brutto voto al Prof. Marziano. Altri corrispondenti mi chiedono se, dov'è detto che «ciascun lavoro dev'essere contenuto in un unico foglio », s'intenda che il foglio debba essere scritto su una sola facciata oppure su tutte e due. Rispondo: su una o su tutt'e due, a piacere. Altri mi chiedono se il foglio può essere doppio. Rispondo: preferibilmente no, sia perché quattro facciate rischiano maggiormente di annoiare, sia perché il foglio doppio e più difficile da catalogare e maneggiare tra mille altri. Altri ancora arzigogolano sul formato, e uno, il sig. GoSo1MI, pignoleggia al punto di osservare che allora lui potrebbe mandarmi un foglietto formato francobollo, oppure un foglione lungo un metro. Rispondo: degli oltre 1500 corrispondenti, regolari e irregolari, che hanno mandato lavori finora, il 99,9% hanno mandato dei normali fogli formato protocollo o macchina per scrivere, senza stare a sottilizzare tanto. Siccome anch'io, però, tutto sarò tranne il tipo che sottilizza, Lei mi mandi pure, signor GoSo, il suo foglino o il suo foglione: tutto dipenderà da quel che c'è scritto sopra... Il signor GiFr58NA chiede se può mandare un racconto ». A me? No. Alla redazione di Urania, indipendentemente da questa rubrica? Sì, ma tenendo ben presente che la redazione non s'impegna a rispondere, e che i manoscritti non richiesti non si restituiscono. Il signor GiBe4Roma ci ha mandato un lavoro di traduzione sul quale, invece della scheda regolamentare, ha incollato un pezzo della pagina successiva, « per non rovinare le storielle di B.C. ». E aggiunge: « Probabilmente non terrete conto di questo, e cestinerete il mio lavoro ». Al contrario! La ringraziamo calorosamente di averci segnalato la svista che abbiamo commesso stampando la scheda sulla schiena del nostro simpatico omino preistorico, e, scusandocene con lei e con tutti i lettori, provvediamo a

metterla in nota per 8 numeri gratuiti. Altri 8 numeri gratuiti alla gentile signorina MuBa10FI, e al signor PaPa24FI, che ci hanno dato lo stesso avvertimento esprimendo la stessa simpatia per il bravo B.C. Infine, vorrei rispondere a tutti quelli che hanno accompagnato i loro lavori con lettere di augurio per la nostra iniziativa; ma evidentemente non posso farlo con tutti, e se lo facessi solo con alcuni farei torto agli altri. Mi limito perciò a un sentito ringraziamento collettivo, facendo eccezione soltanto per due ospiti italiani all'estero, e cioè gentile signorina o signora VaTa88GB che ci scrive da Croydon, e il signor DaCa che ci ha inviato un lavoro da Decamerè in Eritrea, nonché per un'ospite straniera in Italia, la gentile signora OlKo33Roma, ai quali il signor Preside mi ha incaricato di assegnare senz'altro un ABBONAMENTO ANNUALE perché contribuiscano ad allargare ancora di più la cerchia degli Amici di Urania.

UN MALEDUCATO: Sì, va bene, professore, ma questa lezione quando la cominciamo?

ROBBY-THE-ROBOT *(con un cenno d'intesa al prof. Marziano)*: Lo ammutolizzo?

PROF. MARZIANO: No, no, per carità. Anzi, restituisca la voce anche agli altri. *(Al maleducato)*. La lezione, caro signore, è già cominciata da un pezzo, anche se Lei non se n'è accorto. Forse, però, Lei intendeva dire che le sembrerebbe ora di passare dalle generalità ai casi particolari? In questo caso, non s'impazientisca, e vedrà che piano piano ci arriveremo. Non in questa lezione, però. Oltre all'essere privo della mia preziosa assistente, io stesso mi sono preso la terribile tosse dell'inverno marziano e conterei di andarmene a casa presto. Per oggi, quindi, mi limiterò a commentare i tre lavori che pubblichiamo qui di seguito, nella Piccola Antologia n. 2. L'assegnazione dei voti e la pubblicazione di altri lavori, nonché l'assegnazione del nuovo tema di narrativa, è rimandata alla prossima volta. Dunque, per quanto riguarda i 5 in narrativa, l'elenco verrà affisso da Robby al solito posto, fra quattordici giorni. Ma fin d'ora ricordo che ogni voto è composto, per così dire, della somma di due cifre: riguardanti l'una l'interesse suscitato in chi legge, e l'altra l'impegno, la serietà, la diligenza maggiore o minore, posti dall'autore nello scrivere. Il tale per esempio suscita un interesse 3 e ha messo un impegno 2, io gli do cinque. Suscita un interesse 0 e ha messo un impegno 5, gli dò 5. Suscita un

interesse 5 e ha messo un impegno 0, gli dò 5 lo stesso. Certo, l'ideale sarebbe dare separatamente i due voti a ciascuno. Ma da una parte, il numero dei lavori è troppo grande perché la cosa sia possibile; se in seguito questo numero si ridurrà, vedremo. E passo senz'altro ad assegnare il tema per la prossima volta: « Scrivete l'... »

ROBBY-THE-ROBOT *(interrompendolo istantaneamente con l'ammutolizzatore)*: Professore! L'annuncio del nuovo tema di narrativa è per la prossima lezione!

PROF. MARZIANO *(appena può riprendere la parola)*: L'ammutolizzatore ammutolito! Ben mi sta. Grazie Robby, e loro, signori, mi scusino. Ora, per quanto riguarda i lavori pubblicati in questo numero... *(Sfoglia i lavori contenuti in una cartellina rossa)*. Ecco qua: PREMIO DI BRAVURA, consistente nel volume MEMORIE del maresciallo Montgomery al signor Bruno Morelli di Torino; PREMIO DI INCORAGGIAMENTO SERIO, e cioè un abbonamento annuale a Urania, al signor Federico Bogino, di Rho; PREMIO DI INGORAGGIAMENTO AFFETTUOSO, consistente in un abbonamento semestrale a Urania, a Darix Magni, (pseudonimo del sig. DaGr36NA). Il signor Morelli ha scritto una « pagina » sotto molti aspetti meritoria, se non addirittura esemplare: ha avuto l'idea di mettere la fantascienza a contatto con il mondo dei militari, ma i suoi militari e le sue armi non sono quelli di un improbabile e fanciullesco futuro ma quelli, lietissima sorpresa, che il signor Morelli evidentemente conosce di prima mano, ha visto da vicino, e che quindi sa descrivere con convincente evidenza, senza pretese e perciò senza stonature e goffaggini. Meno originale il racconto « allucinato » del signor Bogino, che riprende il noto tema dell'esploratore isolato nella cupola lunare. Ma anche qui il premio va alla freschezza della scrittura, alla fulminea, anche se un po' ingenua, drammaticità del « dialogo con la morte ». Ancora più fulminea, al punto da riuscire un tantino oscura, la catastrofe spaziale narrata da Darix Magni, al quale spetta di diritto il titolo di « Matto di turno », nel senso rallegrante, festoso della parola. E per oggi, signore e signori, abbiamo finito. In attesa di concludere nel prossimo numero il primo ciclo narrativo, eccovi la:

PICCOLA ENCICLOPEDIA DEL PROFESSOR MARZIANO

Patton M-47.....+x

— Chi è — chiese all’aiutante di campo il generale Guarnieri — quell’imbecille laggiù? — Il maggiore Ravosa seguì collo sguardo la direzione indicata dal grosso dito peloso del generale, e scorse quello che il suo superiore aveva definito imbecille: uno dei carri armati dello squadrone in esercitazione che procedeva sul terreno in maniera assai strana: accelerava bruscamente, rallentava di colpo, quindi riprendeva la corsa; inoltre, sbandava di continuo dalla direzione di marcia. Il maggiore Ravosa mormorò qualcosa di incomprensibile, poi corse dal comandante del reparto, che stava seguendo l’esercitazione col binocolo.

— Il signor generale vuole sapere chi è quell’incosciente che...

— Vorrei saperlo anch’io — l’interruppe il comandante senza staccare gli occhi dal binocolo — o meglio lo so, ma non ci credo. Quello è il carro del tenente Massa. Uno dei migliori equipaggi. E da cinque minuti si sta comportando come un pazzo ubriaco.

Il carro continuava la sua sarabanda.

— Cosa devo riferire al signor generale? — insisté l’aiutante.

— Riferisca quello che vuole! — Scattò il colonnello. — Gliel’ho detto, no? Capo carro, tenente Francesco Massa! Seconda compagnia! E non mi stia a seccare!

Mentre l’aiutante offesissimo trotterellava verso il generale, il colonnello continuava ad inquadrare nel binocolo la marcia del carro. Questo, dopo una sosta più lunga delle altre, aveva ripreso la sua corsa a strattoni; poi la botola della torretta e del pilota si aprirono, e gli uomini dell’equipaggio saltarono fuori; ultimo ad abbandonare il carro fu il tenente. I componenti dell’equipaggio, Massa compreso, dopo

essersi allontanati di corsa si erano gettati a terra. Si vide il grosso « Patton M 47 » continuare la sua corsa, con i motori imballati al massimo dei giri; poi ci fu la prima esplosione, e gli ottocento litri di benzina dei serbatoi trasformarono il carro in un rogo ambulante: dopo dieci secondi, saltarono le munizioni. Il Patton ridotto ad un relitto fiammeggiante, si era finalmente fermato.

Il colonnello Baroni, pallido e tirato in viso, fece un cenno al suo autista, che senza bisogno di spiegazioni saltò sulla jeep per andare a raccogliere l'equipaggio dello sfortunato carro.

— Massa, chiuda la porta e si segga. Non stia lì impalato. E la pianti di dire signorsì.

— Sì... signor colonnello.

— Massa non so chi sia più nei guai, se io o lei. Il generale non ha fatto scenate: mi ha semplicemente e gelidamente informato che ci sarà una severa inchiesta, che il responsabile, o i responsabili, pagheranno di persona, e che lui stesso non si accontenterà delle solite quattro balle della « pratica incidenti ».

— Signor colonnello...

— Stia zitto, e non m'interrompa. Le dico tutto questo perché lei si possa regolare, ora che la cosa è ancora all'inizio. Io, prima di sapere come diavolo si sono svolti i fatti, le dico subito che pretendo da lei – almeno ora che siamo a quattr'occhi – la massima lealtà. Non si trova di fronte ad una commissione d'inchiesta, ma a tu per tu col suo colonnello. La aiuterò come posso e fin dove posso.

— La ringrazio signore.

— Aspetti a dirmi grazie, Massa. Ed ora vuoti il sacco. Dall'a alla zeta.

Massa si agitò sulla sedia, un po' a disagio, inghiottì a vuoto e cominciò:

— Stamattina, un'ora prima dell'esercitazione, ho controllato personalmente il carro; tutto a posto; motori, armamento, comandi. L'equipaggio, lei lo sa, è in gamba. Poi, mezz'ora dopo l'inizio della manovra, sono cominciati i guai. I motori sembravano non rendere come prima: ogni tanto perdevano colpi. Poi il pilota mi comunica, un po' preoccupato, che si era incantato l'acceleratore: primo fatto inesplicabile, è un difetto che non ho mai riscontrato in questo tipo di

carro. Quindi il pilota nota un altro fatto strano: l'acceleratore si incantava, o meglio « tirava » sul massimo, solo se il motore andava giù di giri: a marcia normale non tirava affatto. Posso fumare, signore?

— Fumi pure. E poi?

— Ho chiesto al comandante di compagnia, per radio, di abbandonare l'azione perché avevo noie ai motori; ho avuto l'autorizzazione, e mi sono fermato.

Pausa. Massa accese la sigaretta, con le mani che gli tremavano un poco, poi riprese:

— Ho fatto spegnere i motori. Pensavo di far allontanare gli altri carri, tirarmi da parte e poi uscire a dare un'occhiata. Dopo un minuto o due ho riacceso: i motori sono saliti di colpo al massimo dei giri; acceleratore inchiodato. Faccio staccare il contatto: i motori singhiozzano un po', si fermano quasi, e ripartono al massimo col contatto staccato! Per evitare di fondere, ho dovuto riprendere la marcia. Me la sono vista brutta, signor colonnello: lei lo sa, col cambio automatico dei Patton c'è poco da fare: se c'è pendenza, bene, entrano le marce basse e più o meno il motore è frenato: ma in quel terreno pianeggiante, dopo duecento metri, il Patton era già in presa diretta. E lì è pianeggiante, ma non è mica l'autostrada! Filavamo a sessanta, sessanta all'ora, e sembrava di stare su una barca impazzita.

« Dimenticavo: ho chiuso la benzina. Maledetto carro. Ho dato qualche colpo a vuoto, qualche sussulto, poi di nuovo i motori al massimo. Allora ho capito che non c'era più nulla da fare. I motori non hanno una volontà propria, ma quello... quello sembrava vivo e pareva che volesse a tutti i costi marciare come un pazzo.

Il colonnello fissava in viso Massa, in silenzio, senza intervenire.

— Avanti.

— Mi son messo alla guida ed ho cominciato a frenare, ma sapevo che non sarebbe durato a lungo, Allora ho dato ordine di abbandonare il carro, poi sono saltato fuori anch'io, e... il resto lo sa. Sono saltati i serbatoi, poi le munizioni, e quel maledetto si è fermato.

(BRUNO MORELLI)
(PREMIO DI BRAVURA)

La Morte entra quando vuole

— Chi è? — chiese Thomas Penfield. — Chi ha picchiato? — Poi si rese conto che non avrebbero potuto sentirlo finché non avesse aperto il radiocitofono che lo collegava con l'esterno. Si alzò lentamente dalla cuccetta, schiacciò un pulsante, e si avvicinò alla camera stagna della Cupola. Aprì il portello esterno: nessuno.

Stava per chiudere e tornarsene a dormire, quando il rumore si ripeté, due colpi secchi. Venivano dall'esterno.

— Chi è là — urlò. Allora giunse la voce. — La Morte — disse.

— La morte! Che scherzi idioti sono. Non fare lo stupido Joe, entra dentro, ho tolto il bloccaggio.

— La Morte entra quando vuole — rispose la voce.

Thomas ebbe paura. Se non era Joe, chi era quello che parlava al radiocitofono dall'altra parte. Erano solo loro due sulla Luna, e Joe era uscito tre mesi prima in esplorazione.

Da allora non l'aveva più visto, ed aveva avuto paura ad andarlo a cercare. Ora aspettava solo il cambio. Forse Joe era tornato, forse la Luna non l'aveva ucciso, ed egli non sarebbe stato più solo. Erano stati duri quei tre mesi senza nessuno con cui parlare, era quasi impazzito.

— Chi siete — gridò di nuovo, e la voce era isterica.

— La Morte, Thomas Penfield, è la tua ora.

Tom sudava freddo. Addossato alla parete cercava di immaginare ciò che c'era dall'altra parte del portello.

— Sto per giungere — diceva ora la voce, ed era fredda come il vuoto dal quale proveniva. Forse Joe era venuto per vendicarsi.

— Tu non mi avrai, dannato! — urlò Thomas. — Tu non puoi entrare.

— Ma tu puoi uscire — la voce ora era beffarda — vieni Thomas, ti aspetto, vieni. Oppure sei un vigliacco ed hai paura di morire?

— Maledetto — Thomas ringhiava — vattene, o ti ammazzo, vattene! — Poi si lanciò verso il portello, lo spalancò e il vuoto lo investì. Il vuoto e il gelo dello spazio lo uccisero.

Cinque mesi dopo Joe non era ancora tornato, ma era giunto il cambio.

Gli uomini trovarono Thomas congelato all'ingresso della Cupola spalancata.

— Si è ucciso — disse uno — forse era impazzito.

— Quando Joe non è tornato, deve essere stato un inferno per lui, la solitudine fa brutti scherzi a volte.

E lo seppellirono.

FEDERICO BOCINO
PREMIO D'INCORAGGIAMENTO SERIO

Controllate da voi

— Chi è? — chiese il capitano Roland.

— Sono io — disse il sergente Lane, che aveva suonato.

— Oh! Salve, sergente, come sta vostra moglie?

— Bene, grazie.

— Avete un'aria stanca e preoccupata; prego, accomodatevi.

Il sergente Lane era un uomo molto grosso e con un carattere irascibile, insomma era il tipico sergente che faceva tremare le reclute.

— Il razzo X-2 non è tornato. Scomparso!

— Ne avete accertato la causa? — domandò il capitano.

— Non ancora, ho mandato lo Z-X e l'H-2. Ma a quest'ora dovrebbero essere tornati. Sono preoccupato.

— Dovevate avvertirmi prima.

— Non lo ritenevo necessario.

Improvvisamente si aprì la porta ed entrò un poliziotto.

— Scusate, ma è ritornata la nave Z-X.

— Allora, il suo rapporto? — chiese il capitano.

— Nessun rapporto, capitano. Tutti morti. E con l'equipaggio della Z-X c'era anche l'H-2.

Il sergente e il capitano si guardarono interdetti.

— Si è accertata la morte? — chiese Lane.

— Sì, cancro.

— Siete ubriaco?

— Controllate da voi.

« DARIX MAGNI »
(PSEUDONIMO DEL SIG. DAGR36NA.
PREMIO D'INCORAGGIAMENTO AFFETTUOSO).